



Rudolf Steiner
Cronaca dell'Akasha



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Cronaca dell'Akasha

AUTORE: Steiner, Rudolf

TRADUTTORE: Schwarz, Lina

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Cronaca dell'akasha : Traduzione [dal tedesco] di Lina Schwarz. - 4 edizione riveduta. - Milano : Ed. F.lli Bocca, 1953 (Varese, Tip. La Tecnografica). - 197 p. : 22 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 28 febbraio 2018

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità standard
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

OCC016000 CORPO, MENTE E SPIRITO / Occultismo

DIGITALIZZAZIONE:

Virginia Vinci, ferdinandocazzamalli@gmail.com

REVISIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

Indice generale

Liber Liber.....	4
INTRODUZIONE.....	7
NOTA ALL'INTRODUZIONE.....	11
PARTE PRIMA.....	16
I nostri progenitori dell'Atlantide.....	16
Passaggio dalla quarta alla quinta razza radicale.....	35
I Lemuri.....	48
La separazione dei sessi.....	64
Gli ultimi tempi prima della divisione dei sessi.....	77
L'epoca polare e l'epoca iperborea.....	89
La scissione dal Sole.....	102
La scissione dalla Luna.....	111
Parentesi necessaria.....	121
PARTE SECONDA.....	133
L'origine della Terra.....	133
La Terra e il suo avvenire.....	143
La vita di Saturno.....	153
La vita del Sole.....	164
La vita della Luna.....	176
La vita della Terra.....	189
L'uomo terrestre.....	206

RUDOLF STEINER

**CRONACA
DELL'AKASHA**

Traduzione di
Lina Schwarz

Titolo originale: «Ans der Akasha - Chronik»

INTRODUZIONE

L'uomo apprende dalla storia comune solo una piccola parte degli avvenimenti vissuti dall'umanità in epoche primordiali, e i documenti storici gettano luce su alcuni millenni soltanto. Anche ciò che c'insegnano l'archeologia, la paleontologia e la geologia, ha limiti assai ristretti; e a questa insufficienza si aggiunge l'incertezza di tutto ciò che è basato su testimonianze esteriori.

Osserviamo infatti come l'insieme di un avvenimento o la fisionomia di un popolo, anche non molto lontano da noi, restino alterati quando vengano ad illuminarli nuovi documenti storici. Confrontiamo la descrizione che diversi storici ci danno del medesimo fatto e, ci accorgeremo di trovarci su un terreno assai malsicuro.

Tutto ciò che appartiene al mondo sensibile esteriore è sottoposto all'azione del tempo, e il tempo a sua volta distrugge ciò che nel tempo ha origine. Ora, la storia esteriore non può che fondarsi appunto su quello che il tempo ha conservato; e chi, fermandosi ai documenti

esteriori può affermare che in essi sia conservato appunto l'essenziale?

Tutto ciò che esiste nel tempo ha la sua origine nell'eterno. L'eterno non è accessibile alla percezione dei sensi; pure davanti all'uomo si apre la via per arrivare a percepirlo. L'uomo può sviluppare le forze latenti in lui in modo da poter riconoscere l'eterno.

Il libro *L'Iniziazione* mostra appunto in che modo ciò si possa conseguire, e anche qui dimostreremo come l'uomo, giunto a un grado di conoscenza relativamente alto, possa conoscere le origini eterne delle cose periture. (Il lettore abbia pazienza; le cose possono venire esposte solo a poco per volta).

Quando l'uomo ha allargato in tal modo la sua facoltà di conoscenza, non ha più bisogno di documenti esteriori per studiare il passato; allora può, per mezzo di una vista interiore, scorgere negli avvenimenti ciò che non è percepibile ai sensi, ciò che in essi vi è d'imperituro. Dalla storia transitoria passa a quella eterna. Certo, quest'ultima è scritta con lettere diverse dalle consuete. La gnosi e la teosofia la chiamano cronaca dell'Akasha. Il nostro linguaggio, fatto per denominare le cose del mondo sensibile, può darne solo una debolissima idea, poiché il nostro linguaggio è adeguato al mondo sensibile, e ogni cosa da esso designata acquista subito il carattere del mondo sensibile. Quindi il non iniziato che, per mancanza di esperienza propria, è ancora inconscio della realtà di un mondo spirituale, riceve facilmente l'impressione che si tratti di fantasticherie o peggio. Chi

invece abbia acquistato la facoltà di percepire il mondo spirituale, riconosce gli avvenimenti passati nel loro carattere d'eternità; essi gli appaiono non come freddi documenti storici, ma come realtà vive; le vicende trascorse si svolgono in certo modo nuovamente davanti a lui.

Chi è in grado di leggere questa scrittura vivente può penetrare in un passato assai più remoto di quello che la storia comune descrive; e può anche, in virtù dell'immediata percezione spirituale, rendere con sicurezza assai maggiore i fatti narrati dalla storia.

Diremo però subito, a scampo di ogni possibile errore, che anche la percezione spirituale non è infallibile. Anch'essa può sbagliare, può vedere le cose a rovescio o in modo impreciso. Anche in questo campo nessun uomo, per quanto elevato sia, è al sicuro dall'errore. Non ci si meravigli dunque se diverse comunicazioni, pure di origine spirituale, non concordano sempre esattamente fra loro; ciò nonostante l'attendibilità dell'osservazione è qui sempre assai maggiore che nel mondo esteriore. Si troverà sempre, nelle cose essenziali, una concordanza in ciò che i diversi iniziati possono raccontarci degli avvenimenti storici e preistorici.

Effettivamente tale storia e preistoria viene narrata in tutte le scuole occulte, già da molti millenni, con una concordanza che non si può nemmeno lontanamente paragonare a quella che esiste generalmente fra gli storici comuni di un solo secolo. Gli iniziati di ogni tempo e di ogni luogo descrivono, in sostanza, tutti le stesse cose.

Premesse queste osservazioni, esporremo ora alcuni capitoli della cronaca dell'Akasha, cominciando da quei fatti che si svolsero allorché fra l'Europa e l'America esisteva ancora il così detto *Continente Atlantico*. Quella parte della superficie terrestre era allora emersa, e oggi è il fondo dell'oceano Atlantico. Platone racconta ancora dell'ultimo resto di quel paese, dell'isola di Poseidone, situata a occidente dell'Europa e dell'Africa. Anche W. Scott-Elliot racconta, nel suo libro *L'Atlantide secondo le fonti occulte*, che il fondo dell'oceano Atlantico era anticamente terraferma, ch'esso fu, per circa un milione d'anni, il teatro di una civiltà molto diversa dalla nostra, e che gli ultimi avanzi di quel continente furono sommersi nel decimo millennio av. C.

I particolari che daremo qui intorno a quell'antichissima civiltà, completeranno la descrizione di quel libro di W. Scott-Elliot; e mentre là vengono piuttosto descritti gli avvenimenti esteriori di quei progenitori atlantici, qui descriveremo invece il loro carattere animico e l'intima natura delle condizioni nelle quali vissero.

Il lettore dovrà dunque trasferirsi con il pensiero ad un'epoca di quasi diecimila anni av. C., la quale durò parecchi millenni. Ciò che qui è descritto non si riferisce però solo a quel continente oggi sommerso nell'oceano Atlantico, ma anche all'Asia, all'Africa, all'Europa e all'America d'oggi; e le vicende che in questi paesi si svolsero più tardi, trassero la loro origine e si vennero via via sviluppando da quelle antiche civiltà.

NOTA ALL'INTRODUZIONE

Non è forse inutile, – per quelli dei nostri lettori che sono soliti fondarsi esclusivamente sulle così dette prove irrefragabili o autentiche, fornite dalla scienza comune, e che, nello stesso tempo, non si sono mai posti il quesito se, sotto la superficie dell'oceano, si stenda veramente quell'Atlantide di cui si legge ancora nel Nouveau petit, Larousse illustré questa laconica notizia: «Continent fabuleux, que les anciens mythographes mentionnent comme ayant existé autrefois dans l'Atlantique à l'O. De Gibraltar», – allineare qui dati meno imprecisi rispetto al Larousse, desunti da varie opere di scienziati e scrittori che, tra gli ultimi decenni del secolo scorso e i primi del nostro, si sono occupati dell'enigma atlantico, partendo da ricerche positive, come anche dal confronto dei monumenti egizi con quelli peruviani e messicani.

«Il tema della sparizione dell'Atlantide, narrata da Platone nel Timeo, fu sempre oggetto di controversie da parte dei dotti», osserva Gennaro D'Amato nell'opusco-

lo I documenti archeologici dell'Atlantide e le loro ripercussioni nel campo del sapere; «i più la ritennero una favola; altri opinarono che ricordasse un fatto storico: il diluvio, forse Platone raccontò che Solone (X secolo av. C.), parlando con Sanchis, prete di Sais, seppe della sommersione, avvenuta 9.000 anni prima, d'una grande isola detta Atlantide, già posta di fronte alle Colonne d'Ercole.

La tradizione ripercuotevasi in leggende americane: all'epoca della conquista, gli aborigeni del Centro-America dicevano che la loro razza scendeva da un popolo venuto d'oriente, ossia dall'Atlantide.

Gli scandagli delle navi Challenger e Dolphin definirono il profilo d'un immenso altipiano sottomarino, esteso fra il 25° e il 50° grado di latitudine nord e il 25° e il 50° di longitudine ovest.

La corrente del Gulf Stream scorreva intorno al continente, seguendo il corso d'oggi, girando a est dei banchi di NewFundland e circondando, sulla sua via verso l'Europa, il sommerso Dolphin's Ridge, evidente avanzo dell'Atlantide».

Da Lewis Spence (The problem of Atlantis) apprendiamo che la giogaia subacquea si allunga dalle coste dell'Irlanda alle Azzorre e alle isole di Tristan da Cunha, elevandosi in tre sporgenze, di cui una si avvicina all'Europa, un'altra all'Africa, la terza all'America, e che, per la struttura geologica, è un continente che s'inabissò di colpo o gradualmente al termine del periodo glaciale.

Le sue cime superstiti, cioè ancora emerse, sarebbero le Antille a ovest, e le Azzorre, le Canarie, le isole del Capo Verde a est.

I fenomeni sismici di queste isole vulcaniche, l'alternano abbassarsi e sollevarsi del fondo atlantico in una zona inquieta di 3.000 chilometri di larghezza, minacciano anche oggi, secondo pierre Termier (A la gloire de la Terre: l'Atlantide), cataclismi terribili.

È di ieri la tappa geologica che determinò la scomparsa dell'Atlantide.

Demetrio Merezkovski (Atlantide-Europa), sulla scorta di Fred Finch Strong, di Spence e dello stesso Termier, ricorda che al microscopio è visibile la differenza tra la lava che si solidifica all'aria e quella che si rapprende subito nell'acqua; inoltre, c'è un periodo di tempo, di circa 15.000 anni, dopo il quale i cristalli lavici, sotto l'azione dell'acqua marina, si sgretolano.

La tachilite (lava vitrea), pescata nel 1898 al largo delle Azzorre, a circa 900 chilometri dalle isole, risulta formata all'aria, e non sott'acqua, né si è sgretolata. La sua età è dunque inferiore a 15.000 anni e si può far coincidere con la fine dell'Atlantide che, secondo Platone, risale a 9.600 anni avanti Cristo.

Edward Hull (The sub-oceanic physiography of the North Atlantic) dichiara che «la flora e la fauna dei due emisferi confermano l'ipotesi geologica di un centro comune nell'Atlantico, dov'ebbe inizio la vita organica, come anche l'ipotesi di grandi ponti continentali che

univano le sponde dell'oceano a sud e a nord, prima e durante il periodo glaciale».

*La presente fauna dei quattro arcipelaghi delle Azorre, di Madera, delle Canarie e del Capo Verde è in realtà continentale, come afferma il Germain (Le problème de l'Atlantide et la Zoologie). Tra i molluschi esistono in queste isole sopravvivenze fossili del periodo glaciale europeo. Identiche sopravvivenze si conservano anche nel regno vegetale: ad es., l'**adiantum reniforme**, ormai estinto in Europa, ma noto in Portogallo nell'era del pliocene, sussiste nelle isole Canarie e Azorre.*

Anche da tutto ciò Pierre Termier è indotto a concludere in favore di «un continente atlantico legato alla penisola iberica e all'Africa Occidentale (Mauritania) ed esteso, ancora nel Miocene, fino alle Antille, e poi spezzato. Il suo ultimo avanzo, che in seguito si sarebbe pure sommerso, è forse appunto l'Atlantide di cui parla Platone».

Colpisce nei rilievi di R. Dévigne (L'Atlantide) la rassomiglianza dell'architettura paleoamericana con quella babilonese-egiziana.

Le gigantesche «case degli dei» sull'altipiano dell'Anahuaca, nel Messico, i theokallis, i sarcofaghi peruviani (huacas) da una parte, e le piramidi egiziane, le torri babilonesi a rastremazione, gli zugurrat dall'altra, non sembrano uscire dall'Atlantide che, in una nota a matita, l'archeologo tedesco Enrico Schliemann, scopritore di Troia, di Micene e di altre vestigia

del passato sepolte nella crosta terrestre, chiamò «perno della civiltà»?

Paul Schliemann, nipote del famoso archeologo, pubblicò nel 1912 una specie di «testamento professionale» di suo nonno, il quale, fra l'altro, dice di aver scavato, sul colle d'Issarlik, insieme col tesoro di Priamo, un gran vaso di platino, alluminio e rame, «amalgama mai conosciuta nei resti degli antichi e sconosciuta oggi». Sul vaso è inciso in geroglifici fenici: «Dal Re Chronos di Atlantide».

Oltre agli autori citati, chiunque desiderasse di raccogliere ulteriori prove intorno alla storicità dell'Atlantide, potrebbe consultare, non senza profitto, Hennig, Haug, Lapparent, Scherff, Gsell, Donelly, Moreux, Berlioux, Roisel, Peter, Mosso, Robertson, Réville, Frobenius Gatelosse, Wirth ed altri che, seguendo la scienza comune, arrivano ad ammettere implicitamente il fatto che, scrivendo il Timeo, Platone «sapeva» e che, dettando la Cronaca dell'Akàsha, Rudolf Steiner «sapeva».

Un interesse particolare, dal punto di vista scientifico-spirituale, offre l'opera di Ernst Uehli: Atlantis und das Raetsel der Eiszeitkunst dov'è confutato Wirth.

Demetrio Merezkovski, tradotto anche in italiano (Hoepli), va accolto con una certa riserva quando fa delle induzioni di carattere mistico-letterario, ma quando coordina e illustra le così dette prove autentiche intorno all'Atlantide, riesce utile e persuasivo, anche per gli scettici.

R. K.

PARTE PRIMA

I nostri progenitori dell'Atlantide

Chi si limita alla conoscenza del mondo sensibile non può immaginarsi quanto differissero da noi i nostri progenitori dell'Atlantide; e non soltanto nell'aspetto esteriore, ma anche nelle qualità dello spirito. Le loro cognizioni, le arti tecniche, tutta la loro cultura era ben diversa da quella dei nostri giorni. Osservando l'umanità atlantica dei primi tempi, vi troviamo facoltà spirituali diverse in tutto dalle nostre. L'intelletto razionale, la facoltà di combinare e di calcolare sulla quale oggi è basato tutto ciò che si produce, mancavano interamente ai primi Atlanti. Essi possedevano invece una memoria sviluppatissima che era una delle loro facoltà spirituali più spiccate. Il loro modo di calcolare, per esempio non consisteva, come il nostro, nell'imparare alcune regole per poi applicarle. L'abbaco, nei primi tempi dell'Atlan-

tide, era ancora sconosciuto; nessuno aveva impresso nel proprio intelletto che tre per quattro fa dodici; il fatto che chi aveva bisogno di fare questo calcolo sapesse trarsi d'impaccio, dipendeva da ciò: ch'egli si riportava ad altri casi simili o uguali avvenuti precedentemente; si ricordava di quello ch'era stato applicato prima in circostanze analoghe.

Dobbiamo chiarirci che, ogni qualvolta in un essere si sviluppa una nuova facoltà, un'altra perde di forza e d'acutezza. L'uomo odierno possiede, di fronte a quello dell'Atlantide, l'intelletto razionale e la facoltà combinatoria; la memoria invece è venuta meno. Oggi gli uomini pensano per concetti; gli Atlantici pensavano per immagini. E allorché un'immagine sorgeva nella loro anima, essi si ricordavano di tante e tante altre immagini simili già vedute; e a seconda di ciò formavano il loro giudizio. Perciò anche l'insegnamento era diverso a quei tempi; non rivolto a corazzare il fanciullo di regole o ad acuire il suo intelletto, ma piuttosto a fargli conoscere la vita per mezzo di immagini evidenti, in modo da dargli un largo patrimonio di ricordi sul quale regolare la sua azione avvenire nelle diverse circostanze. Allora, cresciuto ed entrato nella vita, egli ricordava, in ogni sua azione di aver già veduto qualcosa di simile durante gli anni di scuola; e quanto più il nuovo caso somigliava a qualche caso già veduto, tanto più facilmente vi si raccapezzava. Trovandosi in circostanze nuove, l'uomo atlantico doveva sempre provare e riprovare, mentre l'uomo d'oggi si risparmia molte esperienze, fornito

com'è di regole che può applicare facilmente anche nei casi non ancora incontrati. Un tale sistema d'educazione dava a tutta la vita un carattere di monotonia. Si facevano le stesse cose allo stesso modo per lunghi periodi di tempo. La memoria fedele non permetteva nulla che somigliasse, anche lontanamente, alla celerità del progresso attuale. Si faceva ciò che si era sempre veduto fare. Non si rifletteva, si ricordava. Non era un'autorità chi aveva molto studiato, ma chi aveva molto vissuto, e poteva per conseguenza molto ricordare. Sarebbe stato assolutamente escluso che, prima di una certa età, qualcuno potesse prendere qualsiasi decisione in una materia importante; si aveva fiducia solo in chi aveva dietro di sé una lunga esperienza.

Tutto ciò però non si riferisce né agli iniziati né alle loro scuole, poiché gli iniziati sono sempre in anticipo nell'evoluzione, e l'essere ammessi in una tale scuola non dipende dall'età ma dal fatto che il candidato abbia acquistato nelle precedenti incarnazioni le facoltà necessarie a ricevere la sapienza superiore. La fiducia che nell'epoca atlantica si aveva negli iniziati e nei loro accoliti, non riposava sulla misura della loro esperienza personale, ma sull'antichità della loro sapienza. Nell'iniziato la personalità non ha più alcuna importanza. Egli è esclusivamente al servizio della saggezza eterna; e perciò le caratteristiche di qualsiasi epoca non valgono per lui.

Mentre dunque gli Atlantici (specialmente i primi) mancavano di pensiero logico, possedevano una memo-

ria eminentemente evoluta, la quale conferiva a tutte le loro azioni un carattere speciale.

Ma all'essenza di ogni facoltà umana se ne allacciano sempre altre. La memoria è più strettamente collegata ai più profondi sostrati naturali dell'uomo di quanto non lo siano le forze dell'intelletto, e con la memoria si erano sviluppate anche altre forze naturali, anch'esse più affini alle forze degli esseri naturali inferiori di quanto non lo siano le forze motrici di cui attualmente l'uomo si serve.

Gli Atlanti erano così in grado di servirsi di quella che chiamiamo forza vitale. Come oggi si trae dal carbone la forza del calore che si trasforma nell'energia dinamica dei nostri mezzi di locomozione, così gli Atlanti sapevano servirsi a scopi tecnici della forza germinatrice contenuta negli esseri viventi.

Cerchiamo di formarcene un'idea giusta, pensando a un chicco di grano. In esso esiste un'energia latente, ed è questa che dal grano fa germogliare la spiga. La natura ha la facoltà di risvegliare questa forza che dorme nel grano; l'uomo d'oggi non può farlo con la sua volontà; deve quindi immergere il chicco di grano nella terra e affidarlo alle forze naturali perché lo risvegliino.

L'uomo atlantico faceva di più. Egli conosceva l'arte di trasformare in forza motrice l'energia contenuta in un mucchio di grano, come l'uomo d'ora è capace di trasformare in forza motrice l'energia contenuta in un mucchio di carbone fossile.

Le piante, allora, non venivano soltanto coltivate a scopo alimentare, ma anche a fine di adoperare le forze

in esse racchiuse, per l'industria e la locomozione. E come noi abbiamo degli apparecchi per trasformare la forza latente del carbone fossile nell'energia dinamica delle nostre locomotive, così gli Atlanti avevano degli apparecchi di cui alimentavano, per così dire, la combustione coi germi delle piante, trasformando la forza vitale di questi germi in energia applicabile alla tecnica. Così riuscivano a far muovere i loro veicoli a piccola altezza al di sopra del suolo, a un'altezza inferiore a quella dei monti di allora; e, per mezzo di un congegno speciale del timone, potevano anche elevarsi al di sopra dei monti.

Non dimentichiamo che tutte le condizioni della nostra Terra si sono assai modificate nel corso dei millenni. Quei veicoli degli Atlanti non sarebbero affatto adoperabili ai giorni nostri, poiché il loro uso dipendeva dal fatto che l'involucro d'aria che circonda la nostra Terra era a quell'epoca assai più denso di ora. Se dal punto di vista scientifico odierno una tale densità sia ammissibile o no, non ci deve oggi preoccupare. La scienza e il ragionamento logico non potranno mai, in virtù della loro natura, stabilire che cosa sia possibile o impossibile; il loro compito è soltanto di spiegare quello che l'esperienza e l'osservazione hanno accertato. Per l'esperienza occulta, la densità dell'aria, di cui parlavamo or ora, è altrettanto certa quanto può esserlo qualunque fatto fisico attuale. Altrettanto reale, e forse ancora più inverosimile per la fisica e per la chimica d'oggi, è però il fatto che a quell'epoca l'acqua era su tutta la Terra assai più

fluida di ora; e per questa sua fluidità l'acqua poteva, mercè la forza germinatrice di cui gli Atlanti sapevano servirsi, essere diretta a usi tecnici tali che oggi sarebbero impossibili. Per il condensarsi dell'acqua, è divenuto impossibile guidarla e dirigerla con l'arte mirabile di allora. Si comprenderà dunque facilmente come la civiltà atlantica fosse del tutto diversa dall'attuale, e come pure la natura fisica degli uomini di quel tempo differisse interamente dalla nostra. L'uomo atlantico assorbiva un'acqua che la forza vitale propria al suo corpo poteva elaborare ben diversamente da come è possibile nel corpo fisico d'oggi, e in virtù di ciò egli poteva servirsi volontariamente delle proprie forze fisiche altrimenti che non l'uomo attuale. Possedeva cioè il mezzo di aumentare in sé le proprie forze fisiche quando ne aveva bisogno per le proprie occorrenze.

Ci formiamo un'idea giusta degli Atlanti solo se teniamo conto che essi avevano della stanchezza e dell'uso delle forze un concetto ben diverso dal nostro.

Una colonia di Atlanti – e ciò risulta chiaro da quanto siamo venuti dicendo – aveva un carattere che non ha nulla in comune con quello di una città moderna. Tutto vi era ancora in relazione diretta con la natura. Ne daremo un'immagine debolmente somigliante, dicendo che nei primi tempi atlantici, fin circa la metà della terza sottorazza, una colonia era una specie di giardino nel quale le case erano costruite con alberi congiunti per mezzo dei loro rami intrecciati ad arte. Ciò che la mano dell'uomo elaborava allora, sorgeva dal seno stesso della

natura, e l'uomo stesso si sentiva strettamente congiunto ad essa. Ne seguiva che anche il sentimento sociale dell'uomo era ben diverso da quello d'oggi. La natura era comune a tutti gli uomini; e ciò che l'uomo atlantico costruiva su basi naturali era considerato come bene pubblico, allo stesso modo come all'uomo d'oggi viene naturale di considerare come proprietà privata il prodotto del suo acume e della sua intelligenza.

Chi si è familiarizzato con l'idea che gli Atlanti erano in possesso delle forze fisiche e spirituali descritte più sopra, imparerà pure a comprendere come, risalendo a tempi ancor più remoti, l'umanità debba mostrare un aspetto che in ben poche cose somiglia a ciò che siamo abituati a vedere oggi. E non soltanto gli uomini, ma anche la natura che li circonda si è profondamente trasformata nel corso dei tempi¹; tanto le forme delle piante quanto quelle degli animali si sono mutate. Tutta la natura terrestre ha subito delle trasformazioni; continenti prima abitati furono distrutti, altri ne sono sorti.

I predecessori degli Atlanti abitavano un continente, ora sparito, la cui parte principale si estendeva a sud dell'Asia attuale; negli scritti teosofici vengono chiamati Lemuri. Dopo esser passati attraverso diversi gradi d'evoluzione, degenerarono in gran parte, e i loro discendenti intristiti si trovano oggi, tra i popoli selvaggi,

¹ Ritorneremo più avanti sulla cronologia di tali avvenimenti.

Intanto il lettore non si formalizzi se alcune date più sopra, gli sembrano in contraddizione con quanto, in proposito può aver letto altrove.

in alcune parti del globo. Solo una piccola parte dell'umanità lemurica era capace di continuare a evolversi, e da questa ebbero origine gli Atlanti. Anche più tardi si svolse di nuovo un fatto simile: la maggior parte della popolazione atlantica degenerò, e da una piccola parte di essa ebbero origine i così detti Ariani che costituiscono la nostra attuale umanità civilizzata.

I Lemuri, gli Atlanti e gli Ariani sono, secondo la denominazione della scienza occulta, razze radicali dell'umanità.

Si pensino, oltre a queste, due razze radicali precedenti i Lemuri, e due razze radicali successive agli Ariani; in tutto abbiamo sette razze. Queste razze radicali provengono sempre l'una dall'altra nel modo già accennato a proposito dei Lemuri, degli Atlanti e degli Ariani; ed ogni razza radicale ha qualità fisiche e spirituali completamente diverse da quelle della razza precedente.

Mentre gli Atlanti, per esempio, svilupparono in modo speciale la memoria e tutto ciò che ad essa si ricollega, è ora compito degli Ariani di sviluppare la forza del pensiero con tutti i suoi attributi².

Ma anche ogni razza radicale deve passare per diversi stadi, e sempre in numero di sette. Al principio dell'epoca in cui si svolge una razza radicale, le sue qualità principali si trovano ancora in uno stato giovanile, giungono

² Descriveremo più avanti le qualità e la vita dei Lemuri, come pure l'evoluzione degli Ariani fino ai tempi nostri, riattaccandovi altre comunicazioni intorno all'evoluzione del cosmo e dell'umanità.

poi gradatamente a maturità e per ultimo alla decadenza. Perciò la popolazione di una razza radicale si suddivide in sette sottorazze; non si deve però immaginare che una sottorazza sparisca appena ne sorge una nuova. Al contrario, ognuna si mantiene ancora per lungo tempo, mentre le altre le si sviluppano accanto; così si trovano sempre sulla Terra, l'una vicino all'altra, popolazioni che mostrano gradi diversi d'evoluzione.

La prima sottorazza degli Atlanti si sviluppò da un ramo dei Lemuri già molto avanzato e molto suscettibile di sviluppo. Nei Lemuri la facoltà della memoria era apparsa soltanto nei primissimi e negli ultimi tempi della loro evoluzione. Dobbiamo immaginare che il lemure era bensì capace di formarsi delle rappresentazioni di ciò che egli sperimentava, ma non era in grado di conservare queste rappresentazioni; dimenticava immediatamente quello che si era rappresentato. Il fatto che, ciò nonostante, egli vivesse in una certa forma di civiltà, che possedesse, per esempio, utensili, innalzasse edifici, ecc., non era dovuto alla sua propria facoltà di rappresentazione, ma ad una forza spirituale ch'egli aveva in sé e ch'era, per così dire, istintiva; tale forza, però, non era simile all'istinto attuale degli animali, ma era un istinto di natura tutta particolare³.

La prima sottorazza degli Atlanti viene chiamata, negli scritti teosofici, Rmoahals. La memoria di questa razza si rivolgeva specialmente alle vive impressioni dei

3 Tratteremo in seguito anche di questo.

sensi. I colori che l'occhio aveva veduto, i suoni percepiti dall'orecchio, agivano a lungo nell'anima, e ciò si esprimeva nel fatto che i Rmoahals sviluppavano sentimenti ancora sconosciuti ai loro antenati Lemuri. Per esempio, l'attaccamento a ciò ch'era stato sperimentato nel passato, faceva parte di questi sentimenti.

Con lo sviluppo della memoria stava in relazione anche lo sviluppo del linguaggio. Finché l'uomo non conservava in sé il passato, non poteva nemmeno comunicare le proprie esperienze per mezzo della parola. E poiché nell'ultimo periodo dell'epoca lemurica cominciò ad apparire la memoria, così a quel tempo poté pure sorgere il primo inizio della facoltà di dare un nome a ciò ch'era stato veduto e udito. Soltanto per chi abbia la facoltà della memoria può aver senso il nome attribuito a una cosa. Perciò l'epoca atlantica fu quella in cui il linguaggio cominciò a svilupparsi; e col linguaggio venne a stabilirsi un vincolo tra l'anima umana e le cose fuori dell'uomo. L'uomo generava la parola nel proprio interno; e questa parola era in rapporto con le cose del mondo esterno. E anche tra uomo e uomo si formò un nuovo legame, grazie alla comunicazione per il tramite della parola. Benché presso i Rmoahals tutto ciò avesse ancora una forma primitiva, pure li distingueva profondamente dai loro antenati Lemuri.

Ora le forze animiche di questi primi Atlanti avevano ancora alquanto delle forze della natura; essi, in certo modo, erano più prossimi agli esseri della natura che li circondavano, di quanto non lo fossero più tardi i loro

discendenti. Le loro forze animiche erano simili alle forze naturali più che non lo siano quelle degli uomini attuali. Così anche la parola che essi pronunciavano aveva il potere di una forza naturale. Non soltanto essi denominavano la cose, ma le loro parole contenevano anche un potere sulle cose e sugli uomini. La parola dei Rmoahals non aveva soltanto significato, ma anche potere. Quando si parla di “forza magica” delle parole, si accenna a una cosa ch'era assai più reale per i Rmoahals che non per gli uomini d'oggi. Allorché uno di loro pronunciava una parola, questa parola sviluppava una forza analoga a quella dell'oggetto stesso a cui si riferiva. Per questo le parole avevano, a quell'epoca, il potere di guarire le malattie, di favorire la crescita delle piante, di domare la furia degli animali, ed altri effetti simili. Nelle sottorazze atlantiche che seguirono, tutto ciò andò sempre più diminuendo, e si potrebbe dire che quella forza elementare naturale andò a poco a poco disperdendosi.

I Rmoahals sentivano quella loro forza come un dono della potente natura, e questa loro relazione con la natura aveva un carattere religioso. Il linguaggio specialmente era per loro qualcosa di sacro, e l'abuso di certe parole, nelle quali risiedeva una gran forza, sarebbe stato cosa impossibile. Tutti sentivano che un tale abuso avrebbe loro portato un danno gravissimo; la forza magica di queste parole si sarebbe trasformata nel suo contrario. Quello che, usato giustamente, era fonte di bene, diventava rovina per chi ne abusasse. Una certa purezza di sentimento faceva sì che i Rmoahals attribuissero

quella forza non tanto a sé quanto alla natura divina che agiva in loro.

Nella seconda sottorazza, quella dei così detti Tlavatli tutto ciò andò mutandosi. Gli uomini di questa razza cominciarono a sentire il proprio valore personale, e l'ambizione, qualità sconosciuta ai Rmoahals, regnò tra loro. La memoria cominciò, ad aver parte nell'ordine della vita sociale; chi poteva ricordare talune gesta da lui compiute, ne richiedeva dagli altri il riconoscimento, esigeva che delle opere fosse serbato il ricordo. E su questo ricordo delle opere si fondava anche il fatto che gli individui di un medesimo gruppo scegliessero tra loro un capo. Ne derivò una specie di dignità regale; e questo riconoscimento si conservava fin oltre la morte, sviluppando così la memoria, il ricordo degli avi o di coloro che durante la vita avevano acquistato qualche merito.

Veniva così formandosi, presso alcune stirpi, una specie di venerazione religiosa dei morti, un culto degli avi, che sotto le più svariate forme durò lungamente anche in epoche posteriori. Ancora tra i Rmoahals, l'uomo aveva valore soltanto per il potere che, al momento, egli si procurava mediante la propria forza⁴. Chi voleva un riconoscimento delle gesta compiute in passato, doveva dimostrare, con nuove imprese, che l'antica forza non lo aveva abbandonato. Per mezzo di nuove gesta doveva,

4 Intorno alle entità dirigenti al tempo dei Rmoahals daranno notizie le comunicazioni seguenti in rapporto con la vita dei Lemuri.

per così dire, richiamare alla memoria anche le antiche. I fatti compiuti come tali, non avevano valore presso i Rmoahals; soltanto durante la seconda sottorazza si cominciò a dar tanto peso al carattere personale di un individuo da tener conto, in questa valutazione, anche della sua vita passata.

Un'ulteriore conseguenza della facoltà della memoria per la vita sociale, fu il formarsi di raggruppamenti di uomini uniti dal ricordo di gesta compiute in comune. Fino allora gli uomini si erano raggruppati esclusivamente secondo forze naturali, secondo la comune origine. L'uomo, per virtù del suo proprio spirito, non aveva ancora aggiunto nulla a ciò che la natura aveva fatto di lui. Ora invece una personalità potente era capace di riunire intorno a sé un certo numero di individui per un'impresa comune, e più tardi il ricordo di questa impresa li fondeva in un solo gruppo sociale.

Questa forma di vita sociale s'impresse nettamente soltanto nella terza sottorazza, quella dei *Tolteki*. Gli uomini di questa razza cominciarono infatti a fondare ciò che si può chiamare una prima forma di comunità, una prima forma di stato; e la direzione, il governo di tali comunità divenne ereditario. Ciò che prima continuava a vivere soltanto nella memoria dei contemporanei, si trasmise ora dal padre al figlio. E a tutta la discendenza doveva essere serbato grato ricordo per le gesta degli avi; nei nipoti lontani si dovevano ancora apprezzare le gesta degli antenati. Bisogna però considerare che, a quei tempi, gli uomini avevano realmente la forza di tra-

mandare le proprie qualità ai loro discendenti. Tutta l'educazione consisteva specialmente nel mettere sotto gli occhi dei discepoli esempi di vita in forma d'immagini evidenti, e l'efficacia di questa educazione dipendeva dall'influenza personale esercitata dall'educatore. Questi non cercava di aguzzare l'ingegno, ma di sviluppare piuttosto qualità di natura più istintiva. E in virtù di tale sistema di educazione, le facoltà del padre venivano realmente, nella maggior parte dei casi, tramandate al figlio.

Così l'esperienza personale acquistava, nella terza sottorazza, un'importanza sempre maggiore; e allorché un gruppo si segregava da un altro per formare una nuova comunità, portava con sé il ricordo vivente di ciò che aveva sperimentato nell'antica dimora. Ma in tale ricordo questo nuovo gruppo sentiva anche degli elementi che non gli erano conformi, che non gli si confacevano, e, sotto questo rispetto, tentava allora qualcosa di nuovo. Così, con ogni nuova comunità che veniva formandosi, le condizioni andavano migliorando, ed era ben naturale che i miglioramenti venissero imitati.

Grazie a questi fatti si produssero, all'epoca della terza sottorazza, quelle fiorenti comunità che ci vengono descritte nella letteratura teosofica. E le esperienze personali che si andavano facendo, trovavano appoggio da parte di coloro che erano iniziati nelle leggi eterne dell'evoluzione spirituale.

Gli stessi potentissimi re ricevevano l'iniziazione, affinché la capacità personale avesse in essa un sostegno

completo. Pel suo valore personale l'uomo a poco a poco si rende atto all'iniziazione; egli deve, prima, sviluppare le proprie forze, da sotto in su, perché poi gli possa venir conferita l'illuminazione dall'alto. Così ebbero origine i re e le guide iniziate degli Atlanti. Un potere immenso stava nelle loro mani; e immensa era pure la venerazione che veniva loro tributata. Ma in questo fatto si nascondeva anche il germe della decadenza e della rovina. Lo sviluppo della memoria condusse all'esaltazione della personalità; l'uomo volle essere esaltato per la sua potenza personale, e quanto più la sua potenza aumentava, tanto più egli voleva sfruttarla a scopi personali. L'ambizione, che si era sviluppata, divenne egoismo, e quest'ultimo condusse all'abuso della forza. Se pensiamo al potere che gli Atlanti avevano acquistato col dominio sulla forza vitale, comprenderemo come l'abusarne dovesse condurre a gravissime conseguenze. Un ampio potere sulle forze della natura poteva venir messo così al servizio dell'egoismo.

Ciò avvenne, pienamente, nella quarta sottorazza, nei *Turani* primitivi. Questi uomini, avendo appreso a dominare tali forze, se ne servirono spesso per soddisfare le proprie brame egoistiche. Ma, adoperate così, queste forze si distruggono per i loro vicendevoli effetti. È come se in una persona i piedi volessero a tutti i costi avanzare, mentre il resto del corpo volesse retrocedere. Tali rovinosi effetti poterono essere arrestati soltanto pel fatto che una forza superiore si sviluppò nell'uomo: la forza del pensiero. Il pensiero logico domina e frena i

desideri personali egoistici. L'origine del pensiero logico è da ricercarsi nella quinta sottorazza, quella dei *protosemiti*. Gli uomini cominciarono ad arrivare più in là del semplice ricordo del passato e a confrontare tra loro le diverse esperienze. Si sviluppò la facoltà del giudizio, la quale regolò i desideri e le passioni. Si cominciò a calcolare e a combinare; s'iniziò il lavoro del pensiero. Se prima gli uomini si abbandonavano a ogni desiderio, ora soltanto cominciarono a chiedere se il pensiero lo approvasse o no.

Mentre gli uomini della quarta sottorazza cercavano violentemente la soddisfazione delle loro passioni, quelli della quinta cominciarono a porgere ascolto ad una voce interiore. E questa voce interiore mette un argine alle passioni, anche se non riesce a distruggere le pretese della personalità egoistica.

Così, la quinta sottorazza ha trasferito entro l'intimo dell'uomo l'impulso all'azione. L'uomo, nel suo intimo vuol rendere conto a se stesso di ciò che deve o non deve fare. Ma quello che interiormente si acquistava così nella forza del pensiero, si perdeva, d'altra parte, nel dominio sulle forze naturali esteriori. Per mezzo del pensiero logico si possono soggiogare soltanto le forze del mondo minerale, non la forza vitale. La quinta sottorazza sviluppò quindi la forza del pensiero a detrimento del dominio sulla forza vitale. Ma appunto con ciò essa produsse il germe dell'evoluzione successiva dell'umanità. Per quanto si sviluppassero ora la personalità, l'amore di sé e l'egoismo, il semplice pensiero che lavora sol-

tanto nell'interiorità e non può impartire ordini diretti alla natura è incapace di produrre le nefaste conseguenze che erano derivate dall'abuso delle forze di prima. La parte meglio dotata di questa quinta sottorazza venne scelta a sopravvivere alla rovina della quarta razza radicale e formò il germe della quinta razza radicale, della razza *ariana*, che ha il compito di sviluppare interamente la facoltà del pensiero con tutto ciò che vi si connette⁵.

Gli uomini della sesta sottorazza (gli *Akkadi*) svilupparono, ancora più di quelli della quinta, la facoltà di pensare; si distinsero dai così detti protosemiti per una più estesa applicazione di questa facoltà. Come fu detto, lo sviluppo della forza del pensiero impedì che le esigenze della personalità egoistica provocassero quell'azione devastatrice ch'era ancora possibile nelle razze precedenti; non riuscì però a sopprimere quelle esigenze. I protosemiti regolarono da prima le loro condizioni personali secondo i suggerimenti del pensiero. Al posto delle sole brame e dei soli desideri subentrò l'intelletto e nuove forme di vita si manifestarono. Mentre le razze antecedenti erano inclini a riconoscere come guida l'individuo le cui gesta avessero lasciato una profonda traccia nella loro memoria o la cui vita fosse ricca di ricordi, ora venne riconosciuto come tale il più intelligente. E mentre prima si dava importanza a ciò di cui si

5 Diremo in seguito come avvenga lo sviluppo della forza del pensiero nella quinta razza radicale, e che importanza abbia in seno ad essa l'umanità attuale.

serbava buon ricordo, ora si teneva in maggior conto ciò che meglio persuadeva il pensiero. Un tempo, sotto l'influenza della memoria, si restava fedeli a una cosa fino al giorno in cui la si trovava insufficiente, e in tal caso riusciva naturalmente a vincere colui ch'era in grado di colmare la lacuna per mezzo di una innovazione.

Come effetto della facoltà di pensare, nacque invece, una smania d'innovazione e di cambiamento; ognuno volle attuare le trovate del proprio intelletto. Così che, durante la quinta sottorazza, cominciò una certa irrequietudine che produsse poi, durante la sesta, la necessità di sottomettere a leggi comuni il dispotico pensiero del singolo individuo. Lo splendore degli stati della terza sottorazza aveva la sua base nell'ordine e nell'armonia che i comuni ricordi generavano; nella sesta invece quest'ordine dovette essere prodotto a mezzo di leggi pensate. In questa sesta sottorazza dobbiamo dunque ricercare l'origine del diritto e degli ordinamenti legislativi. Nella terza sottorazza un gruppo di persone non si segregava dal resto, se non quando si sentiva come espulso dalla propria comunità, perché le condizioni sorte dai ricordi comuni più non gli si confacevano. Nella sesta sottorazza invece ciò era essenzialmente diverso. Il pensiero calcolatore cercava la novità per se stessa, incitava a intraprese e a nuove istituzioni. Gli Akkadi erano perciò un popolo intraprendente, incline alla colonizzazione, e che trovava, specialmente nel commercio, alimento alla forza, allora appena germogliata, del pensiero e del giudizio.

Anche nella settima sottorazza, in quella dei *Mongoli*, si sviluppò la facoltà di pensare. Ma alcune qualità delle sottorazze precedenti, specialmente della quarta sussistevano in essa ancor più accentuate che non nella quinta e nella sesta razza. I Mongoli si serbano fedeli alla memoria; e così giungono alla convinzione che ciò ch'è più antico sia anche più intelligente, riesca cioè a meglio trionfare anche di fronte alla facoltà del pensiero.

Sebbene ormai privi anch'essi del dominio sulle forze vitali, la stessa loro forza di pensiero aveva però in parte raggiunta la potenza elementare della forza vitale. Avevano bensì perduto il potere sulla vita, ma non la immediata, ingenua fede in essa. Questa forza era diventata il loro dio, per ordine del quale essi facevano quanto ritenevano giusto; così, ai popoli vicini apparivano come posseduti da questa occulta potenza, e si abbandonavano realmente ad essa con cieca fede. I loro discendenti nell'Asia e in alcune parti d'Europa mostravano e mostrano ancora gran parte di tale carattere.

La forza del pensiero infusa nell'uomo poté raggiungere il suo completo valore nell'evoluzione soltanto quando, nella quinta razza radicale, ricevette un nuovo impulso. La quarta aveva potuto mettere il pensiero soltanto al servizio di ciò che aveva acquistato per mezzo della memoria.

La quinta, invece, è giunta a quelle forme di vita per le quali la facoltà del pensiero è lo strumento giusto.

Passaggio dalla quarta alla quinta razza radicale

Le notizie seguenti si riferiscono alla transizione dalla quarta razza radicale (l'atlantica) alla quinta (l'ariana) di cui fa parte l'attuale umanità civilizzata. Solo chi sa compenetrarsi interamente dell'idea dell'evoluzione in tutta la sua estensione, potrà giustamente comprenderle. Tutto ciò che l'uomo scorge intorno a sé, è in via d'evoluzione; ed anche la facoltà propria agli uomini della nostra razza radicale, e che consiste nell'uso del pensiero, si è andata sviluppando a poco a poco. Anzi, è appunto la nostra razza radicale quella che lentamente e progressivamente va maturando la forza del pensiero.

L'uomo attuale si determina (pensando) ad una data cosa, e la eseguisce poi come conseguenza del proprio pensiero. Presso gli Atlanti questa facoltà era ancora in via di preparazione. La loro volontà era mossa, non dai loro pensieri, ma da pensieri che fluivano da esseri di natura superiore; era dunque, in certo qual modo, diretta dal di fuori. Chi si familiarizza con l'idea dell'evoluzione nei riguardi dell'uomo e impara a riconoscere come l'uomo, quale individuo terrestre, fosse, in quei tempi primordiali, un essere del tutto diverso da quello attuale, riuscirà anche a elevarsi alla rappresentazione di altri es-

seri, del tutto differenti da lui, dei quali parleremo più avanti.

Lunghissimi periodi di tempo occorsero per questa evoluzione, e ne daremo, in seguito, notizie più particolareggiate.

* * *

Tutto ciò che abbiamo detto della quarta razza radicale, quella degli Atlanti, si riferisce alla gran massa dell'umanità; ma questa era diretta da guide superiori che nelle loro facoltà emergevano molto al di sopra di essa. Queste guide possedevano una saggezza e un dominio su certe forze che nessuna educazione terrena poteva dare; ciò veniva loro conferito da esseri superiori non appartenenti direttamente alla Terra. Era dunque naturale che la gran massa dell'umanità riguardasse queste sue guide quali esseri di natura superiore, quali messaggeri degli déi, poiché né coi sensi, né con l'intelligenza umana, si sarebbe stati in grado di compiere ciò che essi sapevano e compivano. Erano dunque venerati quali messaggeri degli déi, e se ne accettavano gli ordini, i precetti ed anche le istruzioni. Tali esseri istruivano l'umanità nelle scienze, nelle arti e nella fabbricazione degli strumenti. Iniziavano inoltre, nell'arte di governare, gli individui più avanzati, o governavano essi stessi le comunità. Si diceva ch'essi «comunicassero con gli déi» e che gli déi stessi li iniziassero alla conoscenza delle leggi secondo le quali deve svolgersi l'evoluzione

dell'umanità. E così era realmente. Questa iniziazione, questa comunione con gli déi, si compiva in luoghi sconosciuti alla folla, detti «templi dei misteri»; di là veniva guidato e amministrato il genere umano.

Tutto ciò che aveva luogo nei templi dei misteri non era perciò comprensibile al popolo, né gli erano comprensibili le intenzioni dei suoi grandi educatori. Il popolo, per mezzo dei suoi sensi, era capace soltanto di comprendere ciò che avveniva direttamente sulla Terra, non le rivelazioni che giungevano dai mondi superiori per aiutarne il progresso. Per questo anche gli insegnamenti di tali guide dovevano venir dati in forma diversa da quella che è adatta alla comunicazione di eventi terreni. Il linguaggio per mezzo del quale gli déi comunicavano coi loro messaggeri nei «misteri» non era neppure esso un linguaggio terreno, né era terrena la figura in cui gli, déi si rivelavano. Entro «nuvole di fuoco» apparivano gli spiriti superiori ai loro messaggeri, per comunicar loro il modo di guidare gli uomini. Soltanto l'uomo può manifestarsi in forma umana; quegli esseri le cui facoltà superano le umane, devono manifestarsi in forme speciali, diverse dalle forme terrestri.

I messaggeri degli déi potevano ricevere quelle rivelazioni soltanto perché erano i più perfetti tra i loro fratelli d'umanità, perché avevano già raggiunto precedentemente un grado di evoluzione che la maggior parte degli uomini aveva ancora da passare. Essi appartenevano all'umanità loro contemporanea solo per certi riguardi: potevano cioè assumere la forma umana; però le loro fa-

coltà animico-spirituali erano di natura sovrumana. Erano dunque esseri di doppia natura divina ed umana, e si potevano anche riguardare come spiriti superiori che avessero assunto corpi umani per essere di aiuto all'umanità nel suo cammino terrestre. La loro vera patria non era sulla Terra.

Questi esseri guidavano gli uomini senza poter loro comunicare i principi secondo i quali li guidavano; poiché fino alla quinta sottorazza atlantica – i proto-semiti – gli uomini non possedevano ancora alcuna facoltà per comprendere quei principi. Solo la facoltà del pensiero che si sviluppò in questa sottorazza era atta a comprenderli. E questa facoltà andò sviluppandosi, a poco a poco e lentissimamente, cosicché anche le ultime sottorazze degli Atlanti potevano comprendere ancora ben poco i principi delle loro guide divine. Cominciarono da prima *presentire* vagamente e imperfettamente tali principi; quindi i loro pensieri e le loro leggi, di cui abbiamo parlato più sopra a proposito degli ordinamenti di stato, erano piuttosto intuiti che chiaramente pensati.

Le guide principali della quinta sottorazza atlantica presero a prepararla a poco a poco, affinché più tardi, dopo la rovina della civiltà atlantica, potesse sorgere una nuova civiltà interamente regolata dalla forza del pensiero.

Ora bisogna tener presente che alla fine dell'epoca atlantica si trovavano sulla Terra tre gruppi di esseri umani: 1°) i suddetti messaggeri degli déi, che avevano raggiunto un grado d'evoluzione assai più avanzato di

quello della gran massa; che insegnavano la saggezza divina e compivano opere divine; 2°) la gran massa stessa nella quale il pensiero era ancora in uno stato letargico, quantunque possedesse certe forze elementari che l'umanità attuale ha perduto; 3°) una schiera più piccola di individui che sviluppavano la facoltà del pensiero. Questi ultimi perdevano, è vero, le forze elementari possedute dagli Atlanti, ma acquistavano in compenso la possibilità di comprendere, mediante il pensiero, i principi dei messaggeri degli déi. Mentre il secondo gruppo di esseri umani era destinato ad estinguersi a poco a poco, il terzo invece poteva venir educato, dagli esseri superiori del primo gruppo, a dirigersi da sé.

L'istruttore principale, detto nella letteratura teosofica *manu*, scelse, da questo terzo gruppo, individui più avanzati per farne germogliare una nuova umanità. Questi eletti si trovavano nella quinta sottorazza. La facoltà di pensiero della sesta e della settima sottorazza era già in certo qual modo, fuorviata, e non più suscettibile di un ulteriore sviluppo. Si trattava di sviluppare le migliori qualità dei migliori, e, a questo scopo, la guida condusse gli eletti in un luogo speciale della Terra, nell'interno dell'Asia, segregandoli e sottraendoli così all'influenza di coloro che erano rimasti indietro o erano degenerati.

Il compito che la guida (*manu*) si prefiggeva era di far avanzare la sua schiera sino al punto che gli uomini riconoscessero nell'anima propria, e per propria forza di pensiero, i principi secondo i quali erano stati fino allora

guidati, in un modo ch'essi avevano intuito senza poterlo chiaramente afferrare. Gli uomini dovevano ormai riconoscere le forze divine che fino allora avevano seguite inconsciamente. Fin qui gli déi avevano guidato gli uomini per mezzo dei loro messaggeri; ora era giunto il momento in cui gli uomini dovevano venire a conoscenza di questi esseri divini, imparando a considerare se stessi come strumenti esecutori della provvidenza divina.

Quel gruppo di uomini così segregati si trovò allora in un momento decisivo e importantissimo: la guida divina era tra loro, sotto forma umana. Da tali messi divini l'umanità aveva fino allora ricevuto ordini e insegnamenti su ciò che doveva o non doveva fare, e istruzioni nelle scienze che si riferivano a ciò che i suoi sensi percepivano.

Gli uomini avevano bensì intuito il governo divino del mondo, l'avevano sentito nelle loro proprie azioni, ma non ne avevano saputo nulla chiaramente. Ora invece il loro maestro parlava ad essi in un modo affatto nuovo; insegnava che potenze invisibili dirigevano tutto ciò che si manifestava ai loro occhi, e come essi stessi fossero servitori di quelle potenze invisibili e dovessero, mediante il pensiero, adempirne le leggi. Egli parlava agli uomini di qualcosa di sovrumano, di divino; di un sovrumano-divino che era creatore e conservatore di tutto il visibile corporeo. Gli uomini, fino allora, avevano elevato gli sguardi a quei messi celesti visibili, a quegli iniziati sovrumani dei quali faceva parte anche colui che

così parlava, e da essi avevano ricevuto istruzioni su quello che era da farsi o da non farsi. Ma ora venivano stimati degni che il manu parlasse loro direttamente degli stessi déi, e le parole ch'egli continuamente inculcava nei suoi seguaci erano piene di forza: «Voi avete finora *veduto* coloro che vi guidavano; ma vi sono guide ancora più sublimi che voi non potete vedere; e a queste guide siete sottoposti. Dovete eseguire gli ordini di quel Dio che non vedete, e dovete ubbidire a Colui del quale *non potete farvi immagine alcuna*». Così risuonava, dalle labbra del grande maestro, il nuovo, supremo comandamento che prescriveva il culto di un dio al quale nessuna immagine sensibile-visibile poteva somigliare, e del quale, perciò, nessuna immagine doveva essere formata. Un'eco di quel grande, primordiale comandamento della quinta razza umana risuona nelle parole: «Non farti idolo alcuno, né immagine alcuna di cosa che sia in cielo di sopra, né in terra di sotto, né di cosa che sia nell'acqua di sotto alla terra»⁶.

Alla guida principale (manu) stavano allato altri messi divini i quali eseguivano i suoi disegni nei singoli rami della vita e lavoravano all'evoluzione della nuova razza; poiché si trattava di regolare tutta la vita secondo quel nuovo concetto del divino ordinamento del mondo. I pensieri degli uomini dovevano in ogni cosa venir rivolti dal mondo visibile all'invisibile. La vita è regolata dalle forze della natura; dal giorno e dalla notte,

6 Secondo libro di Mosè. Esodo, cap. X, v. 4

dall'estate e dall'inverno, dalla pioggia e dal sole dipende il corso della vita umana. Si cominciò a mostrare all'uomo come tali manifestazioni visibili, ricche di influenza, stiano in relazione con le forze invisibili (divine), e come l'uomo debba comportarsi per regolare la propria vita secondo queste forze. Tutta la scienza e tutto il lavoro dovevano orientarsi in questo senso. Nel corso degli astri e nelle condizioni meteorologiche l'uomo doveva vedere i divini decreti, la manifestazione della saggezza divina. In questo senso si insegnavano la meteorologia e l'astronomia, e l'uomo doveva regolare il proprio lavoro e la propria vita morale in modo che corrispondessero alla saggezza delle leggi divine. La vita venne ordinata secondo comandamenti divini; così come nel corso degli astri e nelle condizioni meteorologiche si investigarono i pensieri divini; e, per mezzo dei sacrifici rituali, l'uomo dovette mettere le proprie opere in armonia coi voleri degli déi.

L'intenzione del manu era di regolare tutta la vita umana secondo i mondi superiori. Tutta l'attività, tutte le istituzioni umane dovevano assumere un carattere religioso; con questo il manu voleva introdurre quello che è il vero compito della quinta razza radicale: imparare, cioè, a guidarsi da sé per mezzo dei propri pensieri. Però, una tale autodeterminazione non può essere salutare se non quando l'uomo metta anche se stesso al servizio delle forze superiori. L'uomo deve servirsi della propria forza di pensiero, ma questa forza di pensiero deve venir santificata dalla sottomissione al divino.

Per comprendere interamente ciò che avvenne a quell'epoca, bisogna anche sapere che l'evoluzione del pensiero ebbe, dalla quinta sottorazza atlantica in poi, anche altre conseguenze. Gli uomini erano cioè venuti in possesso di cognizioni e di arti provenienti da altra fonte, e che non stavano in immediata relazione con la vera missione del manu. A queste arti e cognizioni mancava da prima il carattere religioso. Esse pervenivano all'uomo in modo ch'egli non poteva fare a meno di servirsene egoisticamente per soddisfare le proprie esigenze personali. Una di queste era, per esempio, la conoscenza del fuoco nelle sue applicazioni ai diversi usi umani. Nei primi tempi atlantici l'uomo non aveva bisogno del fuoco, poiché aveva al suo servizio la forza vitale. Ma quanto meno, col passar del tempo, fu in grado di servirsi della forza vitale, tanto più dovette imparare a fabbricarsi utensili e strumenti con le materie così dette inanimate; a ciò gli servì l'uso del fuoco. Lo stesso avvenne anche per altre forze naturali.

L'uomo aveva dunque imparato a servirsi di queste forze naturali senza rendersi conto della loro origine divina. E così doveva essere. Nulla doveva forzarlo a riferire a un ordinamento universale divino quelle cose ch'egli dominava col suo pensiero; egli doveva riconoscerlo spontaneamente nei suoi pensieri. L'intento del manu era perciò di guidare gli uomini a mettere spontaneamente, per un intimo bisogno, quelle cose in rapporto con l'ordine universale superiore.

Gli uomini dovevano scegliere, tra il rivolgere le cognizioni acquistate alla mera soddisfazione del proprio interesse personale, e il metterle religiosamente al servizio di un mondo superiore. Mentre prima l'uomo era forzato a considerarsi parte dell'ordinamento universale divino da cui gli veniva, per esempio, il potere di dominare la forza vitale, senza ch'egli avesse bisogno di servirsi del pensiero, ora poteva anche applicare le forze naturali senza rivolgere il pensiero al divino.

Ma non tutti quelli che il manu aveva radunati intorno a sé, erano all'altezza di prendere tale determinazione, bensì pochissimi; e soltanto da questi pochi il manu poteva veramente formare il germe della nuova razza. Con questi dunque egli si segregò per continuare a svilupparli, mentre gli altri si mescolarono col resto dell'umanità. E da questo piccolo numero di individui che si raggrupparono per ultimo intorno al manu derivò tutto ciò che fino ad oggi forma ancora veri germi del progresso della quinta razza radicale.

Ciò spiega anche come due tratti caratteristici si ritrovino in tutta l'evoluzione di questa quinta razza radicale. L'uno è proprio di coloro che sono animati da idee superiori, che si considerano figli di una potenza divina universale; l'altro è proprio di coloro che mettono ogni cosa al servizio dei loro interessi personali e del loro egoismo.

Quel piccolo gruppo restò col manu finché non fu rafforzato abbastanza per poter agire secondo il nuovo spirito, e finché i suoi singoli membri non furono in grado

di andare a portare questo nuovo spirito tra il resto dell'umanità, residuo delle razze antecedenti.

Naturalmente questo nuovo spirito prese un carattere diverso presso i diversi popoli, secondo il grado d'evoluzione che ciascuno di essi aveva potuto raggiungere nelle rispettive regioni. Gli antichi tratti caratteristici ancora sussistenti si mescolarono con ciò che i messaggeri del manu portavano nelle diverse parti del mondo; e da ciò ebbero origine nuove multiformi colture e nuove civiltà.

Le personalità meglio dotate che si trovavano intorno al manu furono da lui scelte per essere a poco a poco iniziate direttamente nella sua saggezza divina, perché potessero poi divenire maestri degli altri. Così agli antichi messi divini veniva ora ad aggiungersi una nuova specie di iniziati, quelli cioè che avevano sviluppato la propria forza di pensiero precisamente come gli altri uomini, alla maniera terrena. I messi divini precedenti, il manu compreso, non avevano ciò; la loro evoluzione apparteneva a mondi superiori; ed essi introducevano la loro sapienza superiore nelle condizioni terrestri. Quello ch'essi portavano all'umanità, era «un dono del cielo». Nella prima metà dell'epica atlantica gli uomini non erano ancora avanzati abbastanza per comprendere, per forza propria, che cosa fossero i decreti divini. Ora, invece, nell'epoca suddetta, dovevano arrivare a questo: il pensiero terreno doveva elevarsi fino alla concezione del divino. Agli iniziati sovrumani si aggiunsero gli iniziati

umani, e ciò segna un importante rivolgimento nell'evoluzione del genere umano.

Ancora i primi Atlanti non avevano facoltà di scelta nel riconoscere o no le loro guide come messi divini, poiché tutto ciò che queste facevano, s'imponeva come un'azione dei mondi superiori; portava il sigillo dell'origine divina.

Così i messi dell'epoca atlantica erano esseri consacrati per la loro potenza, circondati dallo splendore che questa potenza conferiva loro. Gli iniziati dei tempi posteriori, invece, sono esteriormente uomini in mezzo ad altri uomini. Rimangono tuttavia in comunicazione coi mondi superiori, e le rivelazioni e le apparizioni dei messi celesti li raggiungono.

Soltanto in casi eccezionali, per qualche necessità superiore, fanno uso di certe forze che pervengono loro di là, compiendo azioni che gli uomini, secondo le leggi a loro note, non possono comprendere e riguardano, a ragione, come miracoli. Ma l'intenzione superiore in tutto ciò è quella di rendere l'uomo assolutamente indipendente e di svilupparne interamente la forza di pensiero.

Gli iniziati umani sono oggi i mediatori tra il popolo e le potenze superiori; e solo l'iniziazione rende gli uomini atti a comunicare coi messi celesti.

Gli iniziati umani, i sacri maestri, diventarono, dunque, al principio della quinta razza radicale, le guide di tutta l'umanità. I grandi re-sacerdoti dei tempi preistorici, dei quali troviamo testimonianza non nella storia ma nel mito, fanno parte di questa schiera di iniziati.

I messi celesti superiori si ritirarono sempre più dalla Terra, lasciando la direzione a questi iniziati umani ai quali però continuarono a dare aiuto col consiglio e con l'azione. Se ciò non fosse stato, l'uomo non sarebbe mai riuscito a far libero uso della propria forza di pensiero. Il mondo è sottoposto ad una direzione divina; l'uomo però non deve essere forzato ad ammetterlo, bensì deve riconoscerlo e comprenderlo per libera riflessione. Quando è giunto a tal punto, gli iniziati gli rivelano gradatamente i loro segreti. Ciò non può avvenire repentinamente; ma tutta l'evoluzione della quinta razza radicale è un lento avanzare verso questa méta. Il manu guidò da prima egli stesso il suo gruppo come si guidano i bambini; poi a poco a poco la direzione passò agli iniziati umani. E oggi il progresso consiste ancor sempre in un miscuglio di coscienza e di incoscienza nell'agire e nel pensare degli uomini. Soltanto alla fine della quinta razza radicale, allorché, attraverso alla sesta e – alla settima sottorazza, si sarà formato un numero sufficiente di uomini capaci di ricevere la sapienza, soltanto allora potrà manifestarsi apertamente ad essi il sommo iniziato. E questo iniziato umano potrà assumere poi la direzione principale ulteriore, come fece il manu alla fine della quarta razza radicale. Così l'educazione della quinta razza radicale sta in ciò: che buona parte dell'umanità diventerà atta a seguire liberamente un manu umano, come la sottorazza da cui ebbe origine la quinta, segui il manu divino.

I Lemuri

Questo passo della cronaca dell'Akasha si riferisce a un'epoca remotissima dell'evoluzione umana, epoca che precede quella già descritta. Si tratta della terza razza radicale che, secondo gli scritti teosofici, abitava il continente lemurico. Questo continente, secondo quegli scritti, era situato a sud dell'Asia, a un dipresso fra Ceylon e Madagascar, e comprendeva anche l'attuale Asia Meridionale e talune parti dell'Africa. Benché la cronaca dell'Akasha sia stata decifrata con la massima cura, pure non tralascieremo di ripetere che le seguenti comunicazioni non presumono di avere carattere dogmatico. Se il leggere cose e avvenimenti così lontani dall'epoca attuale è già per sé assai difficile, il doverli poi rendere nel linguaggio attuale offre difficoltà quasi insormontabili. Più tardi preciseremo le epoche di cui si parla, e meglio verranno comprese quando avremo trattato di tutta l'epoca lemurica ed anche di quella della nostra (quinta) razza radicale fino ad oggi. Le cose di cui si parla qui sono sorprendenti anche per l'occultista che le legga per la prima volta (benché la parola «sorprendente» non sia la più appropriata); perciò egli può comunicarle soltanto dopo il più accurato esame.

* * *

La quarta razza radicale, l'atlantica, fu preceduta dalla così detta razza lemurica, e durante l'evoluzione di questa avvennero fatti della massima importanza per la Terra e per l'uomo. Parleremo anzi tutto del carattere di questa razza radicale quale ci si presenta dopo i fatti suddetti e passeremo poi a parlare dei fatti stessi.

Presso i Lemuri la memoria non era, in complesso, ancora sviluppata. Gli uomini potevano, è vero, formarsi delle rappresentazioni delle cose e degli avvenimenti, ma tali rappresentazioni non restavano loro impresse nella memoria; e per questa ragione i Lemuri non avevano ancora un linguaggio nel vero senso della parola. Sotto questo rapporto, sapevano produrre suoni naturali che esprimevano le loro sensazioni, il piacere, la gioia, il dolore, ecc., ma che non indicavano oggetti esteriori. In compenso le loro rappresentazioni avevano tutt'altra forza che non quelle degli uomini dei tempi successivi e, per mezzo di tale forza, agivano sul mondo circostante: uomini, animali, piante, e perfino le cose inanimate, risentivano questa azione, e potevano subire l'influenza di semplici rappresentazioni. Così il lemure era in grado di comunicare coi suoi simili senza servirsi di un linguaggio. Questo modo di comunicare consisteva in una specie di «lettura del pensiero». Il lemure attingeva la forza delle sue rappresentazioni direttamente dagli oggetti circostanti: essa veniva a lui dalla forza vegetativa delle piante, dalla forza vitale degli animali. Così egli comprendeva le piante e gli animali nei loro processi vitali più intimi; anzi comprendeva perfino le forze fisiche

e chimiche delle cose inanimate. Se intraprendeva delle costruzioni, non aveva bisogno di calcolare la portata di un tronco d'albero o il peso di una pietra; egli vedeva nell'aspetto del tronco d'albero quanto esso era capace di sostenere, e vedeva nel masso quale era il luogo che meglio convenisse al suo peso. Così il lemure, senza essere ingegnere, costruiva per virtù della sua speciale forza rappresentativa, operante con la sicurezza dell'istinto. E al tempo stesso aveva un altissimo dominio sul proprio corpo. Col solo sforzo della volontà egli sapeva, all'occorrenza, rendere di acciaio il suo braccio; riusciva a sollevare pesi enormi, mediante il semplice sviluppo della volontà. Se più tardi l'uomo atlantico si valse del dominio della forza vitale, il lemure si valse invece del dominio della volontà. Nel campo delle attività umane inferiori egli era, – non si fraintenda questa parola, – un mago nato.

Presso i Lemuri, si mirava allo sviluppo della volontà, della forza rappresentativa. L'educazione dell'infanzia era tutta diretta in questo senso. I ragazzi venivano abituati alla più dura disciplina: dovevano imparare ad affrontare pericoli, a superare dolori, a compiere atti di coraggio. Chi non era capace di sopportare martiri, di affrontare pericoli, era ritenuto un membro inutile dell'umanità, e lo si lasciava morire di fatica. Quello che la cronaca dell'Akasha ci mostra, riguardo a tale educazione dell'infanzia, supera quanto la più ricca fantasia dell'uomo attuale possa immaginare. Il sopportare le vampe più ardenti del calore, il trafiggere il corpo con

strumenti appuntiti, erano cose affatto comuni. Diversa era l'educazione delle fanciulle. Anch'esse venivano sottoposte a dura disciplina, ma tutto il resto era rivolto a sviluppare in loro una potente fantasia. Venivano esposte, per esempio alla tempesta perché, senza scomporsi, ne sentissero la spaventevole bellezza; dovevano assistere, senza paura, alle lotte degli uomini, comprese soltanto del sentimento del valore e della forza che vedevano spiegarsi davanti a sé. Si sviluppava così nella fanciulla la tendenza al sogno e alla fantasia, che veniva apprezzata in modo speciale. E poiché la memoria non esisteva, tali disposizioni non potevano degenerare; le visioni e le fantasie duravano soltanto finché ne durava la causa esterna; avevano dunque un fondamento giustificato nelle cose esteriori e non si perdevano nel vuoto. Veniva, per così dire, istillato nell'anima femminile quell'elemento di fantasia e di sogno proprio alla natura stessa.

I Lemuri non avevano, eccetto che negli ultimi tempi, abitazioni come le nostre, ma si stabilivano in quei luoghi dove la natura stessa offriva loro riparo. Per esempio, abitavano in certe caverne ch'essi trasformavano e arredavano di quanto era loro necessario. Più tardi cominciarono anche a fabbricarne di terriccio, spiegando, in questo lavoro, una grande abilità. Non immaginiamoci però ch'essi non intraprendessero anche costruzioni artificiali; ma queste ultime non servivano da abitazione; derivarono, nei primi tempi, dal bisogno di dare alle cose naturali una forma voluta dall'uomo. L'uomo tra-

sformò le colline in modo da sentire la gioia, il diletto della forma. Per la stessa ragione cominciarono a commettere pietre anche perché servissero a uffici speciali; si circondarono così di muri i luoghi dove s'indurivano i fanciulli. Ma diventarono sempre più grandiosi e più artistici, verso la fine di quell'epoca, gli edifici destinati alla «saggezza divina e all'arte divina». Questi edifici erano, sotto ogni rapporto, ben diversi da ciò che, più tardi, divennero i templi per l'umanità; erano, al tempo stesso, istituti d'istruzione e di scienza. Chi ne era ritenuto idoneo, vi veniva iniziato nella scienza delle leggi universali e nell'applicazione di esse. L'innata disposizione del lemure alla magia vi veniva educata, e trasformata in arte e intelligenza. Solo chi aveva acquistato al massimo grado la facoltà di vincere e di assuefarsi a qualunque fatica, veniva accettato; per tutti gli altri restava profondo mistero ciò che avveniva in questi istituti. Vi s'imparava a conoscere, per veggenza diretta, e a dominare le forze della natura; ma l'insegnamento era tale che le forze naturali si trasformavano nell'uomo in forza di volontà. Egli stesso diveniva capace di compiere ciò che compie la natura.

Quel che in seguito l'umanità poté arrivare a compiere mediante la riflessione e il raziocinio aveva allora il carattere di un'attività istintiva. Ma non dobbiamo qui intendere la parola «istinto» nel senso in cui suole essere applicata al mondo animale, poiché l'attività dei Lemuri era molto, molto superiore a tutto ciò che gli animali hanno la possibilità di compiere per mezzo dell'istinto;

era anzi superiore a ciò che l'umanità ha da allora in poi acquistato in fatto d'arti e di scienze, mediante la memoria, l'intelletto e la fantasia. Volendo trovare un nome per meglio definire questi istituti, dovremmo chiamarli «scuole superiori delle forze della volontà e della forza di rappresentazione chiaroveggente». Uscivano da esse gli uomini destinati a divenire, sotto ogni rapporto, signori degli altri. È difficile poter dare oggi, a parole, una idea di tutte queste condizioni, poiché da allora tutto si è mutato sulla Terra. La natura stessa e la vita umana erano allora diverse, e con esse tutta l'attività dell'uomo e tutte le relazioni tra individuo e individuo.

Assai più densa, che non fosse più tardi ai tempi dell'Atlantide, era allora l'aria, e l'acqua assai più fluida; e anche tutto ciò che forma oggi la crosta solida della nostra Terra non si era ancora indurito. Il regno animale era avanzato soltanto fino agli anfibi, agli uccelli e ai mammiferi inferiori; il regno vegetale era avanzato fino alle piante somiglianti alle nostre palme e alberi affini. Ma tutte le forme erano affatto diverse dalle attuali. Tutto ciò che oggi appare soltanto in piccole proporzioni era allora gigantesco. Le nostre piccole felci erano alberi e formavano grandi boschi. I mammiferi superiori attuali non esistevano; invece una gran parte dell'umanità si trovava a un grado così basso d'evoluzione, che si può dirla ancora assolutamente animale. Per contro, solo per una piccola parte dell'umanità lemurica vale ciò che abbiamo descritto più sopra; il resto viveva una vita animale; e questi uomini-animali erano interamente diversi

dagli altri, tanto nella struttura esteriore quanto nel modo di vivere. Non si distinguevano in modo speciale dai mammiferi inferiori che, sotto certi aspetti, somigliavano loro anche nella forma.

Dobbiamo aggiungere due parole sull'importanza dei templi suddetti. Ciò che vi si insegnava non era veramente religione; era «saggezza e arte divina». Ciò che riceveva colà, l'uomo lo sentiva come un dono diretto delle forze universali spirituali; e venendo a parlare di questo dono, si sentiva egli stesso un servo di quelle forze, universali, si sentiva purificato di ogni cosa che non fosse spirituale. Volendo parlare di religione a quel grado dell'evoluzione umana, si potrebbe chiamarla «religione della volontà». L'atteggiamento, la consacrazione religiosa stavano in ciò: che l'uomo custodiva severamente, come un mistero divino, le forze che gli venivano largite, e che santificava il suo potere con la purità della vita che conduceva. La deferenza e la venerazione degli altri, per le persone dotate di tali forze, erano grandissime; deferenza e venerazione non imposte da leggi o da qualcos'altro di simile, ma da quella forza che direttamente esercitavano. Chi non era iniziato, stava naturalmente sotto la magica influenza degli iniziati, ed era naturale che questi si ritenessero persone consacrate, poiché nei templi divenivano partecipi, in piena contemplazione, delle forze creatrici della natura; penetravano col loro sguardo entro l'officina creatrice della natura; potevano comunicare con gli esseri che lavorano alla costruzione stessa dell'universo. Si può veramente dire ch'essi

erano in relazione con gli déi. L'iniziazione, i misteri delle epoche posteriori, ebbero origine appunto da questa comunione primitiva degli uomini con gli déi: comunione che assunse poi forma diversa, causa la trasformazione dello spirito e della facoltà di rappresentazione dell'uomo.

È di particolare importanza ciò che avvenne nel progresso dell'evoluzione lemurica pel fatto che le donne vivevano nel modo che abbiamo descritto. Esse svilupparono, così, facoltà umane particolari. La fantasia della donna, messa in relazione con la natura, divenne la base di un'evoluzione superiore della vita immaginativa. La donna accoglieva meditando in sé, con delicato senso interiore, le forze della natura, la cui eco le agiva a lungo nell'anima; così si formarono i germi della memoria, e con la memoria entrò pure nel mondo la facoltà di formare i primi e più semplici concetti morali.

Tutto ciò restò da prima estraneo allo sviluppo volitivo dell'elemento maschile. L'uomo o seguiva istintivamente le sollecitazioni della natura, o si sottometteva all'influenza che esercitavano gli iniziati. Dall'anima femminile invece nacquero i primi concetti del bene e del male. Essa cominciò ad amare o a detestare ciò che impressionava in modo particolare la vita interiore. Se il dominio esercitato dall'elemento maschile si rivolgeva piuttosto all'azione esteriore delle forze della volontà, e all'applicazione esteriore delle forze naturali, nell'elemento femminile invece gli sorse accanto un'attività mediante l'anima, mediante le forze umane interiori. Chi

non considera che i primi progressi nella vita dell'anima furono compiuti dalla donna, non riuscirà a comprendere veramente l'evoluzione dell'umanità. Da essa provenne quello sviluppo di abitudini, connesso con la vita di meditazione interiore e con la coltivazione della memoria, che fu il primo germe del diritto e della morale. L'uomo aveva riconosciute e applicate le forze della natura; la donna ne fu la prima interprete. Nasceva così un modo nuovo e particolare di vivere nella riflessione, un modo di vivere assai più personale di quello dell'uomo. Dobbiamo però riconoscere ch'era pure una specie di chiaroveggenza, la quale si distingueva però dalla forza magica di volontà posseduta dagli uomini. L'anima della donna era accessibile a un'altra specie di forze spirituali, che parlavano maggiormente all'elemento sentimentale dell'anima, e meno a quello spirituale, a cui era sottoposto l'uomo. Così dall'uomo emanava un influsso piuttosto naturale-divino; dalla donna invece un influsso animico-divino.

L'evoluzione attraversata dalla donna durante l'epoca lemurica fece sì che le fosse assegnata una parte importante, all'apparire della seguente razza radicale, della razza atlantica. Questa ebbe origine sotto l'influsso di esseri altamente evoluti, esperti delle leggi che governano la formazione delle razze, e capaci di guidare le forze esistenti nella natura umana in modo che potesse sorgere una nuova razza. Di questi esseri parleremo ancora; per ora basterà dire che possedevano saggezza e potenza sovrumane. Essi segregarono allora un piccolo gruppo

di uomini lemurici, destinandoli a procreare la futura razza atlantica. Il luogo in cui li segregarono era situato nella zona torrida. Sotto la loro direzione, gli uomini di quel piccolo gruppo avevano imparato a dominare le forze naturali; erano pieni di forza e sapevano trarre dalla terra i più svariati tesori; coltivavano i campi e ne utilizzavano i frutti pel loro mantenimento. La disciplina ricevuta aveva sviluppato in essi una grande forza di volontà, mentre l'anima e il sentimento non avevano progredito di pari passo; si erano invece sviluppati nella donna, come pure la memoria e la fantasia, e tutto ciò che ad esse si riferisce.

Le suddette guide fecero sì che quel primo nucleo si suddividesse in piccoli gruppi, e ne affidarono la direzione e gli ordinamenti alle donne. Mediante la memoria, la donna aveva acquistato la facoltà di utilizzare per l'avvenire le esperienze fatte una volta. Ciò che ieri si era dimostrato utile, ella lo impiegava oggi di nuovo, rendendosi conto che sarebbe stato utile anche domani. Così gli ordinamenti della vita sociale procedettero da lei, e i concetti del bene e del male si andarono formando sotto la sua influenza. Mercè la sua vita contemplativa, la donna si era acquistata la comprensione della natura, e dall'osservazione della natura traeva le rappresentazioni secondo le quali dirigeva l'attività degli uomini. Le guide avevano ordinato le cose in modo che per opera dell'anima della donna la forza di volontà e il vigore eccessivo degli uomini venissero elevati e purificati. Dobbiamo però raffigurarci tutto ciò ad uno stato primi-

tivo e quasi puerile; l'esprimerlo nel nostro linguaggio risveglia troppo facilmente immagini della vita presente.

Attraverso la risvegliata vita dell'anima femminile le guide svilupparono così la vita interiore dell'uomo. Perciò l'influenza delle donne era grandissima in quella colonia; ad esse si ricorreva per interpretare i segni della natura. Ma tutta la vita della loro anima era ancora dominata dalle forze occulte dell'anima umana, e non è del tutto ma approssimativamente adeguato il dire che esse avevano una visione sonnambolica. In una specie di sogno superiore si rivelavano a quelle donne i misteri della natura e fluivano gli impulsi all'azione. Tutte le cose erano per loro animate, e apparivano come forze e manifestazioni animiche; esse si abbandonavano al lavoro misterioso delle loro forze animiche. Venivano spinte all'azione da «voci interiori», e da ciò che dicevano loro le piante, gli animali, le pietre, il vento e le nubi, lo stormire degli alberi, ecc.

Da tale atteggiamento dell'anima ebbe origine ciò che si può chiamare «religione umana». Si cominciò a venerare e adorare l'elemento animico, sia nella natura sia nella vita umana. Alcune donne acquistarono un predominio speciale perché erano in grado di interpretare, dalle più misteriose profondità della loro anima, ciò che l'universo contiene.

Avvenne così che, in queste donne, ciò che viveva nel loro intimo si traducesse in una specie di linguaggio naturale, poiché i principi del linguaggio stanno in qualcosa di simile al canto. La forza del pensiero si trasformò

nella sonorità della parola; il ritmo recondito della natura risuonò dalle labbra di quelle donne «sagge». Tutti si riunivano intorno a loro, e nelle loro frasi ritmiche sentivano le manifestazioni di potenze superiori. Così ebbero inizio nell'umanità le funzioni sacre; ma si cercherebbe invano un senso in quelle parole; non vi si sentiva altro che suono e ritmo. Non si formavano concetti su ciò che veniva udito, ma se ne accoglieva nell'anima la forza. Tutto questo processo era diretto dalle guide superiori. Esse avevano infuso ritmi e armonie nelle» savie» sacerdotesse; potevano così agire, nobilitandole, sulle anime degli uomini, e si può dire che in tal modo cominciasse appunto a risvegliarsi la vera vita dell'anima.

La cronaca dell'Akasha ci mostra, in questo campo, scene bellissime. Ne descriveremo una. Siamo in un bosco presso un albero maestoso; il sole è appena sorto in oriente, e il grande albero, simile a una palma, intorno al quale sono stati tolti tutti gli altri alberi, getta ombre possenti all'intorno. La sacerdotessa, estatica, con gli occhi rivolti a oriente, siede su di un seggio formato di rari prodotti naturali e di piante. Lente, in ritmica progressione, scorrono dalle sue labbra poche meravigliose note che continuamente si ripetono. Seduti in circolo intorno a lei, uomini e donne dai volti estatici assorbono vita interiore da quegli accenti. Altre scene si possono vedere: in un altro luogo simile, «canta» un'altra sacerdotessa, ma i suoi accenti sono più forti, più possenti, e le persone intorno a lei si muovono in danze ritmiche. Era, questo, l'altro modo per infondere l'anima negli uomini. I

misteriosi ritmi appresi dalla natura venivano imitati nei movimenti delle membra; si sentiva così la fusione con la natura e con le forze in essa dominanti.

Il punto del globo che era stato scelto per educarvi questo ceppo di una futura razza umana, si addiceva a ciò in modo particolare. I cataclismi a cui la Terra era ancora soggetta a quell'epoca, si erano alquanto sedati in quella regione; perché la Lemuria era sconvolta da tremende burrasche, non avendo ancora la Terra acquistato il grado di solidità attuale. La crosta sottile del pianeta era minata e scossa dovunque da forze vulcaniche che erompevano in piccoli e grandi torrenti. Potenti vulcani esistevano quasi dappertutto, in continua attività distruttrice, e gli uomini si erano abituati a tenerne conto in tutte le loro azioni; anzi, si servivano di quel fuoco nei loro lavori e nei loro ordinamenti: il fuoco naturale serviva loro di base, come oggi il fuoco artificiale serve al lavoro umano.

L'attività di quel fuoco vulcanico produsse poi la rovina del continente lemurico. Ma quella parte della Lemuria in cui doveva svilupparsi il ceppo della razza atlantica aveva bensì un clima caldo, ma in complesso era al sicuro dall'attività vulcanica; ivi la natura umana poteva evolversi con maggior pace e tranquillità che nelle altre regioni del globo. La vita nomade di altri tempi venne abbandonata, e le dimore stabili si fecero sempre più numerose.

Dobbiamo rappresentarci che a quell'epoca il corpo umano era molto plastico e malleabile, e in continua tra-

sformazione a seconda che si trasformava la vita interiore. Fino a poco prima gli uomini erano ancora assai diversi riguardo alla struttura esterna; questa dipendeva dall'influenza dell'ambiente e del clima. Invece, in quella colonia, il corpo dell'uomo diventò sempre più una espressione della vita animica interiore; gli individui progrediti che la componevano, erano anche esteriormente di tipo più nobile, più evoluto. Si può dire che proprio per opera delle guide fu creata la vera figura umana. Ma ciò avvenne solo molto lentamente e gradualmente. Prima si sviluppò nell'uomo la vita dell'anima e a questa si adattò il corpo ancora tenero e plastico. È una legge dell'evoluzione, che l'uomo, progredendo, perda sempre più il potere di trasformare il suo corpo fisico. Il corpo fisico umano ha assunto forma alquanto solida soltanto con lo sviluppo dell'intelletto e col relativo consolidamento sulla Terra delle rocce, dei minerali e dei metalli; poiché all'epoca lemurica, e ancora all'epoca atlantica, le rocce e i metalli erano assai meno duri che non più tardi. (A ciò non contraddice il fatto che oggi esistano ancora discendenti degli ultimi Lemuri e Atlantici, che mostrano le stesse forme solide delle razze formatesi più tardi. Questi superstiti dovettero adattarsi alle mutate condizioni della Terra, e così s'irrigidirono anch'essi. È appunto questa la ragione della loro degenerazione; essi non continuarono a trasformarsi dall'interno all'esterno, ma la loro vita interiore poco evoluta fu costretta dal, di fuori a irrigidirsi e quindi ad arrestarsi. E questo arrestarsi è un vero regresso, poiché anche la

vita degenerò, non potendo manifestarsi nella corporeità indurita).

La vita animale era soggetta a una facoltà di trasformazione ancor maggiore. Parleremo in seguito delle specie animali esistenti all'apparire dell'uomo, e della loro origine, come pure delle nuove forme animali ch'ebbero origine dopo la comparsa di lui. Qui diremo soltanto che le specie animali erano in continua trasformazione e che continuamente ne sorgevano di nuove; ma tale trasformazione era, naturalmente, graduale e cagionata in parte dal cambiamento di dimora e di condizione di vita. Gli animali avevano la facoltà di adattarsi molto rapidamente alle nuove condizioni. Il corpo malleabile consentiva una relativamente rapida trasformazione dei suoi organi, così che i discendenti di una data specie perdevano, dopo breve tempo, la somiglianza coi loro progenitori. Lo stesso, in misura ancora maggiore, avveniva per le piante. Ma era l'uomo stesso quello che esercitava la massima influenza sulla trasformazione degli uomini e degli animali, sia trasportando gli esseri viventi in altri luoghi dov'egli istintivamente sentiva che avrebbero subito una data trasformazione, sia tentando di raggiungere tale scopo per mezzo d'incroci. L'influenza trasformatrice dell'uomo sulla natura era allora, in confronto alle condizioni attuali, smisuratamente grande, e specialmente nella colonia già descritta. Perché qui le guide stesse dirigevano tale trasformazione, senza che gli uomini ne avessero coscienza. E ciò avveniva in modo che quando gli uomini emigrarono per andare a

fondare le diverse razze atlantiche, essi portarono con sé le più ampie cognizioni riguardo all'allevamento degli animali e alla coltivazione delle piante. Così la civiltà atlantica fu essenzialmente una conseguenza di queste cognizioni derivate dalla Lemuria. Non dimentichiamo però che queste cognizioni possedute dagli uomini avevano un carattere istintivo, carattere che si conservò, nella sua essenza, anche nelle prime razze atlantiche.

Il suindicato predominio dell'anima femminile si accentuò in modo speciale nell'ultimo periodo dell'epoca lemurica, conservandosi fino a quei tempi dell'epoca atlantica in cui si andò preparando la quarta sottorazza. Non fu però così per tutta l'umanità, bensì per quella sola parte della popolazione terrestre da cui ebbero poi origine le razze veramente progredite; e quest'influenza era più forte in tutto quello che vi è d'incosciente nell'uomo. L'abitudine di certi gesti costanti, la delicatezza nella contemplazione del mondo esteriore, il senso della bellezza, buona parte della vita e del sentimento comune a tutti gli uomini, tutto ciò ebbe la sua prima origine nell'influenza animica esercitata dalla donna. Interpretando la cronaca dell'Akasha non è esagerato dire che «le nazioni civili hanno una struttura corporea e un'espressione, come pure certi fondamenti della vita fisico-psichica, che derivano loro dalla donna».

Parleremo in seguito di epoche ancor più remote dell'evoluzione umana, in cui gli abitanti della Terra erano unisessuali, e passeremo quindi a parlare dell'origine della bisessualità.

La separazione dei sessi

Per quanto, nelle epoche remote che abbiamo descritte secondo la cronaca dell'Akasha, la forma dell'uomo fosse assai diversa dall'attuale, giungiamo, retrocedendo ancora nella storia dell'umanità, ad uno stato di cose ancora più diverso dal nostro. Poiché anche le forme dell'uomo e della donna sono andate sviluppandosi nel corso dei tempi da una forma originaria più antica, in cui l'essere umano, non era né uomo né donna, ma tutt'e due le cose insieme. Chi vuol formarsi un concetto di quelle remotissime epoche del passato, deve liberarsi interamente dalle rappresentazioni abituali desunte da ciò che l'uomo vede intorno a sé. Il tempo a cui ora rivolgiamo lo sguardo precede di poco la metà dell'epoca che nei primi capitoli abbiamo chiamata lemurica. Allora il corpo umano consisteva ancora di sostanze molli e plastiche, e molli e plastiche erano anche le altre strutture terrestri. In confronto al suo stato solido successivo, la Terra si trovava ancora in uno stato più liquido, acquoso. Incarnandosi allora in quella materia, l'anima umana poteva plasmarsi la materia in grado assai maggiore che non avvenisse più tardi. Poiché l'incarnarsi dell'anima umana in un corpo maschile o in un corpo femminile dipende dal fatto che l'evoluzione della natura terrestre esteriore le impone ora l'uno ora l'altro. Finché le mate-

rie non si erano ancora consolidate, l'anima poteva assoggettarle alle proprie leggi. Essa rendeva il corpo un'immagine plastica del proprio essere. Ma, condensatasi la materia, l'anima dovette sottomettersi alle leggi che a quella materia imprimeva la natura terrestre esteriore. Fintanto che l'anima era ancora in grado di dominare la materia, non formava il proprio corpo né maschile, né femminile; bensì gli conferiva qualità ch'erano tutt'e due le cose insieme; poiché l'anima è al tempo stesso maschile e femminile, ha in sé tutt'e due queste nature. Il suo elemento maschile è affine a ciò che chiamiamo «volontà»; quello femminile è affine invece a ciò che viene detto «rappresentazione». La formazione esteriore della Terra ha fatto sì che il corpo assumesse una forma unilaterale: il corpo maschile ha preso una forma determinata dall'elemento della volontà, il corpo femminile invece porta in sé piuttosto l'impronta della rappresentazione. Così avvenne che l'anima bisessuale maschile-femminile risiedesse in un corpo reso unisessuale: o maschio o femmina. Il corpo aveva dunque preso, nel corso dell'evoluzione, una forma determinata dalle forze terrestri esteriori in modo che, dopo di allora, non fu più possibile infondere in esso tutta la sua forza interna. Di questa forza sua propria l'anima dovette conservare qualcosa nel suo interno, e poté trasfonderne nel corpo soltanto una parte.

Ecco quello che ci si mostra nel seguire la cronaca dell'Akasha: in un'epoca remotissima ci appaiono forme umane molli, plastiche, affatto diverse da quelle di poi;

esse portano ancora in sé, in uguale misura, la natura dell'uomo e quella della donna. Poi, nel corso dei tempi, le materie si condensano; il corpo umano si manifesta in due forme, di cui l'una comincia a somigliare al corpo attuale dell'uomo, l'altra al corpo della donna. Prima che avvenisse questa differenziazione, ogni individuo ne poteva generare un altro. La fecondazione non era un processo esteriore, ma avveniva nell'interno del corpo umano stesso. Pel fatto che il corpo diventò o maschile o femminile, esso perdé questa possibilità dell'autofecondazione; per dar vita a un altro essere umano, gli divenne necessaria la cooperazione di un altro corpo.

La differenziazione dei sessi ha origine allorché la Terra arriva ad un determinato stadio della sua condensazione. La densità della materia soggioga una parte della forza generatrice, e quella parte di forza generatrice che resta ancora attiva, ha bisogno di completarsi al di fuori con la forza opposta di un altro essere umano. Ma l'anima, tanto nell'uomo quanto nella donna, con serva ancora in sé una parte della sua forza primitiva, ch'essa non può più adoperare nel mondo fisico esterno; la rivolge quindi al di dentro; non potendo manifestarsi esternamente, quella forza resta a disposizione di organi interiori.

E questo è un punto importantissimo nell'evoluzione dell'umanità. Prima di allora, ciò che noi chiamiamo spirito, la facoltà di pensare, non aveva ancora potuto trovar posto nell'uomo poiché questa facoltà non avrebbe trovato nessun organo per esplicare la propria attività.

L'anima aveva rivolto tutta la sua forza al di fuori, per edificare il corpo; ora invece, quella forza dell'anima che non trova impiego al di fuori, può congiungersi con la forza spirituale, e per questa associazione si sviluppano nel corpo quegli organi che più tardi renderanno l'uomo un essere pensante. In tal modo, una parte della forza usata prima dall'uomo per generare i suoi simili, può ora servirgli al perfezionamento di se stesso. La forza mediante la quale l'umanità si forma un cervello pensante, è la stessa forza per la quale, nel lontano passato, l'uomo fecondava se stesso. La facoltà di pensare è stata acquistata a prezzo della unisessualità.

Col fecondarsi, non più da se stessi, bensì reciprocamente, gli esseri umani hanno potuto rivolgere all'interno una parte della loro forza produttiva, diventando esseri pensanti. Così il corpo maschile e il corpo femminile rappresentano ciascuno, al di fuori, un'imperfetta configurazione dell'anima, ma internamente diventano, in virtù di ciò, esseri più perfetti.

Lentissimamente, e a poco per volta, si compie questa trasformazione nell'uomo. Accanto alle vecchie forme di umanità bisessuale appaiono a poco a poco le forme nuove unisessuali.

È di nuovo una specie di fecondazione quella che avviene così nell'uomo, allorché diventa un essere spirituale. Gli organi interiori, che possono venir costruiti dalla forza animica eccedente, vengono fecondati dallo spirito. L'anima in se stessa è duplice: maschile-femminile; e tale essa formava, anticamente, anche il proprio corpo.

Più tardi, essa poté conformare il proprio corpo soltanto in modo che all'esterno esso cooperasse con un altro corpo; con ciò l'anima acquistò per sé la facoltà di cooperare con lo spirito. Per quanto riguarda l'esterno, l'individuo umano viene d'ora innanzi fecondato da fuori; per l'interno invece viene fecondato da dentro, dallo spirito. Ora possiamo dire che il corpo maschile ha un'anima femminile, e il corpo femminile un'anima maschile. Questa unilateralità interiore dell'uomo viene ora pareggiata mediante la fecondazione con lo spirito. L'unilateralità viene eliminata: l'anima maschile nel corpo femminile, e l'anima femminile nel corpo maschile, ridiventano entrambe bisessuali, mercè la fecondazione con lo spirito. Così l'uomo e la donna sono diversi nella forma esteriore; ma all'interno, in entrambi, l'unilateralità animica si ricompone in un armonico insieme. All'interno l'anima e lo spirito si fondono in un'unità. Sull'anima maschile nella donna lo spirito agisce femminilmente rendendola così maschile-femminile; sull'anima femminile nell'uomo lo spirito agisce maschilmente, rendendola del pari maschile-femminile. La bisessualità umana si è ritirata, dal mondo esterno dove esisteva all'epoca pre-lemurica, nell'interiorità dell'uomo.

Vediamo così che l'interiorità superiore dell'essere umano non ha nulla a che fare col maschio o con la femmina. Pure, l'uguaglianza interiore, deriva, nella donna, da un'anima maschile, e analogamente nell'uomo da un'anima femminile. L'unione con lo spirito produce,

alla fine, l'uguaglianza; ma il fatto che, prima che si stabilisca questa uguaglianza, esista una disparità, è un fatto che racchiude un mistero della natura umana, la cui conoscenza è di somma importanza per tutta la scienza occulta, poiché esso è la chiave di importanti enigmi della vita.

In tal modo l'uomo fisico si è evoluto dalla bisessualità alla unisessualità, alla differenziazione in maschio e femmina, diventando, in virtù di ciò, l'essere spirituale ch'è ora. Non si creda però che anche prima d'allora non esistessero, in comunicazione con la Terra, esseri dotati di conoscenza. Nel seguire la cronaca dell'Akasha ci si palesa, è vero, che nella prima epoca lemurica l'uomo fisico di più tardi era, per la sua bisessualità, un essere affatto diverso da quello che oggi si chiama un «uomo». Egli non era in grado di collegare col pensiero le percezioni dei sensi; non pensava. La sua vita era una vita d'impulso. La sua anima si manifestava esclusivamente in istinti, brame, desideri animali, ecc.; la sua coscienza era una *coscienza di sogno*; egli viveva in uno stato letargico e ottuso. Ma in mezzo a questa umanità esistevano anche altri esseri, bisessuali essi pure, naturalmente, poiché a quello stato dell'evoluzione terrestre non poteva esistere un corpo umano differenziato, maschile o femminile. Le condizioni esterne adatte mancavano ancora. Esistevano invece altri esseri i quali, nonostante la loro bisessualità, potevano acquistare conoscenza e saggezza, perché in un passato ancor più remoto avevano subita un'evoluzione del tutto diversa. La loro anima era

divenuta capace, senz'attendere l'evoluzione interiore degli organi del corpo fisico umano, di fecondarsi con lo spirito. L'anima dell'uomo attuale può soltanto, con l'aiuto del cervello fisico, pensare ciò che riceve dall'esterno mediante i sensi; così il cervello fisico ha portato con sé l'evoluzione dell'anima umana. L'anima umana dovette aspettare che si fosse formato il cervello, il quale potesse diventare intermediario con lo spirito; senza questa deviazione, l'anima sarebbe rimasta priva dello spirito; sarebbe rimasta al livello della coscienza letargica di sogno.

Diversa era la cosa per gli esseri sovrumani di cui abbiamo parlato. La loro anima aveva già sviluppato precedentemente organi animici che non avevano bisogno di nulla di fisico per mettersi in comunicazione con lo spirito. La loro conoscenza e la loro saggezza erano acquistate in modo soprasensibile. Tale conoscenza viene detta intuitiva. L'uomo attuale raggiunge solo ad un grado più elevato della sua evoluzione quest'intuizione che lo rende atto a comunicare con lo spirito senza un tramite sensibile. Egli deve fare questa deviazione attraverso alla materia fisica; tale deviazione viene chiamata «la discesa dell'anima umana nella materia» o, volgarmente, «il peccato originale». Gli esseri sovrumani, passati precedentemente attraverso un'evoluzione diversa, non avevano bisogno di partecipare a questa discesa. Poiché la loro anima aveva già raggiunto un grado superiore, la loro coscienza non era vaga e nebulosa, ma interiormente chiara. La conoscenza e la saggezza erano da loro ac-

colte per mezzo di una chiaroveggenza che non aveva bisogno di sensi. La saggezza secondo la quale il mondo è costruito irraggiava direttamente nella loro anima, rendendoli così atti a essere le guide della giovane umanità ancora immersa nel letargo. Essi erano i portatori di una «saggezza primordiale» verso la comprensione della quale l'umanità comincia a tendere i suoi sforzi attraverso alla deviazione cui abbiamo accennato. E si distinguevano dagli esseri che noi chiamiamo «umani», in quanto la saggezza li illuminava quale libero dono «dall'alto», come su noi scende la luce del sole.

L'«uomo» era allora in tutt'altra condizione, e doveva acquistarsi la saggezza col lavoro dei sensi e dell'organo del pensiero; la saggezza non gli veniva da prima data liberamente in dono; egli doveva *desiderarla*. Soltanto quando nell'uomo viveva la *brama della saggezza* egli poteva conquistarsela mediante i sensi e l'organo del pensiero. Così doveva risvegliarsi nell'anima un nuovo impulso: il desiderio, la brama del sapere. Questa brama non poteva esistere nell'anima umana ai suoi stadi precedenti; prima i suoi impulsi tendevano solo a configurare ciò che prendeva forma esteriormente, secondo la vita letargica interiore dell'anima stessa; non tendevano alla conoscenza di un mondo esteriore, non tendevano al sapere. La brama del sapere sorge soltanto col differenziarsi dei sessi.

Appunto perché questa brama non era da loro sentita, la saggezza si manifestava a questi esseri sovrumani per la via della chiaroveggenza. Essi aspettavano che la sag-

gezza risplendesse su loro e li compenetrasse, come noi aspettiamo la luce del sole, che non possiamo creare durante la notte ma che deve venire a noi spontaneamente al mattino.

La brama del sapere viene generata appunto perché l'anima va formandosi organi interiori (cervello, ecc.) mediante i quali s'impadronisce della sapienza. Ed è una conseguenza del fatto che una parte della forza dell'anima non lavora più verso l'esterno ma verso l'interno. Gli esseri sovrumani invece, che non hanno compiuto questa scissione delle loro forze, rivolgono tutta l'energia della loro anima al di fuori. In loro resta quindi disponibile, per essere fecondata dallo spirito al di fuori, anche quella parte di forza che l'uomo deve invece rivolgere al di dentro per costruirvi gli organi della conoscenza. Ora, quella forza per la quale l'uomo si rivolge al di fuori per cooperare con un altro essere, è l'amore. Gli esseri sovrumani rivolgevano tutto il loro amore al di fuori per accogliere nella loro anima la saggezza universale; l'«uomo» invece non può rivolgerne all'esterno che una parte. Così l'uomo diventa sensuale, e sensuale diventa anche il suo amore. Egli sottrae al mondo esteriore quella parte del suo essere che adopera alla formazione degli organi interiori; e così si forma ciò che si chiama «egoismo». L'uomo, diventando nel corpo fisico o uomo o donna, non poté più far dono che di una parte del proprio essere e con l'altra si sottrasse al mondo circostante. Egli diventò egoista, ed egoistici diventarono anche la sua azione verso l'esterno e i suoi sforzi per lo sviluppo

interiore. Egli *amò* perché *desiderava*; egli *pensò* pure perché *desiderava*, perché spinto dal desiderio del sapere.

Di fronte all'uomo ancora puerilmente egoista stavano le guide, gli esseri sovrumani, nature scevre di egoismo piene d'amore per tutto. L'anima che in loro non abita un corpo maschile o femminile, è, essa stessa maschile-femminile; ama senza *desiderio*. Così amava pure l'anima innocente dell'uomo prima della differenziazione dei sessi; ma essa era allora priva di *conoscenza*, appunto perché si trovava ancora a un grado inferiore, a una coscienza di sogno. Così ama anche l'anima degli esseri sovrumani, i quali però, in virtù della loro evoluzione più avanzata, possiedono insieme la conoscenza. L'«uomo» deve passare prima attraverso l'egoismo per poter poi giungere nuovamente a un livello più elevato, in piena e chiara coscienza, alla completa assenza di egoismo.

Il compito delle nature sovrumane, delle grandi guide, era appunto d'imprimere nella giovane umanità la propria caratteristica: l'amore. Ma ciò era loro possibile soltanto per quella parte della forza animica che si rivolgeva al di fuori; e così ebbe origine l'amore sensuale. Questo è dunque il fenomeno accompagnatore dell'azione dell'anima in un corpo o maschile o femminile. L'amore sensuale divenne la forza dell'evoluzione fisica dell'umanità. Quest'amore unisce l'uomo e la donna in quanto sono esseri fisici. Su questo amore si fonda il progresso dell'umanità fisica. Soltanto su questo amore

avevano potere i suddetti esseri sovrumani. Quella parte della forza dell'anima umana che si rivolgeva al di dentro e, attraverso alla sensualità, doveva portare la conoscenza, si sottraeva al potere di quegli esseri sovrumani. Essi stessi non erano mai discesi fino a sviluppare organi interiori adeguati; erano in grado di rivestire d'amore l'impulso verso l'esterno, poiché questo amore, attivo verso l'esterno, era l'intima loro essenza. Perciò tra loro e la giovane umanità si apriva un abisso. Poiché essi infondevano, è vero, nell'uomo l'amore, da prima in forma sensuale, ma senza potergli dare la conoscenza, in quanto la loro propria conoscenza non aveva mai preso la via degli organi interiori che l'uomo stava ora sviluppando in sé. Essi non sapevano parlare un linguaggio che potesse venir compreso da un essere pensante per mezzo di un cervello.

Ora i detti organi interiori dell'uomo, se divennero maturi per il contatto con lo spirito soltanto in quel periodo della vita terrestre che coincide circa con la metà dell'epoca lemurica, si erano però già formati, — benché come germe imperfetto, — in un periodo d'evoluzione molto anteriore. Perché l'anima era già passata, in epoche ancor più remote, attraverso a incarnazioni fisiche; non già sulla Terra, ma su altri corpi celesti era vissuta in una sostanza condensata. Solo in seguito potremo parlarne più precisamente. Ora diremo soltanto che gli esseri terrestri avevano prima vissuto su di un altro pianeta, e vi si erano evoluti secondo le condizioni di esso, fino al punto in cui si trovavano quando apparvero sulla

Terra. Si spogliarono delle materie di quel pianeta precedente come di una veste, e divennero, al grado di evoluzione così raggiunto, puri germi animici dotati della facoltà di sensazione, di sentimento, ecc., atti insomma a condurre quella vita letargica che rimase loro propria ancora ai primi gradini della loro vita terrestre.

Ma gli esseri sovrumani di cui abbiamo parlato più sopra, le guide nel campo dell'amore, già sul pianeta precedente erano così perfetti da non aver più bisogno di discendere fino a sviluppare i rudimenti di quegli organi interiori.

Esistevano però altri esseri, non ancora così avanzati come quelle guide dell'amore, esseri che sul pianeta precedente erano ancora nel numero degli «uomini» benché progredissero più rapidamente. Così, al principio della vita terrestre essi si trovavano, è vero, più progrediti degli uomini, ma tuttavia ancora a quel grado in cui la conoscenza ha da venir acquistata per mezzo di organi interiori. Questi esseri si trovavano in una posizione speciale: erano già troppo avanzati per assumere un corpo fisico differenziato, o maschile o femminile, ma non ancora abbastanza per poter agire mediante una piena chiaroveggenza al pari delle guide dell'amore. «Uomini» non potevano più essere ma non erano ancora «esseri d'amore». Di modo che fu loro possibile soltanto continuare la loro evoluzione quali mezzi super-uomini, ma con l'aiuto degli uomini; poiché erano in grado di parlare con esseri dotati di cervello un linguaggio ad essi comprensibile. Così venne messa in azione quella parte

di forza dell'anima umana ch'era rivolta al di dentro, e poté collegarsi con la conoscenza e con la saggezza; anzi così soltanto si sviluppò sulla Terra una vera saggezza umana. I suddetti «mezzi super-uomini» si valse-ro dell'entità umana per acquistare ciò che ancora mancava al loro perfezionamento. Divennero i suscitatori della saggezza umana; perciò furono chiamati «portatori di luce» (Lucifero).

La giovane umanità ebbe dunque due specie di guide: esseri d'amore ed esseri di saggezza. La natura umana si trovò posta fra l'amore e la saggezza, allorché prese, su questa Terra, la sua forma attuale. Gli esseri d'amore le diedero l'impulso all'evoluzione fisica, gli esseri di saggezza le diedero invece quello verso il perfezionamento dell'essere interiore. Per effetto dell'evoluzione fisica l'umanità progredisce di generazione in generazione, formando nuove stirpi e nuove razze; per effetto dello sviluppo interiore avviene il progresso dei singoli individui i quali, perfezionandosi, diventano sapienti, saggi, artisti, tecnici, ecc. L'umanità fisica progredisce di razza in razza; ogni razza tramanda a quella susseguente, per mezzo dell'evoluzione fisica, le sue qualità percettibili ai sensi. Regna qui la legge dell'ereditarietà: i figli portano in sé le caratteristiche fisiche dei padri. Al di là di questo esiste un perfezionamento spirituale-animico, che può avvenire soltanto in virtù dell'evoluzione dell'anima stessa. Veniamo così a trovarci di fronte alla legge dell'evoluzione dell'anima attraverso la vita terrestre,

che si ricollega alla legge e al mistero della nascita e della morte.

Gli ultimi tempi prima della divisione dei sessi

Descriveremo ora la costituzione dell'essere umano prima della sua differenziazione in uomo e donna. Il corpo era allora formato da una massa molle e plastica sulla quale la volontà aveva un potere assai maggiore che non sull'uomo di poi. Staccandosi dall'essere che lo aveva generato, l'uomo appariva già come un organismo formato, ma imperfetto; l'ulteriore sviluppo degli organi avveniva al di fuori dell'essere generatore. Gran parte di ciò che più tardi maturò entro l'essere materno, si sviluppava a quel tempo fuori di esso, in virtù di una forza che è affine alla nostra forza di volontà. Per produrre tale maturità esteriore, occorreano le cure dell'essere generatore; l'uomo veniva al mondo portando con sé certi organi di cui in seguito si liberava; altri, invece, ancora imperfetti al suo primo apparire, si perfezionavano via via. Tutto questo processo aveva qualcosa che si potrebbe paragonare all'uscire dall'uovo e al liberarsi dal relativo guscio, non però un guscio d'uovo di materia solida.

Il corpo dell'essere umano era a sangue caldo, e ciò dev'essere detto esplicitamente, poiché in tempi anteriori la cosa era diversa, come mostreremo più tardi. La maturazione che si compiva fuori dell'essere generatore,

avveniva sotto l'influenza di un calore intensificato, proveniente anch'esso dall'esterno; però non dobbiamo pensare questo processo quale covatura di quell'«uovo-uomo», come possiamo chiamarlo per brevità. Le condizioni di calore e di fuoco della Terra erano allora assai diverse da quelle di poi. L'uomo era in grado di raccogliere con le sue forze il fuoco, (rispettivamente, il calore), in un dato spazio. Poteva, per così dire, addensare, concentrare il calore. Con ciò era in grado di procurare al piccolo essere il calore necessario al suo sviluppo. Gli organi più sviluppati dell'essere umano erano allora gli organi di locomozione. Gli attuali organi dei sensi erano ancora pochissimo sviluppati; i più avanzati erano l'organo dell'udito e gli organi di percezione del caldo e del freddo (senso del sentire); la percezione della luce era ancora molto imperfetta. L'uomo veniva al mondo dotato dell'udito e del tatto; la percezione della luce si sviluppò solo alquanto più tardi.

Tutto ciò che diciamo qui si riferisce agli ultimi tempi prima della separazione dei sessi, la quale si compì poi lentamente e gradualmente. Molto prima ch'essa apparisse veramente, gli uomini già si sviluppavano così che un individuo nasceva con preponderanti caratteristiche maschili, un altro con caratteristiche femminili; ma in ogni individuo esistevano anche le caratteristiche dell'altro sesso, di modo che poteva prodursi l'autofecondazione. Questa non era però sempre possibile, ma dipendeva dagli influssi delle condizioni esterne in certe stagioni.

In massima l'uomo era per molte cose fortemente soggetto a tali condizioni esterne, ed era costretto a regolare le proprie contingenze secondo date condizioni esteriori, come, ad esempio, il corso del sole e della luna.

Ma questa regolazione non si compiva coscientemente, come avverrebbe ai nostri giorni, bensì in un modo che chiameremmo piuttosto istintivo. E con ciò veniamo già ad accennare alla vita animica dell'uomo di allora.

Questa vita animica non può essere definita come una vera vita interiore.

Le attività e le qualità fisiche e psichiche non erano ancora nettamente separate fra loro.

L'anima partecipava ancora alla vita esterna della natura. Ogni singola vibrazione dell'ambiente circostante agiva fortemente anzi tutto sul senso dell'udito. Ogni commozione dell'atmosfera, ogni movimento dell'ambiente circostante, veniva udito. Il vento e l'acqua parlavano, coi loro movimenti, un linguaggio eloquente per l'uomo. Per questo tramite l'uomo percepiva il misterioso lavorio della natura; e questo lavorio trovava un'eco anche nell'anima sua. La sua attività rispecchiava questi influssi. Egli trasponeva le percezioni dei suoni nella sua attività; viveva in quelle vibrazioni di suono e le esprimeva per mezzo della volontà. E così veniva guidato a tutte le sue attività quotidiane.

Già in misura alquanto minore avevano influenza sull'uomo le impressioni che si riferiscono al tatto; però avevano anch'esse una parte importante. Egli sentiva nel

suo corpo l'ambiente circostante e vi reagiva adeguatamente; da tali sensazioni, egli apprendeva quando e in che modo dovesse lavorare, come regolare la propria nutrizione, dove stabilirsi; sulla scorta di esse riconosceva i pericoli che potevano risultare per la sua vita e li evitava.

Il resto della vita psichica si svolgeva allora ben diversamente che non in seguito. Vivevano nell'anima, non rappresentazioni delle cose esteriori, ma immagini. Allorché l'uomo passava, per esempio, da un luogo più freddo a un luogo più caldo, sorgeva nella sua anima una determinata immagine colorata. Ma questa immagine colorata non aveva nulla a che fare con un qualsiasi oggetto esteriore; scaturiva da una forza interiore affine alla volontà. L'anima era continuamente popolata da tali immagini, paragonabili soltanto alle immagini ondegianti e fuggevoli dei nostri sogni; solo che le immagini di allora non erano disordinate, ma regolate secondo certe leggi.

Non possiamo perciò, a questo stadio dell'umanità, parlare di una coscienza di sogno, ma di una coscienza immaginativa, popolata principalmente di immagini colorate, ma non di queste soltanto. Così l'uomo viveva nel mondo, partecipando ai suoi processi per mezzo dell'udito e del tatto; ma, attraverso la vita dell'anima, questo mondo si rifletteva in lui in immagini assai diverse da tutto ciò che si trovava nel mondo esterno.

La gioia e il dolore si collegavano a tali immagini dell'anima con intensità molto minore che non avvenga

oggi per le rappresentazioni dell'uomo, le quali riproducono le percezioni del mondo esterno. Certo, un'immagine risvegliava piacere e un'altra dispiacere, l'una odio e l'altra amore; ma questi sentimenti avevano un carattere d'intensità assai minore.

Altre cose invece risvegliavano sentimenti più intensi. L'uomo era allora assai più mobile e più attivo che non più tardi. Tutto intorno a lui e anche le immagini entro l'anima sua, lo stimolavano all'attività e al movimento. Ora, quando egli poteva liberamente svolgere la sua attività, gliene derivava un senso di piacere; invece quando questa attività veniva comunque ostacolata, egli sentiva noia e dispiacere. L'assenza o la presenza di ostacoli alla sua volontà determinavano il contenuto del suo sentimento, la sua gioia, il suo dolore; e questi sentimenti producevano a loro volta nell'anima sua un nuovo e vivo mondo di immagini, belle e luminose quando egli aveva la possibilità di svilupparsi liberamente; tenebrose e contraffatte, quando la sua attività veniva ostacolata.

Ciò che finora abbiamo detto riguarda l'umanità normale; ma diversa era la vita animica di coloro che si erano evoluti fino a diventare una specie di esseri sovrumani. In essi la vita dell'anima non aveva carattere istintivo; quello che percepivano, udendo e sentendo, erano i profondi misteri della natura che essi sapevano interpretare coscientemente. Nel sibilo del vento, nello stormir delle fronde, si svelavano loro le leggi, la saggezza dalla natura; e le immagini della loro anima non erano soltanto riflessi del mondo esteriore, ma l'effigie delle potenze

spirituali dell'universo. Essi non percepivano cose sensibili, ma entità spirituali. Allorché l'uomo comune sentiva, ad esempio, paura, nella sua anima sorgeva un'immagine brutta e tenebrosa.

Attraverso tali immagini, l'essere sovrumano riceveva rivelazioni, comunicazioni dagli esseri spirituali dell'universo. I processi della natura non gli apparivano dipendenti da morte leggi naturali, come appaiono allo scienziato attuale; ma come azioni di esseri spirituali. La realtà esteriore non esisteva ancora, poiché non esistevano sensi esteriori; ma agli esseri superiori si rivelava la realtà spirituale. Lo spirito penetrava in essi come la luce del sole penetra nell'occhio corporeo dell'uomo attuale. In tali esseri la conoscenza era veramente ciò che si chiama una conoscenza intuitiva; non si trattava di combinazioni d'idee o di speculazioni, bensì di una visione diretta dell'opera creatrice di esseri spirituali.

Queste individualità sovrumane potevano perciò accogliere le rivelazioni dal mondo spirituale direttamente entro la propria volontà; guidavano scientemente il resto degli uomini, ricevevano la loro missione dal mondo spirituale e agivano conformemente ad essa.

Quando giunse il tempo in cui i sessi si separarono, questi esseri superiori riconobbero come loro compito di influire sulla nuova vita conformemente alla loro missione. Essi regolarono la vita sessuale: tutti gli ordinamenti relativi alla riproduzione umana trassero origine da loro. Essi agivano in ciò con piena coscienza, ma gli altri uomini potevano sentire questa influenza solo come

istinto che veniva istillato in loro. L'amore sensuale venne infuso nell'uomo per una trasmissione diretta di pensiero, e tutte le sue manifestazioni furono, in origine, nobilissime. Tutto ciò che in questo campo prese poi carattere di bruttezza, deriva dal fatto che in tempi successivi l'uomo, divenuto più indipendente, pervertì un istinto che in origine era puro. In quei tempi più antichi non esisteva ancora la soddisfazione dell'istinto sessuale per se stesso; era un sacrificio da compiersi per la continuazione della vita umana. La procreazione era considerata un'azione sacra, un servizio che l'uomo ha da rendere al creato; ed erano jerofanti coloro che dovevano dirigerla e regolarla.

Diversi erano gli influssi degli esseri solo per metà sovrumani. Questi non erano ancora evoluti al punto di poter ricevere in modo assolutamente puro le rivelazioni del mondo spirituale. Nelle immagini della loro anima sorgevano, accanto alle impressioni del mondo spirituale, anche gli influssi della Terra fisica.

Gli esseri totalmente sovrumani non sentivano né gioia né dolore attraverso al mondo esterno; si abbandonavano interamente alle rivelazioni delle potenze spirituali. La saggezza scendeva su di essi come la luce discende sugli esseri fisici; la loro volontà non era diretta ad altro che ad agire nel senso di questa saggezza, e ciò costituiva il loro massimo gaudio.

Saggezza, volontà e attività costituivano il loro essere. La cosa era diversa per gli esseri a metà sovrumani. Essi sentivano l'impulso a ricevere impressioni dal di

fuori; e alla soddisfazione di questo impulso collegavano un piacere, e un dispiacere al non poterlo soddisfare. Ciò appunto li distingueva dagli esseri sovrumani; per questi le impressioni esteriori non erano altro che una conferma delle rivelazioni spirituali. Avevano la facoltà di contemplare il mondo esteriore, ma non ne ricevevano altro che il riflesso di ciò che dallo spirito avevano già ricevuto.

Invece gli esseri a metà sovrumani vi trovavano qualcosa di nuovo per loro. Perciò poterono diventare le guide degli uomini, allorché le semplici immagini della loro anima si tramutarono in rappresentazioni delle cose esteriori. Ciò avvenne allorché una parte della forza procreativa dell'uomo si rivolse al di dentro, allorché si svilupparono esseri cerebrali. Col cervello anche l'uomo sviluppò la facoltà di trasformare in rappresentazioni le impressioni esteriori dei sensi.

Si deve dunque dire che l'uomo venne guidato da esseri per metà sovrumani a rivolgere il suo interno verso il mondo esteriore dei sensi. A lui non era dato di sottoporre immediatamente le immagini della sua anima alle pure influenze spirituali.

Dagli esseri sovrumani gli era stata infusa, come impulso istintivo, la facoltà di riprodurre la propria vita; e spiritualmente egli avrebbe dovuto a tutta prima continuare a condurre una specie di esistenza di sogno, se non fossero intervenuti gli esseri a metà sovrumani. Per loro influsso le immagini della sua anima vennero rivolte al mondo esteriore dei sensi, ed egli divenne, in que-

sto mondo dei sensi, un essere cosciente di se stesso. E con ciò si ottenne che l'uomo potesse dirigere coscientemente le sue azioni secondo le sue percezioni del mondo sensibile.

Prima egli aveva agito seguendo una specie d'istinto, dominato dall'ambiente esteriore e dalle forze delle individualità superiori agenti su di lui. Ora cominciò a seguire gli stimoli, gli incitamenti delle sue proprie rappresentazioni. E così entrò nel mondo l'arbitrio dell'uomo. Questo fu il principio del bene e del male.

Prima di proseguire in questa direzione, diremo qualcosa dell'ambiente in cui l'uomo viveva sulla Terra. Esistevano, accanto all'uomo, animali che, *nel loro genere*, si trovavano al suo stesso grado d'evoluzione. Secondo i concetti attuali sarebbero annoverati fra i rettili; e, oltre a questi, esistevano anche forme animali inferiori.

Ma tra l'uomo e gli animali esisteva un'essenziale differenza. L'uomo, per via del suo corpo ancora plasmabile, era in grado di vivere soltanto in quelle regioni della Terra che pure non avevano ancora raggiunto la forma più densa di materia. E insieme a lui vivevano in quelle regioni esseri animali che al pari di lui avevano un corpo plasmabile. In altre regioni, invece, vivevano altri animali che avevano già corpi di materia spessa e sensi formati, ed erano già arrivati all'unisessualità. Vedremo da dove questi provenissero.

Essi non erano in grado di svilupparsi oltre, poiché i loro corpi si erano troppo presto consolidati in una materia più densa. Alcune di queste specie disparvero; altre

continuarono a modo loro ad evolversi fino alle forme attuali.

L'uomo, poiché rimase in quelle regioni che più si confacevano alla sua costituzione di allora, poté giungere a forme superiori. In virtù di ciò il suo corpo restò pieghevole e plastico, così da poter separare da sé quegli organi atti ad essere fecondati dallo spirito; allora il suo corpo esterno arrivò al punto di poter assumere la materia più densa, e diventare un involucro protettore per più delicati organi dello spirito.

Non tutti i corpi umani erano però giunti a tal punto; pochi erano quelli così progrediti, e questi vennero da prima vivificati dallo spirito; gli altri no. Se lo spirito fosse penetrato anche in quelli meno progrediti, avrebbe potuto manifestarsi solo insufficientemente, a causa degli organi interiori ancora imperfetti. Così questi esseri umani dovettero da prima continuare il proprio sviluppo privi dello spirito. Vi era poi, tra l'una e l'altra di queste specie, una terza in cui deboli influssi spirituali potevano manifestarsi; l'attività spirituale di questi esseri rimaneva ottusa.

Essi dovevano venir guidati da forze spirituali superiori. Tra l'una e l'altra di queste tre specie esistevano tutti i possibili stati di transizione. Uno sviluppo ulteriore poteva ora avvenire soltanto pel fatto che una parte degli esseri umani progredì a spese degli altri.

Dovettero da prima venir sacrificati gli esseri interamente privi di spirito; il mescolarsi con essi a scopo di procreazione non avrebbe fatto altro che abbassare al

loro livello anche i meglio sviluppati. Perciò tutti quelli in cui viveva lo spirito, vennero segregati dagli altri, e questi caddero sempre più nell'animalità. Si formarono così, accanto agli uomini, animali simili a esseri umani. L'uomo, per salire più in alto, lasciò, per così dire, una parte dei suoi fratelli dietro di sé. Questo processo non terminò allora; anche fra gli uomini dotati di vita spirituale ottusa, i più evoluti poterono progredire soltanto col venir messi a contatto coi più avanzati e segregati da quelli meno riempiti di spirito. Solo così poterono sviluppare corpi atti a ricevere poi la spirito umano nella sua piena manifestazione.

Soltanto dopo un certo tempo l'evoluzione fisica arrivò a un punto tale che, sotto questo rispetto, avvenne come una pausa; e tutto ciò che era progredito oltre un certo limite rimase entro la sfera umana. Le condizioni di vita della Terra si erano, nel frattempo, tanto cambiate che, se quel processo di eliminazione fosse continuato, ne sarebbero risultati non più esseri animali, ma creature inadatte alla vita.

Ma ciò che allora fu ricacciato giù nell'animalità, o si estinse o vive tuttora nei diversi animali superiori. In questi animali dobbiamo dunque vedere esseri che dovettero arrestarsi a un livello primitivo dell'evoluzione umana. Ma non conservarono la stessa forma che avevano al loro distaccarsi dagli altri, bensì ricaddero indietro, da un gradino più alto a un gradino più basso.

Le scimmie sono dunque uomini di un'epoca passata, regrediti. Mentre l'uomo era allora più imperfetto di ora,

esse erano allora più perfette di quanto non siano attualmente.

Ciò che rimase nell'ambito umano attraversò un processo simile, restando però entro la sfera dell'umano. Anche in alcuni popoli selvaggi dobbiamo vedere i discendenti degenerati di forme umane superiori, discesi non fino all'animalità, ma soltanto fino allo stato selvaggio.

La parte immortale dell'uomo è lo spirito. Abbiamo indicato quando lo spirito sia penetrato nel corpo. Prima d'allora lo spirito apparteneva ad altre regioni, e poté congiungersi al corpo soltanto allorché questo ebbe raggiunto un certo grado d'evoluzione. Solo quando si comprenda interamente come sia avvenuta quest'unione riusciremo anche a riconoscere il significato della nascita e della morte e l'essere dello spirito eterno.

L'epoca polare e l'epoca iperborea

Le seguenti comunicazioni, attinte dalla cronaca dell'Akasha, ci trasportano in tempi anteriori a quelli finora descritti. Di fronte all'atteggiamento materialistico del pensiero ai nostri giorni, l'impresa che noi tentiamo facendo queste descrizioni è forse ancor più temeraria che non fosse quella delle descrizioni precedenti. È così facile oggi il rimprovero che cose siffatte siano mere fantasticherie e speculazioni infondate! Ben conoscendo la difficoltà che ha la mentalità scientifica moderna a prenderle sul serio, solo la coscienza di dare una descrizione fedele delle esperienze spirituali può indurre a comunicarle. Nulla è qui riferito che non sia prima stato accuratamente esaminato coi mezzi della scienza dello spirito. Voglia il naturalista usare, di fronte alla scienza dello spirito, la stessa tolleranza che questa esercita verso l'atteggiamento mentale delle scienze naturali! (Cfr. Il mio libro *L'Evoluzione della filosofia dai presocratici ai postkantiani*, dove mi sembra aver mostrato di saper apprezzare la concezione scientifico-materialistica).

Ma per chi è inclinato a studiare i fatti della scienza dello spirito, vorrei fare qualche osservazione particolare a proposito di quanto seguirà.

Dovremo parlare di cose di un'importanza tutta speciale, di cose concernenti epoche remotissime; decifrare

la cronaca dell'Akasha in questo campo non è punto facile. Chi scrive non ha alcuna pretesa d'imporre una fede cieca nella sua autorità; vuole semplicemente comunicare ciò che con tutte le sue forze migliori ha investigato, e gradirà qualsiasi correzione basata sulla competenza in materia. Egli sente il dovere di comunicare questi fatti dell'evoluzione umana, perché i segni dei tempi lo esigono.

Questa volta abbiamo dovuto abbozzare la descrizione di una lunga epoca per darne prima un'idea complessiva; seguiranno più tardi i particolari su molte cose alle quali dobbiamo ora semplicemente accennare.

Ciò che si trova registrato nella cronaca dell'Akasha è difficile a tradursi nel nostro linguaggio comune; più facile ne sarebbe la comunicazione per mezzo dei segni simbolici usati nelle scuole occulte. Voglia perciò il lettore accogliere anche quanto per ora gli resta oscuro e di difficile comprensione, sforzandosi a penetrarne il significato, così come chi scrive si è sforzato ad esprimersi in una forma comprensibile a tutti. Il lettore troverà un compenso a molte difficoltà, gettando lo sguardo sui profondi misteri, sugli importanti enigmi della vita umana ai quali si accenna qui. Certo è che una vera conoscenza di se stesso deriva all'uomo appunto da questa cronaca dell'Akasha i cui fatti sono per l'occultista realtà certe come i monti e i fiumi per l'occhio fisico. Ben inteso, un errore di percezione è altrettanto possibile qui come là.

Accenneremo ancora che in questo capitolo si parlerà da prima soltanto dell'evoluzione dell'uomo; ma, accanto ad essa, si svolge naturalmente anche quella degli altri regni naturali: minerale, vegetale e animale. Di questi, tratteranno i capitoli seguenti. Parleremo allora anche d'altre cose che faranno apparire in una luce più chiara ciò che sarà stato detto dell'uomo; viceversa non si può parlare dell'evoluzione degli altri regni dal punto di vista occulto, se non dopo aver descritta la progressiva evoluzione dell'uomo.

Retrocedendo ancora e sempre più nell'evoluzione della Terra, dall'epoca descritta precedentemente, giungiamo a stati sempre più sottili della materia del nostro pianeta. Le materie che poi si condensarono, erano da prima allo stato liquido, e prima ancora allo stato vapore-gassoso, e in un'epoca ancor più remota allo stato sottile al massimo grado (eterico). Soltanto con la diminuzione del calore si produsse la solidificazione della materia. Retrocediamo ora dunque fino allo stato più rarefatto, eterico, delle materie della nostra dimora terrestre. Quando la Terra si trovò a tale stadio di evoluzione, l'uomo vi fece la sua apparizione. Prima di allora egli era appartenuto ad altri mondi di cui parleremo in seguito.

Vogliamo soltanto ancora accennare al mondo immediatamente precedente, e cioè al così detto mondo astrale o psichico. Gli esseri di quel mondo non conducevano un'esistenza esteriore corporea (fisica); e nemmeno l'uomo. Egli aveva già formata quella coscienza imma-

ginativa di cui abbiamo parlato precedentemente, e aveva in sé sentimenti e desideri; ma tutto ciò era racchiuso in un corpo astrale. Un tale individuo sarebbe stato percepibile soltanto allo sguardo chiaroveggente.

E certamente, a quell'epoca, tutti gli esseri umani più evoluti possedevano questa chiaroveggenza, benché ancora ottusa e sognante. Non era una chiaroveggenza cosciente di sé. Tali esseri astrali sono, in un certo senso i progenitori dell'uomo. Ciò che oggi si chiama «uomo» racchiude già lo spirito cosciente di sé. Questo si congiunse all'essere che da quei progenitori era sorto, alla metà dell'epoca lemurica. (A questa congiunzione è stato già accennato precedentemente. Allorché, descrivendo l'evoluzione dei progenitori dell'uomo, giungeremo a quest'epoca, ripareremo di questo fatto in modo più preciso).

I progenitori psichici o astrali dell'uomo vennero, per così dire, immersi in quella Terra rarefatta o eterica. Essi assorbono in sé quella fine sostanza come se fossero stati, per esprimermi grossolanamente, spugne; e, compenetrandosi così di materia, si formarono corpi eterici. Questi avevano forma oblunga, ellittica, in cui, per mezzo di delicate ombreggiature della materia, erano già delineate le membra e gli altri organi che si svilupparono più tardi. Tutto il processo che avveniva in quella massa era puramente fisico-chimico; solo era regolato e dominato dall'anima. Quando una tale massa di materia aveva raggiunto un certo spessore, si divideva in due parti

di cui ciascuna somigliava alla forma da cui era sorta e ne ripeteva i processi.

Ognuna di queste nuove forme era dotata d'anima al pari della forma generatrice, e ciò dipendeva dal fatto che sulla Terra non discendeva soltanto un determinato numero di anime umane, ma discendeva, per così dire, tutto un albero, che dalla sua radice comune poteva far germogliare innumerevoli singole anime. Come una pianta germoglia sempre di nuovo dagli innumerevoli semi, così si moltiplicava la vita animica negli innumerevoli rampolli ch'erano prodotti dalle continue suddivisioni. (Certo, da principio esisteva un numero strettamente limitato di specie d'anime; ma attraverso queste specie l'evoluzione, si compiva nel modo suddetto. Ogni singola specie animica generava innumerevoli rampolli).

Ma, con la loro penetrazione nella materia terrestre, era avvenuto nelle anime stesse un cambiamento importante. Finché le anime non avevano nulla di materiale in sé, nessun processo materiale esteriore poteva agire su di esse; tutte le impressioni che ricevevano erano di carattere puramente psichico, chiaroveggente; in tal modo prendevano parte alla vita psichica circostante, e a tutto quanto allora esisteva. Gli influssi esercitati dalle pietre, dalle piante, dagli animali, che a quell'epoca esistevano anch'essi soltanto come forme astrali, (animiche), erano sentiti come processi animici interiori.

A tutto ciò si aggiunse, con la discesa sulla Terra, qualcosa di affatto nuovo. I processi materiali esteriori

cominciarono ad avere un'influenza sull'anima rivestita ormai essa stessa di un involucro materiale. Da prima erano soltanto i processi di movimento di quel mondo materiale esteriore a suscitare altri movimenti nell'interno del corpo eterico. Come oggi sentiamo come suono le vibrazioni dell'aria, così quegli esseri eterici percepivano i movimenti della materia eterica che li circondava. In sostanza un tale essere era tutto come un solo organo uditivo; l'udito fu il primo senso che si sviluppò, ma da ciò si vede che l'organo uditivo separato si formò soltanto più tardi.

Col progressivo consolidarsi della materia terrestre, l'essere animico perdé la facoltà di plasmarla. Solo i corpi già formati potevano ancora riprodurne altri simili a se stessi. Subentra una nuova specie di riproduzione; l'essere procreato è assai più piccolo dell'essere generatore, e solo a poco a poco, crescendo, ne raggiunge la grandezza. Mentre prima non esistevano gli organi generatori, essi appaiono ora nell'essere umano; ma nella sua forma non avviene più soltanto un processo fisico-chimico; un tale processo fisico-chimico non potrebbe ora produrre la generazione. Per la sua solidificazione, la materia esteriore non è più tale che l'anima possa infonderle la vita direttamente; viene perciò separata nell'interno dell'organismo una parte speciale, che si sottrae all'influenza immediata della materia esteriore. Soltanto il corpo che resta al di fuori di questa parte separata vi resta soggetto; esso si trova ancora nelle condizioni in cui era prima il corpo intero. Invece, nella parte che si

è separata, l'azione dell'anima continua. Qui l'anima diventa il veicolo del principio vitale (chiamato *prana* nella letteratura teosofica).

Così il progenitore umano corporeo appare ora dotato di due elementi. L'uno è il corpo fisico (l'involucro fisico), soggetto alle leggi chimiche e fisiche del mondo circostante; l'altro è la somma degli organi soggetti al particolare principio vitale.

Ma con ciò una parte dell'attività dell'anima si è liberata, e non ha più nessun potere sulla parte fisica del corpo. Questa parte dell'attività dell'anima si rivolge ora verso l'interno, e plasma una data parte del corpo in organi speciali. Così comincia una vita interiore del corpo. Questo non partecipa più soltanto alle vibrazioni del mondo esteriore, ma comincia a sentirle internamente, quali esperienze interiori. Qui sta il punto di partenza della sensazione. La sensazione appare da prima come una specie di tatto. L'essere sente i movimenti del mondo esteriore, la pressione esercitata dalle materie, ecc. Appaiono anche gli inizi della sensazione del caldo e del freddo.

Con ciò è raggiunto un grado importante dell'evoluzione dell'umanità. L'influenza diretta dell'anima è sottratta al corpo fisico, che resta interamente abbandonato al mondo della materia fisica e chimica. Quando l'anima, con la sua attività che proviene dalle altre parti, non riesce più a dominarlo, il corpo si sfascia e allora avviene per la prima volta ciò che chiamiamo la morte. Nelle condizioni precedenti non si poteva parlare di morte.

Suddividendosi l'essere generatore, esso seguitava a vivere integralmente negli esseri generati. Poiché in questi agisce tutta la trasformata forza animica, come prima nell'essere generatore. Nella suddivisione nulla sopravanzava che non contenesse anima.

Ora la cosa cambia. Non appena l'anima perde il suo potere sul corpo fisico, quest'ultimo rimane abbandonato alle leggi chimiche e fisiche del mondo esterno, cioè muore. Come attività animica resta soltanto ciò che agisce nella riproduzione e nella vita interiore sviluppata. Vale a dire: mediante la forza di procreazione vengono generati nuovi esseri, e in pari tempo questi sono dotati di un soprappiù di quella forza formatrice di organi. In questo soprappiù continua a rivivere l'essere animico. Come prima il corpo intero, suddividendosi si riempiva di attività animica, così ora gli organi della generazione e della sensazione. Si ha dunque a che fare con una reincarnazione della vita animica nel nuovo organismo procreato.

Nella letteratura teosofica questi due stadi dell'evoluzione umana vengono descritti come le due *prime razze radicali* della nostra Terra. La prima è detta la *razza polare*, la seconda l'*iperborea*.

Dobbiamo rappresentarci il mondo delle sensazioni di questi progenitori dell'uomo, come ancora molto generico e indeterminato. Delle nostre attuali specie di sensazioni, due soltanto erano già distinte: l'udito e il tatto. Ma, a cagione della trasformazione sia del corpo, sia dell'ambiente fisico circostante, l'organismo umano non

era più atto ad essere, per così dire, «tutto un orecchio». Una parte speciale del corpo restò atta a sperimentare da allora in poi le vibrazioni sottili, fornendo così il materiale da cui a poco a poco andò sviluppandosi il nostro organo uditivo. Organo del tatto restò pressappoco tutto il resto del corpo.

Tutto il precedente processo evolutivo umano era connesso con una trasformazione dello stato di calore della Terra. Il calore che si trovava nell'ambiente era veramente quello che aveva portato l'uomo fino al punto descritto. Ora però il calore esteriore era diminuito al punto di rendere impossibile all'organismo umano un ulteriore progresso.

Allora nell'organismo interiore avviene una reazione contro l'ulteriore raffreddamento della Terra. L'uomo diventa il generatore di una sorgente propria di calore. Fino allora, egli aveva avuto lo stesso grado di calore del mondo circostante. Ora si formano in lui organi che lo rendono atto a sviluppare in se stesso il grado di calore necessario alla sua vita. Fino allora avevano circolato in lui sostanze che, sotto questo aspetto, dipendevano dal mondo circostante; ora egli poteva sviluppare per queste sostanze un calore suo proprio. I succhi del corpo si trasformarono in sangue caldo, e con ciò l'uomo era arrivato, quale essere fisico, a un grado d'indipendenza assai maggiore di quello che aveva avuto fino allora.

Tutta la vita interiore divenne più intensa. La sensazione dipendeva ancora interamente dagli influssi del mondo esterno. Il generare calore proprio diede al corpo

una vita fisica interiore indipendente. Ora l'anima aveva, nell'interno del corpo, un campo d'azione ove spiegare una vita che non era più una semplice convivenza col mondo esteriore.

Grazie a questo processo, la vita dell'anima fu attratta nella sfera della materia terrestre. Fino allora, le brame, i desideri le passioni, le gioie e i dolori dell'anima non potevano derivare che da fatti animici. Ciò che proveniva da un altro essere animico risvegliava in una data anima attrazione o ripugnanza, passione, ecc. Nessun oggetto fisico esteriore avrebbe potuto produrre un tale effetto.

Ora soltanto subentrò la possibilità che tali oggetti esteriori avessero un'importanza per l'anima. Poiché l'anima sentì come, piacere ciò che promuoveva la sua vita interiore, risvegliatasi col calore proprio; e sentì come dispiacere la perturbazione di questa vita interiore. Un oggetto esterno che fosse atto a contribuire al benessere fisico poteva esser *bramato*, *intensamente desiderato*. Quello che nella letteratura teosofica viene detto *kama*, il «corpo del desiderio», fu congiunto all'uomo fisico. Gli oggetti dei sensi divennero oggetti del desiderio. L'uomo, per mezzo del «corpo del desiderio», divenne legato alla vita terrena.

Ora questo fatto coincide appunto con un grande evento cosmico col quale era causalmente congiunto. Fino allora tra il Sole, la Terra e la Luna non era avvenuta nessuna separazione materiale. Questi tre corpi erano un corpo solo, nei loro effetti sull'uomo. Ora si sepa-

rano; la sostanza più fine, che conteneva in sé tutto ciò che prima aveva dato all'anima la possibilità di un'azione vivificatrice diretta, si separò col Sole; la parte più densa uscì a formare la Luna; e la Terra, con la materia terrestre, tenne il mezzo tra le altre due. Naturalmente questa separazione non fu improvvisa, bensì tutto il processo si svolse gradualmente, mentre l'uomo passava, dalla procreazione per scissione, all'altra testé descritta. Anzi, appunto per virtù di tali processi cosmici, poté prodursi questo progresso umano. Il Sole estrasse da prima, dal pianeta comune, la sostanza propria; e così l'elemento animico perdette la possibilità di vivificare direttamente la rimanente materia terrestre. Poi cominciò a formarsi la Luna, e la Terra entrò così in quello stato che rese possibile la facoltà di sensazione sopra descritta.

E in unione a questi processi si sviluppò anche un nuovo senso. Le condizioni di calore della Terra divennero tali che i corpi acquistarono a poco a poco quella limitazione ben definita che separò il trasparente dall'opaco. Il Sole, uscito dalla massa terrestre, assunse il compito di datore di luce. Nel corpo dell'uomo si sviluppò il senso della vista. Da prima questa vista non fu quale noi la conosciamo attualmente. La luce e l'oscurità agivano sull'uomo come sensazioni indefinite. Egli sentiva, ad esempio, la luce come cosa grata, in certe condizioni, come cosa che rinforzava la sua vita fisica; e la ricercava e tendeva verso di essa.

Intanto, la vera vita dell'anima si svolgeva ancor sempre in immagini di sogno; vi fluttuavano immagini colo-

rate che non si riferivano direttamente alle cose esteriori. Queste immagini colorate l'uomo le riferiva ancora a influenze animiche; gli apparivano immagini luminose allorché riceveva influenze gradevoli, cupe invece quando l'anima era toccata da influenze animiche spiacevoli.

Abbiamo designato col nome di vita interiore ciò che si produsse in conseguenza della generazione del calore proprio dell'uomo. Ma, come si vede, non era ancora una vita interiore nel senso dell'evoluzione umana di poi. Tutto procede per gradi, anche l'evoluzione della vita interiore. Nel senso attribuitole nel capitolo precedente, la vera vita interiore appare soltanto allorché avviene la fecondazione da parte dello spirito, e l'uomo comincia a pensare su quanto agisce su di lui da fuori.

Ma tutto ciò che siamo venuti dicendo qui, ci mostra come l'uomo, evolvendosi, si avviasse verso le condizioni descritte nel capitolo precedente. E già ci moviamo nell'epoca ivi caratterizzata, quando diciamo che l'anima impara sempre più ad applicare alla vita fisica esteriore le proprie esperienze interiori fino allora esclusivamente riferite al mondo psichico. Ciò avviene ora per mezzo delle immagini colorate. Come prima si connetteva con un'immagine colorata luminosa della propria anima, così l'impressione piacevole di un fatto animico si connette ora con una gioconda impressione di luce che viene da fuori. L'anima cominciò a vedere colorati gli oggetti che la circondavano; e ciò era connesso con lo sviluppo di nuovi organi visivi. Per la sensazione indefinita della luce e dell'oscurità, durante le condizioni

anteriori, il corpo possedeva un occhio che oggi non ha più (il mito dei Ciclopi con un sol occhio ne è un ricordo). I due occhi si svilupparono quando l'anima cominciò a congiungere più intimamente con la propria vita le impressioni esteriori della luce. Ma insieme si venne a perdere la facoltà di percepire l'elemento animico nel mondo circostante. L'anima divenne sempre più lo specchio del mondo esteriore. E il mondo esteriore si riprodusse nell'interno dell'anima come *rappresentazione*.

Di pari passo avvenne la separazione dei sessi. Da un lato il corpo dell'uomo rimase accessibile soltanto alla fecondazione da parte di un altro essere umano; dall'altro lato si svilupparono gli «organi corporei dell'anima» (sistema nervoso) mediante i quali le impressioni sensibili del mondo esteriore si riflettono nell'anima. E con ciò fu preparata l'entrata dello spirito pensante nel corpo umano.

Raggiunto così il punto del quale abbiamo parlato nell'ultimo capitolo, ne tratteremo più diffusamente nel prossimo.

La scissione dal Sole

Seguiremo ora la cronaca dell'Akasha fino all'epoca remotissima in cui ebbe origine la nostra Terra attuale. Come «Terra» intendiamo quello stato del nostro pianeta, per cui esso è dimora di minerali, piante, animali e uomini nella loro forma attuale; poiché a questo stato ne erano preceduti altri in cui i diversi regni naturali erano esistiti in forme essenzialmente diverse. Ciò che ora chiamiamo Terra ha dovuto passare attraverso a molti mutamenti, prima di diventare la dimora dell'attuale mondo minerale, vegetale, animale e umano. Anche durante quegli stadi passati esistevano, ad esempio i minerali, ma avevano un aspetto interamente diverso da oggi. Di questi stadi passati ripareremo più avanti. Ora mostreremo soltanto in che modo lo stato precedente si sia trasformato in quello attuale.

Si può approssimativamente rappresentare questa trasformazione paragonandola al passaggio di un vegetale per lo stato di germe. Rappresentiamoci una pianta con la radice, lo stelo, le foglie, il fiore e il frutto. Essa assorbe le materie del mondo circostante e le elimina. Ma tutto ciò che in essa è materia, forma e attività, sparisce, e ne resta soltanto il piccolo germe, attraverso al quale la vita seguita a evolversi, per risorgere l'anno dopo in uguale forma. Così tutto ciò ch'era esistito sulla nostra

Terra nello stato antecedente spari, per risorgere nello stato attuale. Tutto ciò che si sarebbe potuto chiamare minerale, pianta, animale, nello stato precedente, è sparito, come sono spariti nella pianta la radice, lo stelo, ecc. e in entrambi i casi è sopravvissuto un germe da cui nuovamente si sviluppa l'antica forma. Nel germe giacciono nascoste le forze che danno origine alla nuova forma.

All'epoca di cui ora parleremo, abbiamo dunque a che fare con una specie di germe terrestre che contiene in sé le forze che condussero alla Terra attuale. Queste forze sono state acquistate attraverso agli stadi antecedenti. Però questo germe terrestre non si deve immaginare costituito di materia solida come quello di una pianta. Era invece di natura animica, e consisteva di quella sostanza sottile, plastica e mobile chiamata, nella letteratura teosofica, *astrale*.

In questo germe astrale della Terra si trovano da prima soltanto germi umani; sono i germi delle future anime umane. Tutto ciò che negli stadi antecedenti era già esistito come natura minerale, vegetale, animale, è stato assorbito da questi germi umani e si è fuso con essi. Prima dunque di mettere piede sulla Terra fisica, l'uomo è anima, è un essere astrale. Come tale viene a trovarsi sulla Terra fisica. Questa è formata di una sostanza estremamente rarefatta che la letteratura teosofica chiama lo *stato più rarefatto dell'etere*.

L'origine di questa Terra eterica verrà descritta più tardi. A questo etere vengono a congiungersi gli esseri

umani astrali. Essi gli imprimono, per così dire, l'entità loro così ch'esso diventa un'immagine dell'essere umano astrale. Si tratta dunque, in questo stato primitivo, di una Terra eterica che consiste in realtà soltanto di questi esseri umani eterici e non è che un conglomerato di essi. Il corpo astrale o anima dell'uomo è ancora, in gran parte, al di fuori del corpo eterico e lo organizza dall'esterno. Per l'occultista questa Terra si presenta pressappoco così: è un globo costituito a sua volta da innumerevoli piccoli globi eterici, dagli esseri umani eterici; ed è circondata da un involucro astrale, come la Terra attuale è circondata da un involucro d'aria. In questo involucro astrale (atmosfera) vivono gli esseri umani astrali, e di là agiscono sulle loro immagini eteriche, e risvegliano in essi una vita umana eterica. Esiste in tutta la Terra un unico stato di materia; appunto quel sottile etere vivente. Negli scritti teosofici questa prima umanità si chiama la *prima razza radicale* (polare).

L'evoluzione ulteriore della Terra prosegue in modo che da quell'unico stato di materia se ne formano due: la materia più densa viene separata, lasciando dietro di sé una materia più rarefatta. La materia più densa è simile all'aria attuale; l'altra, più rarefatta, è simile a quella per cui nella materia primitiva indivisa si producono elementi chimici. E, accanto a queste, rimane ancora un residuo della materia primitiva, dell'etere vivificato, poiché soltanto una parte di esso si suddivide nelle due qualità di materia sopraindicate. Ora, dunque, la Terra fisica comprende tre qualità di materia. Mentre prima

gli esseri astrali, che si trovano nell'involucro terrestre, agivano su di un'unica qualità di materia, devono ora agire su tre. E la loro azione si esercita nel modo seguente: ciò ch'è divenuto simile all'aria, oppone da prima resistenza all'azione degli esseri umani astrali; non accoglie tutto quello che, come predisposizione, esiste negli uomini astrali completi. La conseguenza ne è che l'umanità astrale devo dividersi in due gruppi. L'uno di questi gruppi elabora la materia aeriforme e vi crea un'immagine di sé. L'altro gruppo può fare di più. Può elaborare le altre due qualità di materia, e creare di sé una riproduzione tale, che sia formata dall'etere vivente e anche dall'altra specie di etere, da quello che forma le sostanze elementari chimiche. Chiameremo questa specie di etere» etere chimico».

Ma questo secondo gruppo di esseri umani astrali ha conquistato tale sua facoltà superiore soltanto con l'eliminare una parte, – cioè il primo gruppo, – degli esseri astrali, condannandolo a un lavoro inferiore. Se avesse conservato in sé le forze che producono questo lavoro inferiore, non avrebbe potuto elevarsi di più. Qui abbiamo dunque a che fare con un processo il quale consiste in ciò: che un elemento superiore si sviluppa a spese di un altro ch'esso elimina da sé.

Riguardo alla Terra fisica ci appare ora la seguente immagine: sono sorte due specie di esseri. In primo luogo quelli che hanno un corpo aeriforme al quale lavorano, da fuori, gli esseri astrali a quello appartenenti. Tali esseri sono simili agli animali e formano un primo re-

gno animale sulla Terra. Questi animali hanno un aspetto che, se lo descrivessimo qui, sembrerebbe piuttosto stravagante all'uomo attuale. La loro forma (non dimentichiamo ch'essa consiste di sola materia aeriforme), non somiglia a nessuna delle forme animali d'oggi, ha tutt'al più una lontana somiglianza con certi gusci di lumaca e conchiglie d'oggi. Accanto a queste forme animali continua a progredire la formazione fisica dell'uomo. L'essere umano astrale, ora più avanzato, crea un'immagine fisica di se stesso che consiste di due qualità di materia: dell'etere vitale e dell'etere chimico.

Abbiamo dunque un essere umano che consiste di un corpo astrale e che lavora a un corpo eterico composto a sua volta di due specie di etere: l'etere vitale e l'etere chimico. Per mezzo dell'etere vitale l'immagine fisica umana ha la facoltà di riprodursi, di procreare esseri consimili. Per mezzo dell'etere chimico sviluppa certe forze che sono simili alle attuali forze chimiche di attrazione e di repulsione. Con ciò, l'immagine fisica umana è in grado di attirare a sé certe sostanze dal mondo circostante e di aggregarsele, per eliminarle più tardi per mezzo delle forze di repulsione. Naturalmente queste sostanze possono esser prese soltanto dal regno animale e dal regno umano sopra descritti. È come un inizio di nutrizione. Le prime immagini umane sono dunque mangiatrici di animali e di uomini.

Accanto a tutti questi esseri rimangono ancora i discendenti degli esseri primitivi formati di solo etere vitale; ma questi, dovendosi adattare alle nuove condizio-

ni terrestri, decadono. Ne derivano poi, dopo molte trasformazioni, gli esseri animali unicellulari, ed anche le cellule che più tardi formeranno gli esseri viventi più complicati.

Il processo continua nel modo seguente: la materia aeriforme si divide in due parti di cui una diventa più densa, acquosa; l'altra rimane aeriforme. Ma anche l'etere chimico si divide in due stati di materia: l'uno diventa più denso e forma ciò che chiameremo qui etere luminoso, il quale dona agli esseri che lo hanno in sé la facoltà di rilucere. L'altra parte dell'etere chimico resta invece qual'era.

Ora abbiamo dunque una Terra fisica composta delle seguenti qualità di materia: acqua, aria, etere luminoso, etere chimico e etere vitale. Affinché gli esseri astrali possano nuovamente agire su queste qualità di materia, avviene di nuovo un processo per cui un elemento superiore si sviluppa a spese di un elemento inferiore che viene poi eliminato.

Così hanno origine esseri fisici delle seguenti specie: in primo luogo quelli il cui corpo fisico è composto di acqua e di aria. Su questi agiscono ora esseri astrali grossolani già eliminati, costituendo così un nuovo gruppo di animali formati di materia più grossolana di quella dei precedenti.

Un altro nuovo gruppo di esseri fisici ha un corpo che può essere formato di etere aeriforme e di etere luminoso mescolati con l'acqua. Sono, questi ultimi, esseri simili alle piante, la cui forma però è molto diversa da

quella delle piante attuali. Soltanto un terzo nuovo gruppo rappresenta l'uomo di allora. Il suo corpo fisico consiste di tre qualità di etere: dell'etere luminoso, dell'etere chimico e dell'etere vitale. Se pensiamo che, oltre a questi, continuano ad esistere anche i discendenti degli antichi gruppi, potremmo misurare quale grande varietà di esseri viventi esistesse già in quel momento della vita terrestre.

Segue ora un importante avvenimento cosmico. Il Sole si separa dal resto, e con esso talune forze si allontanano senz'altro dalla Terra; queste forze, composte da una parte di ciò che esisteva fino allora sulla Terra nell'etere vitale, chimico e luminoso, vengono, per così dire, aspirate fuori dalla Terra, e si produce così un cambiamento radicale in tutti quei gruppi di esseri terrestri che fino allora avevano contenuto in sé queste forze. Ciò determina una trasformazione; e i primi a subirla furono gli esseri vegetali sopra descritti. Una parte delle forze dell'etere luminoso venne loro sottratta. Da allora in poi essi non poterono più svilupparsi come esseri viventi, se non quando la forza della luce, ch'era stata loro sottratta, agiva sui di essi da fuori.

Così le piante cominciarono a subire l'azione della luce del Sole.

Una cosa simile avvenne anche per i corpi umani. Il loro etere luminoso dovette da allora in poi cooperare con l'etere luminoso del Sole per divenire atto alla vita.

Ma non furono colpiti soltanto quegli esseri che perdettero direttamente l'etere luminoso, bensì anche gli al-

tri; poiché tutto, nel mondo, è collegato. Anche le forme animali che non contenevano di per sé l'etere luminoso, venivano prima irraggiate dalle loro consorelle terrestri; e si sviluppavano sotto questa irradiazione. Ora cadevano anch'esse sotto l'azione del Sole situato al di fuori. Ma il corpo umano in modo speciale sviluppò organi sensibili alla luce del Sole, i primi rudimenti degli occhi umani.

Per la Terra, il separarsi dal Sole ebbe come conseguenza un'ulteriore condensazione della materia. Dalla materia liquida venne formandosi la materia solida, e così pure l'etere luminoso si separò in due: in un'altra specie di etere luminoso e in etere che dà ai corpi la facoltà di riscaldare. La Terra diventò così un'entità capace di sviluppare in sé il calore, e tutti i suoi esseri vennero sottoposti all'azione del calore. Di nuovo dovette prodursi nell'astrale un processo simile al precedente; alcuni esseri progredirono a spese di altri. Si separò quella classe di esseri ch'erano atti a elaborare la materia densa, solida. Così la Terra ebbe l'ossatura del *regno minerale*. Da prima, i regni naturali più alti non agivano ancora su questa ossatura minerale solida. Si ebbe perciò sulla Terra un regno minerale solido, e un regno vegetale la cui materia più densa erano l'acqua e l'aria. In questo regno, il corpo aeriforme stesso, a cagione dei processi già descritti, si era condensato in un corpo acqueo. Accanto a questo esistevano animali nelle forme più svariate, alcuni dai corpi acquei, altri dai corpi aeriformi. Il corpo umano stesso era soggiaciuto ad un pro-

cesso di condensazione, aveva cioè portato la sua corporeità più densa fino allo stato liquido. Questo suo corpo acqueo era compenetrato dall'etere calorico che si era così prodotto; ciò gli dava una qualità di materia che potremmo chiamare gassosa. Questo stato di materia del corpo umano viene chiamato, nelle opere di scienza occulta, nebbia di fuoco. L'uomo era allora incorporato in quella «nebbia di fuoco». E con ciò siamo giunti, nel nostro studio della cronaca dell'Akasha, fino a quella catastrofe cosmica ch'è avvenuta per l'uscita della Luna dalla Terra.

La scissione dalla Luna

Le precedenti comunicazioni dell'Akasha sono giunte al punto in cui l'anima umana s'incorpora nella sottile materia della «nebbia di fuoco». È assolutamente necessario chiarirci che l'uomo assunse la materia solida attuale soltanto più tardi, e, da prima, assai gradatamente.

Se vogliamo farci un'idea del suo corpo al grado di evoluzione di cui testé abbiamo parlato, dobbiamo rappresentarcelo come una specie di vapore acqueo o di nuvola ondeggiante nell'aria. Naturalmente, però, una simile immagine si avvicina solo assai superficialmente alla realtà, poiché quella nuvola di fuoco, ch'era» l'uomo», era interiormente vivificata e organizzata.

Ma, in confronto a ciò che l'uomo divenne più tardi, dobbiamo rappresentarcelo, a quell'epoca, animicamente dormiente, in uno stato di coscienza ancora crepuscolare; egli è ancora privo di tutto ciò che chiamiamo intelligenza, raziocinio, ragione. Invece di camminare, egli si muove, librandosi per mezzo di quattro organi simili a membra, in avanti, indietro, di fianco, da tutte le parti. Intorno all'anima di questi esseri abbiamo già precedentemente riferito.

Però non bisogna pensare che i movimenti, e le altre manifestazioni di vita di questi esseri, avvenissero senza motivo e senza regola; erano anzi perfettamente regola-

ti. Tutto ciò che avveniva aveva significato e importanza; ma la forza direttiva, l'intelligenza, non si trovava dentro gli esseri stessi; essi venivano, anzi, diretti da un'intelligenza che si trovava fuori di essi; cioè da esseri superiori e più maturi di loro, i quali li circondavano e li guidavano. Poiché l'importante qualità essenziale della nebbia di fuoco è che gli esseri umani, a quel grado di evoluzione in cui si trovavano allora, potevano incorporarsi; ma, al tempo stesso, potevano in essi prender corpo anche esseri superiori, i quali venivano così a trovarsi in piena reciprocità d'azione con gli uomini. L'uomo aveva sviluppato i suoi desideri, i suoi istinti, le sue passioni al grado in cui potevano prender forma nella nebbia di fuoco. Ma gli altri esseri, di cui abbiamo parlato, avevano per mezzo della loro ragione, della loro azione intelligente, la facoltà di creare per entro quella nebbia di fuoco. E possedevano facoltà ancora superiori, mediante le quali raggiungevano regioni più alte. Da queste regioni provenivano i loro impulsi, le loro determinazioni; ma l'azione effettiva di questi impulsi si manifestava nella nebbia di fuoco. Tutto ciò che succedeva sulla Terra per opera degli uomini, proveniva dal rapporto regolato del corpo di nebbia di fuoco degli uomini con quello degli esseri superiori.

Si può dunque dire che l'uomo tendesse con ogni sforzo all'ascesa; nella nebbia di fuoco egli doveva sviluppare, nel senso umano, qualità superiori a quelle che già possedeva. Invece gli altri esseri tendevano all'ingiù, verso il mondo materiale; erano avviati a manifestare le

proprie forze creatrici in forme di materia sempre più dense. Per essi ciò non significa affatto un abbassamento; appunto di ciò dobbiamo renderci chiaramente conto. Il dominare forme più dense di materia richiede forze e facoltà superiori. Anche questi esseri superiori avevano avuto, in epoche precedenti di evoluzione, una forza limitata simile a quella dell'uomo attuale. Anch'essi, al pari dell'uomo attuale, ebbero potere da prima solo su ciò che avveniva nel loro intimo, mentre la grossolana materia esteriore sfuggiva al loro dominio. Ora essi tendevano verso uno stato in cui avrebbero potuto dominare e dirigere magicamente le cose esteriori. Erano dunque, a quell'epoca, più avanti dell'uomo. L'uomo tendeva in alto, tendeva a incorporare l'intelletto in materie più sottili, affinché potesse più tardi agire verso l'esterno; essi invece avevano già accolto dentro di sé l'intelletto in epoche precedenti, e acquistavano ora forze magiche per infondere l'intelletto nel mondo circostante. Così, attraverso il periodo della nebbia di fuoco, l'uomo moveva verso l'alto, mentre quegli altri esseri, attraverso a questo medesimo periodo, urgevano all'ingiù per esercitare la propria potenza.

Nella nebbia di fuoco possono agire specialmente quelle forze che l'uomo conosce come i propri istinti e le passioni inferiori. All'epoca della nebbia di fuoco, tanto l'uomo quanto gli esseri superiori si servono di queste forze. Sulla figura umana sopra descritta, — e precisamente all'interno di essa, — queste forze agiscono in modo che l'uomo può sviluppare gli organi che lo ren-

dono poi atto al pensare, alla formazione, cioè, della personalità. Negli esseri superiori le stesse forze agiscono, in quel medesimo periodo, in maniera ch'essi se ne servono per creare, in modo impersonale gli ordinamenti della Terra. Vanno così formandosi sulla Terra, per mezzo di questi esseri, configurazioni che sono di per sé un riflesso delle regole dell'intelletto. Nell'uomo nascono, dunque, per l'azione delle forze passionali, gli organi dell'intelletto personale; e intorno a lui si formano, per mezzo di quelle stesse forze, organizzazioni permeate di intelligenza.

Cerchiamo ora di rappresentarci questo processo un po' più progredito; o, piuttosto rappresentiamoci ciò ch'è registrato nella cronaca dell'Akasha, se rivolgiamo lo sguardo a un'epoca alquanto posteriore. Allora la Luna si è staccata dalla Terra, e ciò ha prodotto un grande sconvolgimento. Le cose che circondano l'uomo hanno perduto gran parte del loro calore, cadendo così in una materialità più grossolana e più densa. L'uomo deve ora vivere in questo ambiente raffreddato; e ciò gli è possibile soltanto s'egli trasforma la sua propria materia. Ma con questo consolidarsi della materia, va congiunto al tempo stesso un cambiamento di forma. Perché lo stato della «nebbia di fuoco» ha ceduto il posto ad un altro assai diverso. La conseguenza ne è che gli esseri superiori prima descritti non si servono più della nebbia di fuoco quale mezzo della loro attività. Perciò non possono più esercitare la loro influenza su quelle manifestazioni animiche della vita degli uomini che prima erano

state il loro principale campo d'azione. Ora essi hanno acquistato potere su quelle configurazioni dell'uomo che, prima, essi stessi avevano creato dalla nebbia di fuoco. Tale cambiamento d'attività si compie di pari passo con una trasformazione della figura umana: una metà di questa con due organi di locomozione si è trasformata nella metà inferiore del corpo, che con ciò è diventata principalmente il veicolo della nutrizione e della riproduzione. L'altra metà si è invece, per così dire, rivolta all'insù, e gli altri due organi di locomozione sono diventati embrioni di mani. Ed altri organi che prima erano serviti anch'essi alla nutrizione e alla procreazione, si trasformano in organi della parola e del pensiero.

L'uomo si è eretto; questa è l'immediata conseguenza della scissione dalla Luna. E insieme alla Luna sparirono dal corpo della Terra tutte quelle forze mercè le quali l'uomo poteva ancora, durante l'epoca della nebbia di fuoco, fecondarsi da sé e riprodurre esseri simili a lui senz'altro influsso esterno. Tutta la metà inferiore del corpo umano, ciò che spesso si chiama «natura inferiore», viene ora a trovarsi sotto l'influenza intelligentemente formativa degli esseri superiori.

Essi devono ora organizzare, per mezzo della cooperazione dei due sessi, ciò che prima regolavano entro l'uomo stesso, allorché le forze della Luna, ora separate, si trovavano ancora con unte alla Terra. Questo ci spiega perché gli iniziati considerino la Luna quale simbolo delle forze di riproduzione. Appunto con la Luna sono,

per così dire, connesse queste forze; e gli esseri superiori hanno una relazione con la Luna; sono, in certo qual modo, déi lunari. Essi agivano entro l'uomo per mezzo delle forze della Luna, prima della sua scissione; dopo la quale, invece, le loro forze agirono dal di fuori sulla procreazione umana.

Si può anche dire che quelle elevate forze spirituali, le quali prima agivano attraverso la nebbia di fuoco sugli istinti superiori dell'uomo, sono ora discese ad esercitare il loro potere nel campo della procreazione. Effettivamente sono forze superiori quelle che organizzano e regolano questo campo. E con ciò esprimiamo una sentenza importante della scienza occulta, che suona così: le forze superiori divine stanno in relazione con le forze apparentemente inferiori della natura umana. La parola «apparentemente» dev'essere qui interpretata nel suo pieno significato, poiché disconosceremmo interamente le verità occulte, se nelle forze della procreazione per se stesse vedessimo qualcosa di inferiore. Solo quando l'uomo abusa di queste forze, quando le assoggetta alle sue passioni e ai suoi istinti, solo allora in queste forze c'è qualcosa di dannoso, ma non quando egli le nobilita, riconoscendo in esse una forza spirituale divina. In questo caso egli porrà queste sue forze di procreazione al servizio dell'evoluzione della Terra, attuando, per mezzo loro, le intenzioni degli esseri superiori. La scienza occulta insegna a elevare e nobilitare queste forze, sottoponendole alle leggi divine, non già a soffocarle; ciò potrebbe essere soltanto la conseguenza di un'interpreta-

zione superficiale dei principi occulti, travisati da un ascetismo mal compreso.

Vediamo che nell'altra metà, nella metà superiore, l'uomo ha sviluppato qualcosa su cui gli esseri superiori prima descritti non hanno alcuna influenza. Su questa metà acquistano potere altri esseri; quelli cioè che, a gradini d'evoluzione precedenti, hanno bensì sopravanzato gli uomini nel progresso, ma non hanno raggiunto il grado degli déi lunari; nella nebbia di fuoco essi non potevano esercitare ancora alcun potere. Ora però, raggiunto uno stato più avanzato, in cui per mezzo della nebbia di fuoco si è andato formando negli organi dell'intelletto umano qualcosa ch'essi stessi, antecedentemente, stavano per appropriarsi, è giunto il loro momento. Gli déi lunari avevano acquistato, già prima, l'intelletto ordinatore che agisce sul mondo esterno; lo possedevano già all'inizio dell'epoca della nebbia di fuoco, e potevano agire al di fuori, sulle cose della Terra. Gli esseri che abbiamo or ora menzionato, non erano arrivati, in tempi anteriori, fino a sviluppare l'intelletto che agisce esteriormente; perciò l'epoca della nebbia di fuoco li trovò impreparati. Ora però l'intelletto è nell'uomo, ed essi s'impadroniscono di questo intelletto umano per agire, per mezzo suo, sulle cose della Terra. Come gli déi lunari avevano prima esercitato la loro azione su tutto l'uomo, agiscono ora solamente sulla sua metà inferiore; la metà superiore subisce invece l'influenza di entità inferiori.

L'uomo, in tal modo, viene a trovarsi sotto una duplice direzione: per quanto riguarda la sua parte inferiore egli è soggetto agli déi lunari; invece, per quanto riguarda la sua personalità sviluppata, viene a trovarsi sotto la direzione di quegli esseri che dal nome della loro guida vengono chiamati «luciferici». Gli déi luciferici conducono dunque a termine la propria evoluzione servendosi delle risvegliate forze intellettuali degli uomini. Prima di allora non erano riusciti a raggiungere questo gradino. Con ciò essi danno pure all'uomo la disposizione alla libertà, al discernimento tra il bene e il male.

Sotto la sola direzione degli déi lunari, si è bensì formato l'organo dell'intelletto umano, ma questi déi l'avrebbero lasciato inattivo, non avendo nessun interesse a servirsene, poiché erano già in possesso di forze intellettuali proprie. Gli esseri luciferici, invece, avevano un interesse proprio a sviluppare l'intelletto umano, e rivolgerlo alle cose della Terra. Essi divennero, per gli uomini, i maestri di tutto ciò che si può raggiungere per mezzo dell'intelletto umano. Ma anch'essi potevano essere solamente gli istigatori; poiché non erano in grado di sviluppare l'intelletto in se stessi, ma soltanto nell'uomo.

Sorse così sulla Terra una duplice tendenza dell'attività: l'una derivava direttamente dagli déi lunari, ed era, fin dal principio, un'attività razionale, regolata da leggi. Gli déi lunari avevano fatto già prima il loro tirocinio: avevano ormai superato la possibilità dell'errore. Invece gli déi luciferici, che lavoravano con gli uomini, dove-

vano prima raggiungere essi stessi questa chiarificazione. Sotto la loro direzione, l'uomo doveva imparare a trovare le leggi del suo proprio essere. Guidato da Lucifero, doveva diventare anch'egli» uno degli déi».

Si potrebbe ora domandare: «A che punto sono rimasti gli esseri luciferici, se nella loro evoluzione non sono giunti fino alla creazione permeata di intelligenza, entro la nebbia di fuoco? Che punto di evoluzione terrestre raggiunsero le loro facoltà per poter partecipare al lavoro degli déi lunari?». La cronaca dell'Akasha ce lo mostra. Essi poterono partecipare al lavoro terrestre fino al momento in cui il Sole si staccò dalla Terra. Ci si palesa il fatto che, fino a quell'epoca, essi avevano bensì compiuto un lavoro inferiore a quello degli déi lunari, ma ciò nonostante appartenevano alla schiera dei creatori divini. Dopo la scissione del Sole dalla Terra, ebbe principio su quest'ultima un'attività (appunto l'attività entro la nebbia di fuoco) alla quale gli déi lunari erano preparati, non però gli spiriti luciferici. Per questi subentrò dunque un periodo di riposo, d'aspettativa. Quando poi, dileguatasi la nebbia di fuoco, gli esseri umani cominciarono a lavorare alla formazione dei loro organi dell'intelletto, gli spiriti luciferici si mossero; poterono nuovamente uscire dal loro stato di riposo. Infatti la creazione dell'intelletto sta in relazione con l'attività del Sole. Il sorgere dell'intelletto nella natura umana è come il risplendere di un sole interiore. Questo non è detto soltanto figuratamente, ma in senso del tutto reale. Così questi spiriti ebbero occasione di riprendere, nell'interno

dell'uomo, quella loro attività ch'è in relazione col Sole; e ciò avvenne allorché la nebbia di fuoco si fu dileguata dalla Terra.

Così si spiega da dove provenga il nome di Lucifero, cioè «portatore di luce», e perché la scienza occulta definisca questi esseri come «dèi solari».

Tutto ciò che segue sarà comprensibile soltanto se si rivolge lo sguardo a quelle epoche che hanno preceduto l'evoluzione della Terra. Lo faremo nei prossimi capitoli. Mostreremo in essi quale evoluzione abbiano attraversato sugli altri pianeti gli esseri collegati con la Terra, prima di discendere sulla Terra stessa. Impareremo a conoscere ancor meglio la natura degli dèi lunari e solari, e al tempo stesso ci apparirà evidente l'evoluzione del regno animale, del regno vegetale e del regno minerale.

Parentesi necessaria

Nel capitolo seguente cominceremo a trattare della evoluzione dell'uomo e degli esseri che sono in relazione con lui, prima del «periodo terrestre». Poiché, quando l'uomo cominciò a collegare il proprio destino col pianeta che noi chiamiamo «Terra», egli aveva già attraversato una serie di gradi d'evoluzione durante i quali si era preparato, in certo qual modo, alla vita terrestre. Si devono distinguere tre di questi gradi che chiameremo gradi d'evoluzione planetaria, a cui la scienza occulta dà il nome di Saturno, Sole, Luna. Vedremo che questi termini non hanno, a tutta prima, un nesso con quei corpi celesti a cui l'astronomia fisica attuale dà appunto tali nomi, benché in un senso più vasto vi sia una certa relazione che il mistico avanzato ben conosce. Si dice inoltre che l'uomo, prima di scendere sulla Terra, abbia abitato altri pianeti; ma dicendo «altri pianeti» dobbiamo intendere soltanto precedenti stati d'evoluzione della Terra stessa e dei suoi abitanti. La Terra, e tutti gli esseri che le appartengono, è passata, prima di diventare «Terra», attraverso i tre stati di Saturno, Sole e Luna. Saturno, Sole e Luna, sono, in certo qual modo, le tre precedenti incarnazioni della Terra; e ciò che in questo senso viene chiamato Saturno, Sole e Luna, oggi è scomparso, quale pianeta fisico, come sono scomparse le precedenti

incarnazioni fisiche di un uomo, di fronte alla sua incarnazione attuale.

L'evoluzione planetaria dell'uomo e degli altri esseri appartenenti alla Terra formerà appunto l'oggetto dei prossimi capitoli della cronaca dell'Akasha.

Con ciò non vogliamo dire che questi tre stati non siano stati preceduti da altri; ma tutto ciò che precede si perde in un'oscurità che nemmeno l'indagine della scienza occulta riesce a tutta prima a rischiarare; poiché quest'indagine non si basa sulla speculazione, su trame di semplici concetti, ma sulla *vera esperienza spirituale*. E come il nostro occhio fisico, spaziando in un libero campo, giunge a vedere soltanto fino a un certo limite e non può oltrepassare l'orizzonte, così pure «l'occhio spirituale» non può oltrepassare un dato orizzonte di tempo.

La scienza dello spirito si basa sull'esperienza e si tiene nei limiti di questa esperienza. Solo un pensiero cavilloso vorrà ad ogni costo indagare che cosa ci fosse «proprio al principio del mondo» e «perché mai Dio abbia creato il mondo». Per lo scienziato occultista si tratta piuttosto di comprendere che, raggiunto un certo grado di conoscenza, certe domande non si fanno più; poiché nei limiti dell'esperienza spirituale si rivela all'uomo tutto quanto gli è necessario per compiere la sua missione sul nostro pianeta. Chi pazientemente cerca di penetrare le esperienze degli occultisti, vedrà che l'uomo può trovare piena soddisfazione a tutte le questioni che gli sono necessarie, entro l'ambito dell'esperienza spirituale. Nei

capitoli seguenti vedremo, per esempio, come si possa interamente risolvere la questione dell'«origine del male» e molte altre cose che l'uomo deve voler sapere.

Né vogliamo certo dire con ciò che l'uomo non debba mai arrivare ad una spiegazione intorno all'origine del mondo, ecc. potrà arrivarvi certamente. Ma deve prima passare attraverso a quelle conoscenze che già si rivelano per mezzo dell'esperienza spirituale più immediata. Allora riconoscerà che queste domande vanno poste in modo diverso da come egli le pone oggi.

Quanto più profondamente si penetra nella vera scienza occulta, tanto più si diventa modesti. Allora soltanto si riconosce come ci si debba rendere maturi a poco a poco, per diventar degni di una certa conoscenza. L'orgoglio e l'immodestia sono qualità umane che a un certo grado di conoscenza non hanno più senso. Acquistato un poco di conoscenza, si vede quanto sia infinitamente grande il campo che si apre davanti a noi. Attraverso al sapere giungiamo appunto a riconoscere quanto poco sappiamo. E con ciò acquistiamo anche il sentimento dell'enorme responsabilità che prendiamo su di noi quando parliamo di conoscenza soprasensibile. Eppure l'umanità non può vivere senza questa conoscenza del soprasensibile. Ma chi diffonde tali cognizioni, deve armarsi di molta modestia, di una vera e sincera autocritica, di uno sforzo perseverante verso la conoscenza di se stesso, e della massima prudenza.

Queste osservazioni sono necessarie qui, come intermezzo, prima di procedere verso cognizioni superiori a

quelle finora esposte nei precedenti capitoli della cronaca dell'Akasha. Prima verremo a conoscere, nelle ulteriori comunicazioni, il passato dell'uomo, e poi faranno seguito le visioni del futuro. Poiché il futuro può rivelarsi alla vera conoscenza spirituale, sebbene soltanto nella misura necessaria all'uomo, affinché possa compiere i propri destini. Chi rifiuta a priori la scienza occulta e dalla cattedra dei propri pregiudizi relega senz'altro nel campo delle fantasticherie e delle chimere tutto ciò ch'essa offre, riuscirà meno che mai a comprendere questi rapporti col futuro; eppure una semplice riflessione logica potrebbe far capire di che cosa si tratta. Ma tali riflessioni logiche vengono accettate soltanto finché non si accordano coi pregiudizi umani. I pregiudizi sono potenti nemici anche della logica.

Facciamo una considerazione: combinando in proporzioni esattamente determinate zolfo, ossigeno e idrogeno, per una legge necessaria si produce acido solforico. E chi ha studiato chimica è in grado di predire ciò che deve necessariamente succedere quando queste tre sostanze siano messe in relazione tra loro nelle condizioni volute. Questo chimico è dunque, nel campo limitato del mondo materiale, un profeta; e la sua profezia risulterebbe falsa soltanto nel caso che le leggi naturali si mutassero repentinamente. Ebbene, l'occultista indaga le leggi spirituali appunto come il fisico o il chimico indagano le leggi fisiche; e lo fa col metodo e con la severità che l'indagine spirituale richiede. Ma appunto da queste grandi leggi spirituali dipende l'evoluzione dell'umanità.

Come non avverrà mai che l'ossigeno, l'idrogeno e lo zolfo si combinino contrariamente alle leggi naturali, così nella vita spirituale nulla potrà mai avvenire che sia una violazione delle leggi dello spirito. Chi conosce queste ultime è dunque in grado di gettare lo sguardo sulle leggi che reggeranno l'avvenire.

Noi usiamo qui appunto questo paragone per la previsione profetica dei futuri destini dell'umanità, perché la vera scienza occulta intende tali previsioni precisamente in questo senso. E per chi intende queste vedute dell'occultismo, cade anche l'obiezione che tale previsione delle cose renda impossibile la libertà umana. Tutto ciò che corrisponde ad una legge può essere previsto; ma la volontà non viene determinata dalla legge. Com'è predestinato che, in qualsiasi caso, solo secondo una legge prestabilita l'ossigeno, l'idrogeno e lo zolfo formeranno, combinandosi, l'acido solforico, è altrettanto sicuro che potrà dipendere dalla volontà umana lo stabilire le condizioni in cui la legge agirà. E così accadrà anche dei grandi fatti universali e dei destini umani dell'avvenire. L'occultista può prevederli, sebbene la volontà umana soltanto li conduca ad effetto. L'occultista prevede appunto anche ciò che potrà essere compiuto solo dalla libertà umana. Le seguenti comunicazioni mostreranno che ciò è possibile.

È però necessario chiarirci che tra le predizioni della scienza fisica e quelle della conoscenza spirituale esiste una differenza fondamentale. La scienza fisica si basa sui giudizi dell'intelletto, e la sua profezia è perciò pura-

mente intellettuale, e deve basarsi su giudizi, deduzioni, combinazioni, ecc. La profezia della conoscenza spirituale deriva invece da una vera visione o percezione superiore.

Anzi, l'occultista deve severamente evitare di accettare ciò che deriva soltanto dalla riflessione, combinazione, speculazione, ecc. Dovrà, riguardo a ciò, esercitare la massima abnegazione, e rendersi ben conto che tutto ciò ch'è speculare, filosofare, raziocinare, ecc., va a scapito della vera percezione superiore. Queste funzioni fanno ancora, esclusivamente, parte della natura umana inferiore, e la vera conoscenza superiore comincia soltanto là dove questa natura si eleva all'entità superiore che è nell'uomo. Con ciò non vogliamo dire nulla contro queste funzioni le quali, nell'ambito loro, non solo sono pienamente giustificate, ma anche esclusivamente giustificate. Nulla è superiore o inferiore, di per sé, ma soltanto relativamente a qualche altra cosa. E ciò che, sotto un certo aspetto, è superiore, può essere, sotto un altro rapporto, di molto inferiore. Ma ciò che deve venir riconosciuto mediante la percezione spirituale, non potrà mai esserlo con la semplice riflessione, né con le più brillanti combinazioni dell'intelletto. Un uomo potrà essere, nel senso comune della parola, molto «intelligente», ma questa «intelligenza» non lo aiuterà per nulla nella conoscenza delle verità soprasensibili. Egli dovrà anzi rinunciare ad essa, e dedicarsi interamente alla visione superiore. Allora, mettendo da parte la sua riflessione «intelligente», percepirà le cose come vede i fiori

nel prato, senz'aver bisogno di pensarci su. A che serve riflettere sull'aspetto di un prato? A nulla; l'ingegno vi perde ogni valore. Così avviene per la percezione dei mondi superiori.

Ora tutto ciò che così può essere predetto profeticamente sull'avvenire dell'umanità è la base di tutti gli ideali che hanno veramente un valore pratico. Gli ideali, per aver valore, devono avere una base così profonda nel mondo dello spirito, come le leggi della natura nel mondo puramente fisico. *Leggi dell'evoluzione* devono essere questi veri ideali; altrimenti sono il prodotto di vane e sentimentali fantasticherie, e non potranno mai realizzarsi. Tutti i grandi ideali della storia universale, nel senso più vasto, sono scaturiti dalla conoscenza chiaroveggente. Perché, in ultima analisi, tutti i grandi ideali provengono dai grandi scienziati occultisti o iniziati, e gli uomini minori, che collaborano all'edificio umano, s'informano, o coscientemente, o il più delle volte inconsciamente, ai piani stabiliti dagli occultisti. Tutto ciò ch'è inconscio ha, in fondo, la sua origine nel cosciente. Il muratore che lavora a una casa si regola «inconsciamente» dietro a ciò che per altri è cosciente, cioè per coloro che stabiliscono il luogo in cui la casa dovrà sorgere, lo stile che dovrà avere, ecc. Ma anche a base di questa scelta del luogo e dello stile c'è qualcosa che resta sconosciuto a coloro che la fanno, e che per gli altri è o è stato cosciente. Un artista, per esempio, sa perché un dato stile richieda qui una linea retta, là una curva, ecc., mentre colui che si serve di questo stile per

edificare la sua casa, non si rende forse conto di questo perché.

Così è dei grandi processi nell'evoluzione del mondo e dell'umanità. Dietro a coloro che lavorano in un dato campo, stanno altri lavoratori maggiori e più coscienti, e così sale e discende la scala della coscienza. Dietro agli uomini comuni stanno gli inventori, gli artisti, gli scienziati, ecc. Dietro a questi stanno gli iniziati nelle scienze occulte e dietro a questi ultimi gli esseri sovrumani. L'evoluzione del mondo e dell'umanità ci diventa comprensibile soltanto se ci rendiamo conto del fatto che la coscienza umana comune non è che una forma della coscienza, e che, oltre a questa, ne esistono altre, superiori e inferiori. Ma anche qui l'espressione «superiori e inferiori» non deve venir male appropriata; ha un'importanza solo per il livello a cui l'uomo in quel momento si trova, precisamente come l'espressione «destra e sinistra». Dal punto in cui ci troviamo talune cose si trovano «a destra», altre «a sinistra». Se noi stessi ci spostiamo un po' verso destra, certe cose che prima erano a destra verranno a trovarsi a sinistra; così è realmente anche pei gradi di coscienza «superiori o inferiori» rispetto alla coscienza comune dell'uomo. Quando l'uomo stesso progredisce, si cambiano i suoi rapporti con altri gradi di coscienza. Ma questi cambiamenti stanno appunto in relazione col suo sviluppo, e perciò è importante accennare qui a questi altri gradi di coscienza.

Ce ne offre anzi tutto un esempio la vita d'un alveare, oppure quella meravigliosa organizzazione statale che si

svolge in un formicaio. La cooperazione delle singole specie d'insetti (femmine, maschi e operaie) avviene assolutamente secondo determinate leggi; e la ripartizione delle funzioni tra le singole categorie è l'espressione della più assoluta saggezza. Ciò che vi si svolge è il risultato di una coscienza, precisamente come gli ordinamenti dell'uomo nel mondo fisico (tecnica, arte, stato, ecc.) sono effetto della sua coscienza. Soltanto, la coscienza che dirige le api e le formiche non si trova nello stesso mondo fisico in cui si trova la coscienza comune dell'uomo. Per precisare la cosa, ci possiamo esprimere così: l'uomo, noi lo troviamo nel mondo fisico; e i suoi organi fisici, tutta la sua struttura sono così fatti che, a tutta prima, cerchiamo in questo mondo fisico anche la sua coscienza. La cosa è diversa per l'alveare o per il formicaio. Sbaglieremmo se cercassimo la coscienza d'una famiglia d'api o di formiche nell'ambito del mondo fisico, dove si trova quella dell'uomo. Qui, invece, dobbiamo dire: per trovare l'essere ordinatore dell'alveare o del formicaio, non possiamo fermarci in quel mondo in cui le api o le formiche vivono col loro corpo fisico; lo spirito cosciente dobbiamo qui cercarlo addirittura in un altro mondo. Quello stesso spirito cosciente che per l'uomo vive sul piano fisico è, per queste colonie d'animali, da ricercarsi in un mondo soprasensibile. Se l'uomo potesse elevarsi con la propria coscienza fino a quel mondo soprasensibile, v'incontrerebbe, in piena coscienza, come uno spirito fratello, lo spirito delle formi-

che o delle api. *Il chiaroveggente ha veramente questa facoltà.*

Abbiamo dunque, in questi esempi, esseri che sono coscienti in altri mondi e che solo mediante i loro organi fisici, (le singole api e le singole formiche), s'introducono nel mondo fisico. Ora, può assolutamente darsi che una coscienza come quella dell'alveare o del formicaio sia già stata, in epoche anteriori d'evoluzione, nel mondo fisico, al pari della coscienza attuale dell'uomo, e che si sia poi elevata, lasciando nel mondo fisico soltanto i suoi organi esecutivi, cioè le singole formiche e le singole api. Una tale evoluzione avrà certamente luogo in avvenire, per l'uomo. Anzi, in certo qual modo, essa ha già avuto luogo per i chiaroveggenti, anche adesso.

Il fatto che la coscienza dell'uomo attuale operi nel mondo fisico, dipende da ciò: che le sue particelle fisiche, – le molecole del cervello e dei nervi, – si trovano collegate tra loro in un modo ben determinato. Accenneremo anche qui a ciò che si trova più precisamente esposto nel mio libro *L'Iniziazione*. Nello sviluppo superiore dell'uomo, la consueta combinazione delle molecole cerebrali si scompone di fatto. Le molecole si separano alquanto le une dalle altre, così che il cervello di un chiaroveggente è veramente, in certo qual modo paragonabile a un formicaio, sebbene la scissione non possa essere dimostrata *anatomicamente*. Le singole molecole del formicaio, le formiche stesse erano, in un'epoca remotissima, strettamente raggruppate, come sono oggi le molecole di un cervello umano. La coscienza che ad esse

era propria, si trovava allora nel mondo fisico, come oggi quella dell'uomo. E quando, in avvenire, la coscienza umana emigrerà nei mondi superiori, allora le particelle materiali saranno sul piano fisico così separate le une dalle altre, come sono oggi le singole formiche. Ciò che un giorno avverrà fisicamente per tutti gli uomini, avviene già oggi per il cervello del chiaroveggente; ma nessun strumento del mondo fisico è abbastanza perfetto per poter controllare il processo di disgregazione che avviene in questa evoluzione accelerata. Anzi, come tra le api esistono tre categorie (la regina, i maschi e le operaie), così anche nel cervello del chiaroveggente si formano tre categorie di molecole o, meglio, di singoli esseri viventi che la coscienza del chiaroveggente, trasportata nei mondi superiori, fa agire insieme coscientemente.

Un altro grado di coscienza ci viene mostrato da ciò che generalmente si chiama lo Spirito di popolo o di razza, senza pensare con ciò a qualcosa di ben definito. Per l'occultista esiste una coscienza anche alla base di quelle sagge manifestazioni collettive che risultano dalla convivenza dei membri di un popolo o di una razza.

Mediante l'indagine occulta si trova anche questa coscienza in un altro mondo, come vi si trova la coscienza dell'alveare o del formicaio. Ma questa coscienza di popolo o di razza non ha organi nel mondo fisico; questi organi si trovano soltanto nel così detto mondo astrale. E come la coscienza dell'alveare agisce per mezzo delle api fisiche, così la coscienza di un popolo agisce per

mezzo dei corpi astrali dei singoli individui che gli appartengono.

In questi «Spiriti di popolo o di razza» abbiamo dunque davanti a noi una tutt'altra specie di esseri che non nell'uomo o nell'alveare. Bisognerebbe addurre molti altri esempi per rendere del tutto evidente che esistono esseri superiori o inferiori in rapporto all'uomo. Ma ciò che abbiamo esposto può bastare come introduzione alle seguenti comunicazioni sull'evoluzione dell'uomo. Poiché il divenire dell'uomo è comprensibile soltanto quando si consideri che egli si evolve insieme ad altri esseri la cui coscienza si trova in mondi differenti dal suo.

Ciò che avviene nel mondo umano sta in relazione con siffatti esseri che hanno un altro grado di coscienza e soltanto in rapporto ad essi può essere compreso.

PARTE SECONDA

L'origine della Terra

Come il singolo individuo umano passa, dalla nascita in poi, attraverso le diverse età della vita, la prima infanzia, l'adolescenza e così via, fino all'età matura, così avviene anche per tutta l'umanità. Essa si è sviluppata fino allo stato attuale attraverso a molti altri gradini precedenti. Coi mezzi del chiaroveggente si possono seguire tre fasi principali di questa evoluzione umana, le quali sono state percorse prima ancora che la Terra si formasse e divenisse il teatro di questa evoluzione.

Ora dunque abbiamo a che fare col quarto periodo della grande vita cosmica dell'uomo e cominceremo ad esporre i fatti che ad essa si riferiscono. La motivazione interiore risulterà dal corso della nostra esposizione, fin dove tale esposizione è possibile, usando parole del lin-

guaggio comune senza ricorrere alla forma d'espressione della scienza occulta.

L'uomo esisteva già prima che esistesse la Terra. Non bisogna però immaginarsi, com'è già stato precedentemente accennato, ch'egli sia vissuto prima su altri pianeti e sia poi emigrato sulla Terra a un dato momento. La Terra stessa si è evoluta insieme con l'uomo. Al pari dell'uomo, è passata, prima di diventare ciò che oggi chiamiamo «Terra», attraverso a tre gradini principali d'evoluzione. Per comprendere bene le comunicazioni che, su questo punto, ci dà l'occultista, dovremo, come abbiamo già detto, interamente liberarci, per ora, dall'idea che la scienza attuale collega ai nomi di Saturno, Sole e Luna. Non si attribuisca, per ora, a questi nomi altro significato se non quello immediato che viene dato loro dalle seguenti comunicazioni.

Prima che il pianeta, sul quale si svolge la vita dell'uomo, diventasse «Terra», esso attraversò tre altre forme che si denominano Saturno, Sole e Luna. Si tratta dunque di quattro pianeti su cui si compiono i quattro principali gradini di evoluzione dell'umanità.

La Terra, cioè, prima di diventare «Terra» fu Luna; prima ancora fu Sole; e prima ancora fu Saturno.

Abbiamo ragione di ammettere, come risulterà dalle comunicazioni seguenti, che la Terra, o per meglio dire quel pianeta ch'è diventato la Terra attuale, attraverserà in avvenire tre ulteriori stati d'evoluzione che la scienza occulta chiama Giove, Venere e Vulcano.

Conformemente a ciò, dunque, il Pianeta al quale è congiunto il destino dell'umanità, attraversò in passato tre fasi; si trova ora nella quarta; e in avvenire dovrà passare per altre tre, prima che l'uomo abbia sviluppato tutte le facoltà ch'egli ha in sé, ed abbia raggiunto il culmine del suo perfezionamento.

Ora bisogna pensare che l'evoluzione dell'umanità e del suo pianeta non procede così gradatamente come quella del singolo individuo attraverso le diverse età della vita, dove uno stato subentra al precedente quasi inavvertitamente. Qui avvengono invece interruzioni; non vi è trapasso immediato dallo stato di Saturno allo stato di Sole. Tra l'evoluzione di Saturno e quella del Sole, e così pure tra le forme susseguenti del pianeta dell'uomo, esistono stati intermedi che si potrebbero paragonare alla notte che intercorre fra due giorni, o a quello stato simile al sonno in cui si trova un germe vegetale prima di svilupparsi nuovamente come pianta completa.

Con termini orientali, la teosofia d'oggi chiama *manvantara* quel periodo di evoluzione in cui la vita si manifesta esteriormente, e chiama *pralaya* l'intermedio stato di riposo. Secondo la scienza occulta europea, possiamo denominare quel primo stato *giro visibile* o *aperto* e il secondo, *giro invisibile* o *chiuso*. Si adoperano però anche altre denominazioni. Saturno, Sole, Luna, Terra, ecc., sono *giri visibili*; i periodi intermedi di riposo sono *giri invisibili*.

Sarebbe interamente erroneo pensare che durante le pause intermedie ogni vita sia spenta, sebbene questa idea si trovi oggi diffusa in molti circoli teosofici. Come l'uomo, durante il sonno, non cessa di esistere, così non cessa di esistere la sua vita e quella del suo pianeta, durante un «giro invisibile» (pralaya). Solo le manifestazioni di vita che avvengono durante le pause non sono percepibili ai sensi che si sviluppano durante il «giro visibile»; così l'uomo, durante il sonno, non percepisce ciò che accade intorno a lui.

Dalle comunicazioni seguenti risulterà la ragione perché, si adoperi la parola «giro» per questi stati d'evoluzione, e così pure si potrà parlare solo più tardi degli immensi periodi di tempo che occorsero a compiere tali «giri».

Si può trovare un filo conduttore nello svolgimento di questi giri, seguendo da prima l'evoluzione della coscienza umana attraverso ad essi. Tutto il resto si può ric collegare obiettivamente a questo studio della coscienza. D'accordo con la scienza occulta europea, noi chiameremo la coscienza che l'uomo sviluppa durante il corso della sua vita terrestre, *coscienza chiara di veglia*. Essa consiste in questo: che l'uomo percepisce le cose e gli esseri del mondo per mezzo dei suoi sensi attuali, e che, per mezzo del suo intelletto e della sua ragione, si forma rappresentazioni ed idee di queste cose e di questi esseri. Agisce quindi nel mondo sensibile secondo queste sue percezioni, rappresentazioni e idee. Ora, l'uomo sviluppa questa coscienza soltanto durante la quarta fase

principale della sua evoluzione cosmica; egli non la possiede ancora su Saturno, sul Sole e sulla Luna. Allora viveva in altri stati di coscienza. Di modo che possiamo definire le tre fasi precedenti di evoluzione come lo svolgimento di stati inferiori di coscienza. Lo stato più basso di coscienza fu attraversato durante l'evoluzione di Saturno; quello del Sole si elevò alquanto; seguì poi quello della Luna, e infine si ebbe lo stato di coscienza terrestre. Questi precedenti stati di coscienza si distinguono da quello terrestre specialmente per due caratteristiche: per il grado di chiarezza, e per l'orizzonte sul quale si estende la percezione umana.

La coscienza di Saturno ha un grado minimo di chiarezza; è, anzi, del tutto ottusa; è perciò difficile darne una rappresentazione precisa, poiché perfino l'ottusità del sonno è di un grado più chiara della coscienza di Saturno. L'uomo attuale può ricadere in uno stato siffatto in certi momenti anormali, nei così detti stati di *trance profonda*. E anche colui che è chiaroveggente, nel senso della scienza occulta, può formarsene una giusta idea. Egli però non vive in quello stato di coscienza, ma si eleva invece ad uno stato assai superiore, il quale però, sotto certi aspetti, è simile a quello primitivo. Nell'uomo comune dell'evoluzione terrestre attuale, quella condizione da lui attraversata in passato, è stata cancellata dalla «coscienza chiara di veglia». Il medium che cade in uno stato di trance profonda, viene riportato a quello stato primitivo; così che percepisce allo stesso modo come percepivano gli uomini all'epoca di «Saturno». Un

tale medium è poi in grado, sia durante la trance, sia dopo il risveglio, di raccontare esperienze simili a quelle di Saturno. Diciamo simili e non eguali, poiché i fatti che si sono svolti su Saturno sono passati per sempre; ma altri fatti, che hanno conservato con quelli una certa affinità, si manifestano ancor oggi nell'ambiente che circonda l'uomo; e solo una «coscienza di Saturno» li può percepire.

Un chiaroveggente vero, come quello di cui abbiamo parlato, acquista questa coscienza di Saturno al pari di un tale medium, ma, al tempo stesso, conserva anche la «coscienza chiara di veglia», che su Saturno l'uomo non possedeva ancora e che il medium perde durante la *trance*. Un tale chiaroveggente non ha dunque veramente la coscienza di Saturno, ma è in grado di farsene una rappresentazione.

Mentre dunque questa coscienza di Saturno è, riguardo alla chiarezza, di alcuni gradi inferiore alla coscienza dell'uomo attuale, è invece superiore ad essa riguardo all'estensione delle sue percezioni. Nella sua ottusità, questa coscienza di Saturno è non soltanto in grado di percepire fin nei minimi particolari tutto ciò che avviene sul suo pianeta, ma può anche osservare le cose e gli esseri di altri corpi celesti che stanno in relazione col suo pianeta, cioè con Saturno. E può anche, in qualche modo, esercitare una certa azione su quegli esseri e su quelle cose. Non occorre dire che tale osservazione di altri corpi celesti è assai diversa da quella che può fare l'uomo attuale con la sua astronomia scientifica. L'osser-

vazione astronomica si fonda sulla «coscienza chiara di veglia» e percepisce quindi da fuori gli altri corpi celesti. La coscienza di Saturno, invece, è un immediato sentire, un partecipare a ciò che avviene su altri corpi celesti. È approssimativamente, se non interamente, giusto dire che un abitante di Saturno sente le cose e i fatti di altri corpi celesti, e del proprio, come l'uomo attuale sente il proprio cuore, e il palpito di esso, ed altri organi del proprio corpo.

Questa coscienza di Saturno si sviluppa lentamente. È la prima grande fase dell'evoluzione umana, e si svolge attraverso a una serie di fasi secondarie chiamate, nella scienza occulta europea, *piccoli giri*. Nella letteratura teosofica è venuto in uso di chiamare questi «piccoli giri», *ronde*, e le altre loro suddivisioni (giri ancora più piccoli), *globi*. Di queste suddivisioni secondarie parleremo nelle comunicazioni seguenti; per ora tratteremo delle fasi principali dell'evoluzione, per rendere più facile la visione d'insieme; e parleremo da prima soltanto dell'uomo, quantunque la sua evoluzione si svolga contemporaneamente a quella di esseri e di cose ad esso inferiori e superiori. Seguendo l'evoluzione dell'uomo aggiungeremo opportunamente via via ciò che si riferisce all'evoluzione di altri esseri.

Allorchè lo sviluppo della coscienza di Saturno fu compiuto subentrò una di quelle lunghe pause (pralaya) di cui abbiamo parlato più sopra. Dopo tale pausa il pianeta umano divenne ciò che la scienza occulta chiama «Sole». E sul Sole si risvegliarono dal loro sonno anche

gli esseri umani; essi contenevano in germe la coscienza di Saturno sviluppata precedentemente: e ripresero a svilupparla dal germe. Si può dire che l'uomo ripeté sul Sole lo stato di Saturno, prima di salire a uno stato più alto. Ma non si tratta di una semplice ripetizione, bensì di una ripetizione in altra forma. Di queste trasformazioni parleremo però più tardi a proposito dei «piccoli giri»; allora appariranno anche le differenze tra le singole «ripetizioni». Per ora descriveremo soltanto l'evoluzione della coscienza.

Dopo che si è compiuta la ripetizione dello stato di Saturno, appare nell'uomo la *coscienza del Sole*. Questa è di un grado più chiara della precedente, ma in cambio ha perduto in estensione. Nella sua vita attuale, durante il sonno profondo e privo di sogni, l'uomo ha uno stato di coscienza simile a quello ch'egli aveva sul Sole. Ma chi non sia né chiaroveggente né medium, non può percepire le cose e gli esseri che corrispondevano alla coscienza del Sole. Fra lo stato di trance di un medium dalla coscienza abbassata fino a questo stato, e la coscienza superiore del vero chiaroveggente, corrono le stesse relazioni cui abbiamo accennato a proposito della coscienza di Saturno.

La così detta «coscienza del Sole» si estende soltanto al Sole e ai pianeti che stanno in immediata relazione con esso; e solo alla vita e agli avvenimenti di questi, l'abitante del Sole poteva partecipare, come – per ripetere l'analogia – l'uomo attuale sente in sé il palpito del proprio cuore. L'abitante di Saturno, invece, partecipava

anche alla vita di quei corpi celesti che non appartenevano immediatamente alla sfera più prossima a Saturno.

Quando la vita del Sole ebbe compiuta la propria evoluzione attraverso i giri minori corrispondenti, entrò anch'essa in una pausa di riposo. Terminata questa, il pianeta dell'umanità si risvegliò alla sua vita lunare. L'uomo, prima di salire più oltre, ripete ancora, durante due «piccoli giri», il gradino di Saturno e del Sole. Poi entra nella sua così detta coscienza della Luna. Di questa è già più facile formare una rappresentazione, poiché esiste una certa somiglianza tra questa forma di coscienza e il sonno animato da sogni. È però necessario rilevare che anche qui si tratta soltanto di una somiglianza e non di un'uguaglianza; poiché la coscienza della Luna si manifesta, è vero, in immagini simili a quelle del sogno, ma queste immagini corrispondono alle cose e ai fatti che avvengono intorno all'uomo pressappoco come le rappresentazioni dell'attuale «coscienza di veglia». Ma in questa corrispondenza tutto è ancora ottuso, simbolico. Ce lo possiamo figurare pressappoco così: supponiamo che un essere della Luna si avvicini ad un oggetto, – per esempio – a un sale. (A quell'epoca, naturalmente, non esisteva ancora il «sale» nella forma attuale, ma, per farei comprendere, dobbiamo restare nel campo delle immagini e dei paragoni). Questo essere della Luna, progenitore dell'uomo attuale, non percepisce al di fuori di sé un oggetto spazialmente esteso, di determinata forma e colore; bensì l'avvicinarsi a un tale oggetto fa che nell'interiorità dell'essere sorga, in certo modo, una data

immagine, appunto simile a un'immagine di sogno. Quest'immagine ha una certa tonalità di colore che dipende dalla natura dell'oggetto. Se questo è simpatico all'essere che lo percepisce, se è benefico per la sua vita, allora il colore è chiaro, di gradazioni gialle o anche verdi; se invece si tratta di un oggetto antipatico o pericoloso, sorge un colore rossastro-sanguigno. Il chiaro-veggente vede così anche oggi, ma egli percepisce tutto ciò in piena coscienza, mentre l'abitante della Luna ne aveva una coscienza vaga, crepuscolare. Le immagini che sorgevano, interiormente in quegli esseri, stavano in una ben determinata relazione col mondo circostante. Non vi era in quelle immagini nulla di arbitrario. Perciò gli abitanti della Luna potevano conformarvisi; essi agivano sotto l'impressione di tali immagini, come oggi si agisce sotto l'impressione delle percezioni dei sensi.

L'evoluzione di questa coscienza di sogno, cioè della terza fase principale, fu il compito del «giro della Luna». Allorché la Luna ebbe finito di attraversare i «piccoli giri» subentrò di nuovo una pausa (pralaya). E dopo questa cominciò a sorgere dalle tenebre la «Terra».

La Terra e il suo avvenire

La quarta fase principale dell'evoluzione umana si compie sulla Terra. È questo lo stato di coscienza nel quale l'uomo si trova attualmente; prima di raggiungerlo, egli dovette però, insieme con la Terra, ripetere uno dopo l'altro i tre giri minori (le così dette ronde della letteratura teosofica), cioè lo stato di Saturno, del Sole e della Luna. Ora l'uomo vive nel quarto ciclo terrestre, e ne ha già sorpassata la metà.

A questo grado di coscienza l'uomo non percepisce più come in un sogno, soltanto le immagini che sorgono nell'anima sua, come effetto del mondo circostante; bensì gli oggetti gli appaiono al di fuori nello spazio. Tanto sulla Luna quanto durante la ripetizione degli stati precedenti sulla Terra, all'avvicinarsi di un oggetto ne sorgeva nell'anima dell'uomo un'immagine colorata. Tutta la coscienza consisteva in un tale fluttuare di immagini, di suoni, ecc. nell'anima. Soltanto al principio del quarto stato di coscienza il colore non si presenta più soltanto nell'anima, ma sulla superficie di un oggetto esteriore limitato nello spazio, e il suono non risuona più soltanto nell'interno dell'anima, ma è prodotto da un oggetto che risuona nello spazio. Perciò questo quarto stato di coscienza, cioè quello terrestre, viene anche chiamato, nella scienza occulta, «coscienza oggettiva». Esso si è svi-

luppato lentamente e gradualmente nel corso dell'evoluzione, mentre andavano formandosi gli organi sensoriali fisici, rendendo possibile la percezione delle multiformi qualità sensibili degli oggetti esteriori. Ed oltre ai sensi attualmente già sviluppati, ne esistono altri appena in germe, i quali si svilupperanno nelle future epoche terrestri, e mostreranno il mondo sensibile in una varietà di forme ancor molto maggiore che non oggi.

Quel mondo di colori e di suoni, ecc. che l'uomo di allora percepiva così nell'intimo, si mostra ora all'uomo durante la vita terrena, esteriormente nello spazio. Invece sorge ora nell'anima dell'uomo un nuovo mondo: quello delle rappresentazioni e del pensiero. La coscienza lunare non ha né rappresentazioni, né pensiero: essa consiste esclusivamente delle immagini summenzionate.

Circa verso le metà dell'evoluzione terrestre, – veramente, ciò era andato preparandosi già prima, – sorge nell'uomo questa facoltà di formare rappresentazioni e idee degli oggetti ch'egli percepisce. E questa facoltà forma anche la base della memoria e dell'autocoscienza. Solo l'uomo che possiede la facoltà della rappresentazione è in grado di ricordare ciò che ha percepito; e solo l'uomo che pensa giunge a distinguere, dal mondo circostante, se stesso quale essere indipendente, cosciente di sé, imparando a conoscersi come un «io». I tre primi gradini descritti erano dunque semplici «stati di coscienza»; nel quarto l'uomo non ha soltanto coscienza ma autocoscienza.

Ora però, nell'ambito dell'attuale autocoscienza della vita del pensiero, si forma nuovamente la tendenza verso stati di coscienza ancora superiori, attraverso i quali l'uomo dovrà passare in avvenire su quei pianeti nei quali si trasformerà la Terra dopo la sua esistenza attuale. Non è un controsenso parlare di questi futuri stati di coscienza, come pure della vita che si svolgerà sui pianeti avvenire. Poiché, prima di tutto, il chiaroveggente precede nell'evoluzione, per ragioni di cui parleremo altrove, i suoi confratelli. In lui vanno dunque formandosi già ora quegli stati di coscienza ai quali dovrà poi giungere tutta l'umanità col progredire dell'evoluzione del pianeta. Nella coscienza del chiaroveggente abbiamo dunque già immagini della futura evoluzione dell'umanità. Inoltre esistono già ora in germe in tutti gli uomini tre futuri stati di coscienza; e l'indagine chiaroveggente ha i mezzi per indicare ciò che da questi germi potrà svilupparsi.

Senza dubbio, dicendo che il chiaroveggente sviluppa già ora in sé quegli stati di coscienza a cui tutta l'umanità giungerà in avvenire, dobbiamo intendere la cosa entro certi limiti. Il chiaroveggente sviluppa, per esempio, già oggi entro il mondo animico una facoltà di percezione che l'uomo possederà, in avvenire, in forma fisica. Ma questo futuro stato fisico dell'uomo sarà l'immagine fedele del corrispondente stato animico attuale del chiaroveggente. La Terra stessa è in via d'evoluzione, e perciò nei suoi abitatori fisici dell'avvenire si manifesteranno tutt'altre forme; ma queste forme fisiche vanno pre-

parandosi nelle forme animiche e spirituali del presente. Quello, per esempio, che il chiaroveggente vede oggi nella così detta aura, simile a una nuvola di luce e di colori intorno al corpo fisico dell'uomo, si trasformerà più tardi in una forma fisica; e nuovi organi sensori daranno all'uomo futuro la facoltà di percepire queste forme. Ma il chiaroveggente vede già oggi, per mezzo dei suoi organi spirituali, i tipi spirituali dei futuri esseri fisici (ad esempio, l'aura). Egli ha la possibilità di gettare uno sguardo sull'avvenire, della cui natura possiamo difficilmente dare un'idea col mezzo del nostro linguaggio e coi concetti che l'uomo ha attualmente.

Le rappresentazioni dello stato di coscienza attuale sono pallide ombre in confronto agli oggetti colorati e risonanti del mondo esteriore. L'uomo infatti parla delle rappresentazioni come di qualcosa che non è *reale*. Una *semplice idea* viene contrapposta a una cosa o ad un essere ch'è reale perché, i sensi lo percepiscono. Ma le rappresentazioni e i pensieri contengono la possibilità di ridiventare cose reali e concrete. Quando l'uomo parla attualmente della rappresentazione del «rosso» senza avere davanti a sé un oggetto rosso, questa rappresentazione non è, per modo di dire, che l'ombra del vero «rosso». In avvenire l'uomo giungerà a suscitare nella propria anima non solo una pallida rappresentazione del «rosso», ma, quando penserà al «rosso», questo «rosso» sorgerà realmente davanti a lui. L'uomo saprà creare immagini, non solo rappresentazioni. Avrà allora raggiunto qualcosa di simile a ciò ch'esisteva già per la coscienza

della Luna. Ma le immagini in lui non fluttueranno più come in un sogno; bensì egli potrà evocarle in sé, come le attuali rappresentazioni, in piena autocoscienza. Il pensiero di un colore sarà il colore stesso, la rappresentazione di un suono, sarà il suono stesso, ecc.

Un mondo di immagini fluttuerà, in avvenire, nell'anima dell'uomo, per la forza propria di lui, mentre prima, durante il periodo della Luna, tale mondo d'immagini riempiva la sua vita interiore senza l'opera propria dell'uomo. E non sparirà la caratteristica della spazialità peculiare al mondo oggettivo. Il colore, che sorgerà contemporaneamente all'idea del colore, non, resterà soltanto un'immagine nell'anima, ma si manifesterà al di fuori, nello spazio. Ne seguirà che l'uomo potrà percepire esseri e cose di natura superiore a quella degli oggetti che lo circondano ora. Tali cose e tali esseri sono di natura spirituale e animica più raffinata, così che non si rivestono dei colori oggettivi eccezionali ai sensi fisici attuali, ma si manifestano per mezzo dei colori e dei suoni animici e spirituali più raffinati che l'uomo dell'avvenire saprà risvegliare nella propria anima.

L'uomo va dunque avvicinandosi a uno stato in cui possederà una coscienza immaginativa accompagnata dalla coscienza di se stesso, che lo renderà atto a tali percezioni. La prossima evoluzione della Terra porterà, da un lato, l'attuale vita di rappresentazioni e di pensiero ad uno sviluppo sempre più delicato, più elevato, più perfetto; dall'altro, andrà a poco a poco formandosi anche la coscienza immaginativa accompagnata all'autoco-

scienza. Quest'ultima però raggiungerà la sua piena espansione nell'uomo soltanto sul prossimo pianeta, nel quale la Terra si trasformerà e che la scienza occulta chiama Giove. L'uomo potrà allora comunicare con esseri che ora si sottraggono interamente alla sua percezione sensoria. È evidente che ciò trasformerà del tutto non soltanto le percezioni umane, ma anche l'attività, i sentimenti, e tutte le relazioni col mondo circostante. Come oggi l'uomo è in grado di agire coscientemente soltanto su esseri forniti di organi sensori, così allora sarà in grado di agire coscientemente su forze e potenze ben diverse; e sarà in grado di ricevere egli stesso da ben altri regni influssi che potrà pienamente riconoscere.

A questo punto non si potrà più parlare di nascita e di morte nel senso attuale, poiché la «morte» avviene solo per il fatto che la coscienza sta in relazione col mondo esteriore per mezzo di organi sensori fisici. Allorché questi non funzionano più cessa ogni rapporto col mondo circostante; ciò vuol dire che l'uomo è «morto». Ma se l'anima sua si allarga in modo da non ricevere più gli influssi del mondo esterno per mezzo degli organi fisici, bensì per mezzo delle immagini generate da lei stessa, essa acquista anche la facoltà di regolare secondo la sua volontà le proprie relazioni col mondo circostante; vale a dire che la sua vita non può più essere interrotta senza ch'essa lo voglia; l'anima è diventata signora della nascita e della morte.

Tutto ciò avrà luogo sul pianeta Giove, allorché sarà stata raggiunta la coscienza immaginativa unita all'auto-coscienza. Questa condizione dell'anima viene anche chiamata *coscienza psichica*.

Lo stato di coscienza seguente, che l'uomo svilupperà sul pianeta successivo – Venere – differisce da quello del pianeta Giove per la facoltà che l'anima acquista di creare, non soltanto immagini, ma anche oggetti ed esseri. Ciò avviene per mezzo della coscienza autocoscieniente oggettiva o *coscienza iperpsichica*. Per mezzo della coscienza immaginativa l'uomo può percepire alcunché degli esseri e delle cose soprasensibili ed esercitare su di essi un'azione col risvegliare la propria facoltà immaginativa. Ma affinché possa avvenire, per esempio, ciò ch'egli richiede da un tale essere soprasensibile, bisogna che questo faccia agire le proprie forze per iniziativa dell'uomo. L'uomo è dunque dominatore di immagini, e per mezzo di esse può produrre certi effetti. Ma non è ancora padrone delle forze stesse. Allorché la sua coscienza iperpsichica si sarà sviluppata, egli sarà in grado di dominare anche le forze creative di altri mondi. Non soltanto potrà percepire altri esseri ed esercitare su di essi un'azione, ma egli stesso ne sarà il creatore.

Questo è il corso dell'evoluzione della coscienza. Da prima è crepuscolare; nulla si percepisce di altre cose e di altri esseri, ma soltanto le esperienze interiori (immagini) dell'anima propria; poi si sviluppa la percezione. E

per ultimo la coscienza *percettiva* si trasforma in coscienza *creativa*.

Prima che lo stato della Terra si tramuti in quello di Giove, essa, dopo il quarto giro terrestre, dovrà passare attraverso tre altri «piccoli giri». Questi servono all'ulteriore perfezionamento della coscienza terrestre nel modo che descriveremo in seguito, allorché parleremo dell'evoluzione dei «piccoli giri» e, delle loro suddivisioni in tutti e sette i pianeti.

Quando la Terra, dopo un periodo di riposo (pralaya), si sarà tramutata in Giove, e l'uomo comincerà su di esso la sua ulteriore evoluzione, dovranno ripetersi, durante quattro «piccoli giri», gli stati precedenti: Saturno, Sole, Luna e Terra; e solo durante il quinto giro di Giove l'uomo raggiungerà quello stato di coscienza che abbiamo descritto come la vera «coscienza di Giove». In modo corrispondente si manifesterà poi la «coscienza di Venere» durante il sesto giro di questo pianeta.

Accenneremo ora brevemente a un fatto che nei prossimi capitoli avrà una certa importanza; e cioè alla velocità con cui si compie l'evoluzione sui diversi pianeti; essa non è sempre uguale. La vita comincia a svolgersi con la massima velocità su Saturno; poi la velocità diminuisce alquanto sul Sole, rallenta ancor più sulla Luna, e diviene più lenta che mai sulla Terra. Sulla Terra stessa la velocità diminuisce sempre più fino al momento in cui si sviluppa nell'uomo l'autocoscienza. Allora la velocità ricomincia a crescere. Oggi l'uomo ha dunque superato l'epoca di maggior lentezza della sua

evoluzione, la vita ha già ricominciato ad accelerarsi. Su Giove si riacquisterà la velocità che si aveva sulla Luna, su Venere quella del Sole.

L'ultimo pianeta che può venire ancora annoverato nella serie delle trasformazioni terrestri e che seguirà Venere, è chiamato, dalla scienza occulta, Vulcano. Su questo pianeta verrà raggiunta la méta provvisoria dell'evoluzione umana. Lo stato di coscienza che l'uomo raggiunge su di esso si chiama beatitudine divina, o anche *coscienza spirituale*. L'uomo la raggiungerà, dopo aver ripetuto i sei stati precedenti, durante il settimo giro di Vulcano. Della vita di questo pianeta non si può, pubblicamente, dir molto. Nella scienza occulta vi si accenna in questi termini: «Nessuna anima, il cui pensiero è ancora collegato a un corpo fisico, dovrebbe pensare a Vulcano e alla vita di esso». Vale a dire che i soli discepoli d'ordine superiore, i quali sono in grado di abbandonare il proprio corpo fisico e di acquistare all'infuori di esso cognizioni soprasensibili, possono apprendere qualcosa intorno a Vulcano.

Così si manifestano nel corso dell'evoluzione dell'umanità i sette stati della coscienza, nello svolgimento di sette pianeti. Ma la coscienza deve in ogni fase attraversare sette stati di coscienza secondari, che si manifestano nei «piccoli giri» già indicati. Questi stati secondari vengono chiamati dalla scienza occulta d'occidente *condizioni di vita*, in antitesi a quegli stati superiori che sono detti *stati di coscienza*. Oppure si dice anche che ogni stato di coscienza ha da attraversare sette regni.

Secondo questo calcolo si distinguono dunque, in tutta l'evoluzione umana, sette volte sette, cioè quarantanove piccoli *giri* o *regni* (nel linguaggio teosofico Ronde).

Inoltre ogni «piccolo giro» deve attraversare sette giri ancora minori, detti condizioni di forma (nel linguaggio teosofico globi). Risultano così per tutto il cielo dell'umanità sette volte quarantanove diverse condizioni di forma, cioè trecentoquarantatré. I capitoli seguenti tratteranno di questa evoluzione e mostreranno come tutto ciò non sia così complicato come da prima lo farebbe credere questo numero di trecentoquarantatré, e dimostreranno pure come l'uomo non riesca a comprendere se stesso, se non conoscendo questa sua evoluzione.

La vita di Saturno

In uno dei capitoli precedenti di questo libro, la grande evoluzione dell'umanità attraverso le sette forme di coscienza, da Saturno fino a Vulcano, è stata paragonata al corso della vita tra la nascita e la morte, attraverso la prima infanzia, l'adolescenza, ecc., fino alla vecchiaia. Questo paragone si può estendere di più: come nell'umanità attuale le singole età non soltanto si susseguono, ma esistono contemporaneamente l'una accanto all'altra, così avviene pure nell'evoluzione delle forme di coscienza. Il vecchio, l'uomo adulto, il giovinetto, ecc., coesistono l'uno accanto all'altro. Così su Saturno non esistevano soltanto i nostri progenitori, esseri dotati dell'ottusa coscienza di Saturno, ma accanto a loro coesistevano anche altri esseri che avevano già sviluppato forme superiori di coscienza. Quando cominciò l'evoluzione di Saturno, esisteva dunque una specie di esseri dotata della coscienza solare, un'altra dotata della coscienza immaginativa (coscienza della Luna), una terza dotata di un coscienza simile a quella dell'uomo attuale, una quarta dotata dell'autocoscienza immaginativa (coscienza psichica), una quinta dotata dell'autocoscienza oggettiva (coscienza iperpsichica), e una sesta dotata della coscienza creativa o coscienza spirituale. E nemmeno con ciò la serie degli esseri è ancora terminata.

Dopo Vulcano, anche l'uomo continuerà a svilupparsi più oltre e raggiungerà gradi di coscienza ancor più elevati. Come l'occhio fisico abbraccia i più lontani orizzonti, così l'occhio interiore del veggente, distingue, nelle lontananze spirituali, altre cinque forme, di coscienza che però non è assolutamente possibile descrivere. Si può parlare dunque in tutto di *dodici* forme di coscienza.

Così l'uomo di Saturno aveva intorno a sé undici altre specie di esseri. Le quattro forme più elevate avevano avuto la loro missione in epoche di evoluzione ancora precedenti la vita di Saturno; e quando si iniziò la vita di questo pianeta, aveva raggiunto un grado così elevato della propria evoluzione, che la loro esistenza continuava ormai in mondi assai superiori ai regni dell'uomo. Qui dunque non possiamo, né occorre, parlarne.

Invece le altre categorie di esseri – sette all'infuori dell'uomo di Saturno – partecipano tutte all'evoluzione dell'uomo. Esse agiscono come forze creatrici, e compiono la loro missione nel modo che descriveremo in seguito.

I più elevati di questi esseri erano coloro che, quando cominciò l'evoluzione di Saturno, avevano già raggiunto un grado di coscienza che l'uomo acquisterà soltanto dopo la vita di Vulcano, vale a dire un'elevata coscienza creatrice (sopraspirituale). Anche questi «creatori» avevano dovuto, una volta, passare attraverso lo stato umano, e precisamente su corpi celesti che avevano preceduto Saturno. Rimasero però collegati con l'evoluzione umana fino alla metà della vita di Saturno; e, per la te-

nuità raffinatissima del loro corpo raggianti, la scienza occulta li chiama «vite raggianti» o anche «fiamme raggianti». E poiché la materia di cui consisteva questo corpo ha una lontana somiglianza con la volontà dell'uomo, vengono chiamati anche Spiriti della Volontà. Questi Spiriti della Volontà sono i creatori dell'uomo di Saturno. Dal loro corpo essi emanano la materia che poi può diventare il veicolo della coscienza umana di Saturno. Il periodo d'evoluzione durante il quale ciò avviene, si chiama il primo «piccolo giro» di Saturno. (Nella letteratura teosofica la prima ronda). Il corpo di materia che l'uomo così acquista è la prima base del corpo fisico ch'egli avrà in avvenire.

Si può dunque dire che il germe del corpo fisico dell'uomo viene dato durante il primo giro di Saturno dagli Spiriti della Volontà; e questo germe ha, in quell'epoca, l'ottusa coscienza di Saturno.

A questo primo «piccolo giro» di Saturno ne seguono altri sei, durante i quali l'uomo non raggiunge un grado superiore di coscienza, ma il corpo di materia che gli è stato dato continua a venire elaborato nei più svariati modi da parte di tutte le altre specie di esseri a cui abbiamo accennato più sopra.

Dopo gli Spiriti della Volontà vengono esseri dalla coscienza creativa (spirituale) simile a quella che l'uomo acquisterà su Vulcano, chiamati Spiriti della Saggezza.

La scienza occulta cristiana li chiama Dominazioni (Kiryotetes), mentre chiama Troni gli Spiriti della Volontà⁷.

Essi continuano la loro evoluzione durante il secondo giro di Saturno, e nello stesso tempo elaborano il corpo umano in modo da pervaderlo di una «sapiente organizzazione», d'una forma seconda ragione. Osservando più precisamente, vediamo che questa loro azione sull'uomo comincia dopo la metà del primo giro e finisce verso la metà del secondo.

La terza specie di spiriti, dalla coscienza oggettiva unita all'autocoscienza (coscienza iperpsichica), si chiama Spiriti del Movimento o, anche, dell'Attività. La scienza occulta cristiana li chiama Virtù (Dynamis). (Nella letteratura teosofica si trova per essi l'espressione Mahat). Mentre progrediscono nella loro propria evoluzione, essi continuano al tempo stesso, dalla metà del secondo giro di Saturno in poi, a elaborare il corpo di materia dell'uomo, al quale aggiungono la facoltà del

⁷ Chi conosce veramente la dottrina cristiana sa che essa comprende anche la conoscenza di questi esseri spirituali che sono al di sopra dell'uomo; solo una dottrina divenuta superficiale della religione li ha perduti, da qualche tempo, di vista. Ad esempio, in uno scritto popolare, il quale ha lo scopo di diffondere le dottrine cristiane, si possono oggi leggere queste parole: «Gli angeli sono cose per i bambini e per le balie». Tale affermazione sorge da un completo traviamiento del vero spirito cristiano. Chi penetra nelle cose più profondamente, riconoscerà che il cristianesimo non ha nessun motivo di combattere la scienza occulta; questa, al contrario, è in perfetta armonia col vero cristianesimo.

movimento, dell'attività pervasa di forza. Questo lavoro giunge a termine verso la metà del terzo giro di Saturno.

A questo punto comincia l'opera della quarta specie di esseri, dei così detti Spiriti della Forma. Essi hanno una coscienza immaginativa autocosciente (coscienza psichica). La scienza occulta cristiana li denomina Potestà (Exusiai). Per opera loro il corpo materiale dell'uomo, che prima era una specie di nuvola mobile, acquista una forma plastica delineata. Quest'attività degli Spiriti della Forma giunge al termine verso la metà del quarto giro di Saturno.

Segue poi l'attività degli Spiriti delle Tenebre, detti anche Spiriti della Personalità o dell'Egoità (egoismo). Essi posseggono a questo grado una coscienza simile alla coscienza terrestre dell'uomo attuale, e vivono quali « anime » nel corpo materiale umano già formato, in un modo analogo a come l'anima umana attuale vive nel suo corpo. Essi plasmano nel corpo umano di allora una specie di organi sensori che sono il germe di quelli che si svilupperanno più tardi nel corpo umano durante l'evoluzione terrestre.

Ma è necessario chiarirci che questi «germi sensori» si distinguono ancora essenzialmente dagli organi sensori attuali dell'uomo; con quelli l'uomo terrestre non potrebbe percepire niente. Poiché le immagini degli organi sensori attuali devono prima passare attraverso un corpo eterico più tenue che si forma sul Sole, e attraverso un corpo astrale che si forma durante l'evoluzione della Luna. (Tutto ciò sarà reso più chiaro dalle comuni-

cazioni seguenti). Ma gli Spiriti della Personalità sono in grado di elaborare con la loro anima le immagini generate dai «germi sensori» in modo da poter poi percepire, per mezzo loro, gli oggetti esteriori, come fa l'uomo durante la sua evoluzione terrestre. Mentre lavorano in tal modo intorno al corpo umano, gli Spiriti della Personalità passano essi stessi attraverso lo «stato umano». Così, dalla metà del quarto fino alla metà del quinto giro di Saturno, essi sono «uomini». Questi spiriti istillano dunque nel corpo umano l'egoità, l'egoismo. Avendo raggiunto soltanto su Saturno il grado umano, restano per molto tempo ancora congiunti all'evoluzione umana; ed hanno quindi da compiere un'importante azione sull'uomo ancora nei giri seguenti. Questa loro azione consiste sempre nell'infondere l'egoità, e ad essa si può ascrivere tanto il degenerare della personalità in egoismo, quanto il risvegliarsi di tutto ciò ch'è indipendenza nell'uomo. Senza di essi l'uomo non sarebbe mai diventato un'entità circoscritta, una personalità. La scienza occulta cristiana adopera per essi l'espressione Archai, e la letteratura teosofica li chiama Asuras.

Verso la metà del quinto giro di Saturno subentra a questi spiriti l'opera dei Figli del Fuoco che a quell'epoca hanno ancora un'ottusa coscienza immaginativa, simile alla coscienza lunare dell'uomo. Essi arrivano al gradino umano soltanto sul pianeta successivo, il Sole. La loro azione è perciò ancora in certo qual modo incosciente, sognante; ma per mezzo loro comincia a risvegliarsi l'attività dei «germi sensori» del giro precedente.

Le immagini luminose generate dagli Spiriti del Fuoco si manifestano al di fuori per mezzo di questi germi sensori. Con ciò il progenitore umano viene elevato fino a una specie di entità risplendente; mentre la vita di Saturno altrimenti è oscura, l'uomo comincia ora a risplendere nelle tenebre circostanti. Ancora gli Spiriti della Personalità erano stati risvegliati alla loro esistenza umana in mezzo a quella tenebra generale.

Però l'essere umano stesso non può servirsi, su Saturno, della sua facoltà di rilucere. La facoltà di rilucere dei suoi germi sensori per se stessa non potrebbe manifestar nulla; ma per suo mezzo altri esseri più elevati trovano la possibilità di manifestarsi alla vita di Saturno. Per mezzo di quei centri luminosi dei progenitori umani essi irradiano qualcosa di sé sul pianeta. Questi esseri sublimi appartengono a quelle quattro categorie che per la loro evoluzione, come sopra fu detto, si erano innalzati tanto da non aver più bisogno di relazioni con la vita umana. Senza averne necessità per sé, essi irradiano ora, per loro «liberà volontà», una parte della loro natura. La scienza occulta cristiana chiama ciò il manifestarsi dei Serafini degli Spiriti dell'amore universale. Questo stato dura fino alla metà del sesto giro di Saturno.

Dopo di ciò, comincia il lavoro di quegli esseri che, a quel grado di evoluzione, sono dotati di una coscienza ottusa simile alla coscienza di sonno profondo senza sogni dell'uomo attuale. Sono questi i Figli o Spiriti del Crepuscolo. (Negli scritti teosofici vengono chiamati pitris lunari e anche Barhishad-pitris). Essi raggiungono il

grado umano soltanto sulla Luna. Sulla Terra, tanto questi quanto i loro predecessori, i Figli del Fuoco, hanno oltrepassato il grado umano. Sono sulla Terra esseri superiori, che la scienza occulta cristiana chiama Angeli (Angelo), mentre denomina Arcangeli (Archangelo) i Figli del Fuoco.

Questi «Figli del Crepuscolo» sviluppano in tale epoca nel progenitore umano evoluto una specie di intelletto, di cui egli però, nella sua coscienza ottusa, non sa ancora servirsi da sé. Per mezzo di questo intelletto si rivelano ora nuovamente esseri sublimi come prima, per mezzo dei germi sensori, si manifestavano i Serafini. Questi spiriti, che la scienza occulta cristiana chiama Cherubini, irradiano ora sul pianeta l'intelletto attraverso i corpi umani.

Verso la metà del settimo giro di Saturno comincia una nuova attività. Ora l'uomo è arrivato al punto di potere, inconsciamente, elaborare il suo stesso corpo di materia. Con questa sua propria attività l'uomo crea, nella piena ottusità della vita di Saturno, il primo germe dell'uomo spirituale (cfr. il mio libro Teosofia), che raggiungerà il suo pieno sviluppo soltanto alla fine dell'evoluzione umana. Nella letteratura teosofica si chiama atma. È l'elemento costitutivo più alto della così detta monade dell'uomo che, a questo stadio, sarebbe di per sé interamente ottuso e incosciente. Se non che, come nei due stadi umani precedenti si manifestano, per propria libera volontà, i Serafini e i Cherubini, così si manifestano ora i Troni, quegli esseri che al primo inizio

dell'esistenza di Saturno emanarono dalla loro propria entità il corpo umano. Il germe dell'uomo spirituale (atma) viene interamente pervaso dalla forza di questi Spiriti della Volontà, e conserva poi questa forza attraverso tutti gli stadi d'evoluzione seguenti. L'uomo, nella sua coscienza ottusa, non può naturalmente, a questo punto, aver nozione di questo germe; ma la sua evoluzione continua, e più tardi questo suo germe s'illuminerà in lui anche per la sua propria coscienza. Questo lavoro non è ancora finito, allorché l'esistenza di Saturno giunge al suo termine; esso continua durante il primo giro del Sole. Si tenga conto che il lavoro degli spiriti superiori di cui abbiamo trattato, non coincide col principio e la fine di un «piccolo giro» (o ronda), ma va dalla metà dell'uno fino alla metà di quello seguente, e la loro attività massima si spiega appunto durante le pause che hanno luogo fra un giro e l'altro. Essa comincia a crescere dalla metà di un giro (manvantara), si accentua al massimo alla metà di un periodo di riposo (pralaya) e declina durante il giro successivo. (È già stato rilevato che durante le pause la vita non cessa affatto).

Da quanto precede, vediamo anche in quale senso la scienza occulta cristiana dica che «al principio dei tempi» si manifestarono per primi i Serafini, i Cherubini e i Troni.

Abbiamo così seguito il corso di Saturno finché la sua vita, attraversato un periodo di riposo, si trasforma in quella del Sole.

*
* *

Diamo qui, perché tutto ciò si possa più facilmente abbracciare con lo sguardo, un quadro riassuntivo dei processi d'evoluzione del primo pianeta.

I) È il pianeta sul quale si sviluppa la coscienza umana più ottusa (la coscienza di trance profonda), mentre, contemporaneamente, si forma la prima base del corpo fisico dell'uomo.

II) Tale evoluzione attraversa sette giri minori («piccoli giri» o ronde). Durante ciascuno di questi giri, entrano a cooperare all'elaborazione del corpo umano spiriti superiori, e cioè nel:

- 1° giro, Spiriti della Volontà (Troni);
- 2° giro, Spiriti della Saggezza (Dominazioni);
- 3° giro, Spiriti del Movimento (Virtù);
- 4° giro, Spiriti della Forma (Potestà);
- 5° giro, Spiriti della personalità (Archai);
- 6° giro, Spiriti dei Figli del Fuoco (Arcangeli);
- 7° giro Spiriti dei Figli del Crepuscolo (Angeli).

III) Durante il quarto giro gli Spiriti della Personalità raggiungono il grado di umanità.

IV) Dal quinto giro in poi si manifestano i Serafini.

V) Dal sesto giro in poi si manifestano i Cherubini.

VI) Dal settimo giro in poi si manifestano i Troni, i veri creatori dell'uomo.

VII) Con quest'ultima manifestazione ha origine, durante il settimo giro del primo pianeta, il primo germe dell' uomo spirituale (atma).

La vita del Sole

Al grande periodo cosmico di Saturno segue quello del Sole, e fra questi due ha luogo un periodo di riposo (pralaya). Durante questa pausa tutto ciò che dell'uomo si era sviluppato su Saturno prende un carattere tale che, di fronte all'uomo del Sole non ancora formato, è simile al seme da cui si svilupperà poi la pianta. L'uomo di Saturno ha, per così dire, lasciato dietro di sé il suo seme immerso in una specie di letargo: da esso si svilupperà poi l'uomo solare. Quest'ultimo evolve ora sul Sole la sua seconda fase di coscienza, analoga a quella che l'uomo attuale ha durante il sonno tranquillo privo di sogni. Questo stato, che attualmente interrompe lo stato di veglia, è un avanzo, in certo modo un ricordo, del periodo dell'evoluzione solare; lo si può anche paragonare a quello stato di coscienza ottusa nel quale si trovano le piante attualmente. Poiché nella pianta si deve proprio riconoscere un essere che dorme.

Per comprendere l'evoluzione umana dobbiamo pensare che il Sole, durante questo secondo grande giro, era ancora un pianeta che salì solo più tardi allo stato di stella fissa. Secondo la scienza occulta è una stella fissa quella che manda forze vitali a uno o più pianeti lontani da essa. Questo non era ancora il caso del Sole durante il secondo giro; esso era ancora congiunto con gli esseri

a cui donava forza. Questi esseri, compreso l'uomo al suo grado di evoluzione di allora, vivevano ancora sul Sole; non esistevano ancora la Terra planetaria separata dal Sole, e la Luna. Tutte le sostanze, tutte le forze e tutti gli esseri che oggi vivono sulla Terra e dentro di essa, e tutto ciò che ora fa parte della Luna, si trovavano ancora dentro al Sole, e facevano parte delle sue sostanze, delle sue forze e dei suoi esseri. Solo durante il seguente (terzo) grande giro si staccò dal Sole, formando un pianeta separato, ciò che nella scienza occulta si chiama Luna. Non è, questa, la Luna attuale; ma è, in certo qual modo, la precedente incarnazione della nostra Terra. Da questa Luna si formò la Terra dopo aver scisso e segregato da sé ciò che attualmente si chiama Luna. Così, durante il terzo giro, in luogo del Sole planetario di prima, esistevano due corpi: la stella fissa Sole e la Luna planetaria da esso distaccata.

Quest'ultima aveva preso con sé, togliendoli al Sole, l'uomo e gli altri esseri che durante l'evoluzione del Sole si erano sviluppati quali compagni dell'uomo. Ora il Sole mandava, da fuori, agli esseri lunari quelle forze che prima trasmetteva loro immediatamente, quando ancora li conteneva in sé, quando era ancora la loro dimora.

Dopo il terzo giro (lunare) subentrò una nuova pausa (pralaya), durante la quale i due corpi separati (Sole e Luna) si riunirono e attraversarono, così riuniti, quello stato di letargo che già paragonammo a quello del seme. Al principio del quarto giro il Sole e la Luna planetaria

si ridestarono dal sonno profondo, riuniti in un unico corpo. Durante la prima metà di questo giro, la nostra Terra, con l'uomo e gli altri esseri, si staccò dal Sole. Più tardi essa scinde da sé la Luna attuale, di modo che d'ora in poi esistono, quali discendenti dell'antico pianeta solare, tre corpi celesti.

Quindi l'uomo e gli altri esseri, a cui abbiamo accennato parlando di Saturno, attraversarono, sul pianeta Sole, durante la seconda epoca cosmica, un'altra fase della loro evoluzione. Il germe del futuro corpo fisico dell'uomo, che su Saturno era andato a poco a poco sviluppandosi, si manifesta ora, al principio del giro solare, come una pianta che sorga dal seme. Ma non resta quale era prima; si compenetra invece di un secondo corpo più tenue, ma al tempo stesso più forte: *il corpo eterico*. Mentre il corpo umano di Saturno era come una specie di automa (assolutamente privo di vita), esso diventa ora, per mezzo del corpo eterico che a poco a poco lo compenetra interamente, un essere vitalizzato. L'uomo diventa così una specie di pianta, benché il suo aspetto non sia veramente quello delle piante attuali.

Le sue forme si avvicinano piuttosto già un poco a quelle dell'uomo attuale; solo il germe della testa (come ora la radice della pianta) è rivolto in giù verso il centro del Sole, e il germe dei piedi è, come il fiore, rivolto in su. Questa forma vegetale-umana non ha ancora facoltà di movimento proprio⁸.

⁸ All'uomo attuale, abituato alla percezione materiale delle

Ma l'uomo diventa tale solo durante il secondo dei sette «piccoli giri» (ronde) che il Sole attraversa. Durante il primo di questi «piccoli giri» la forma umana è ancora priva del corpo eterico; qui avviene piuttosto una breve ripetizione di tutto ciò ch'è già avvenuto su Saturno. Il corpo fisico dell'uomo conserva ancora il suo carattere automatico, ma altera alquanto la propria forma primitiva. Questa, ove fosse rimasta quale era su Saturno, non avrebbe potuto albergare un corpo eterico; invece viene trasformata in modo da diventare veicolo del corpo eterico.

Durante i sei giri seguenti il corpo eterico si evolve sempre più e, grazie alle sue forze che agiscono sul corpo fisico, anche quest'ultimo acquista a poco a poco una forma sempre più perfetta.

Questa trasformazione che qui avviene nell'uomo è opera di quegli spiriti a cui, insieme all'uomo, abbiamo accennato parlando di Saturno.

Quegli spiriti chiamati «vite raggianti» o «fiamme» (i Troni della scienza occulta cristiana) qui non sono più in azione. Hanno compiuto il loro lavoro durante la prima

cose, riesce naturalmente difficile rappresentarsi l'uomo vivente sul Sole, quale essere vegetale. Non sembra ammissibile che un essere vivente possa esistere nelle condizioni fisiche richieste da un tal fatto. Ma soltanto la pianta attuale si adatta alla terra fisica attuale; e ha potuto svilupparsi così, perché le condizioni del mondo circostante sono a ciò adeguate. L'essere vegetale del Sole esisteva in altre condizioni di vita, adeguate alle condizioni fisiche del Sole di allora.

metà del primo giro di Saturno. Durante il primo giro (ronda) del Sole vediamo invece all'opera gli Spiriti della Saggezza (Dominazioni o Kyriotetes nella scienza occulta cristiana); essi hanno già cominciato a prender parte all'evoluzione dell'uomo verso la metà del primo giro di Saturno. Continuano ora il loro lavoro durante la prima metà del primo giro del Sole, e ripetono, in stadi progressivi, l'organizzazione del corpo fisico, compenetrata di saggezza. Un po' più tardi si unisce a questa l'opera degli Spiriti del Movimento (Dynamis nel cristianesimo, Mahat nella letteratura teosofica). Si ripete così quel periodo della vita di Saturno in cui al corpo fisico viene data la facoltà del movimento. Questo corpo fisico torna dunque a manifestare la propria facoltà di movimento. E così ripetono l'uno dopo l'altro, il lavoro: gli Spiriti della Forma (Exusiai), gli Spiriti delle Tenebre (Archai nel cristianesimo, Asuras nella teosofia), i Figli del Fuoco (Arcangeli) e infine gli Spiriti del Crepuscolo (Angeli, pitris lunari). E con ciò abbiamo caratterizzato i primi sei «giri minori» del primo giro del Sole. Nel settimo «piccolo giro» subentrano di nuovo gli Spiriti della Saggezza (Dominazioni). Mentre, nel precedente periodo di lavoro, essi avevano dato al corpo dell'uomo una sapiente struttura, danno ora alle membra, dotate di movimento, la facoltà d'infondere la saggezza a questo movimento stesso. Mentre prima era saggia solo la struttura, ora anche il movimento diventa un'espressione di saggezza interiore. E con ciò il primo giro del Sole giunge al suo termine. Esso consiste di set-

te consecutivi giri minori, di cui ognuno è la breve ripetizione di un giro (ronda) di Saturno. Questi sette «piccoli giri» che formano una ronda, si chiamano, nella letteratura teosofica, globi (così una ronda si svolge attraverso sette globi). E dopo una pausa (pralaya) segue al primo il secondo giro. Descriveremo più tardi e più partitamente i singoli «piccoli giri» o globi; e passiamo ora a descrivere il secondo giro del Sole.

Già alla fine del primo giro il corpo umano è diventato maturo per accogliere il corpo eterico, perché gli Spiriti della Saggezza gli hanno reso possibile il movimento permeato di saggezza. Nel frattempo però gli stessi Spiriti della Saggezza si sono evoluti più oltre. Grazie al lavoro compiuto, sono diventati capaci di emanare la propria sostanza, come le Fiamme al principio di Saturno avevano emanato la loro, per formare la base materiale del corpo fisico.

Ora la sostanza degli Spiriti della Saggezza è l'etere, cioè la saggezza dinamizzata e pervasa di forza, in altri termini la *vita*. Il corpo eterico o corpo vitale dell'uomo è dunque un'emanazione degli Spiriti della Saggezza.

Quest'emanazione continua, finché, verso la metà del secondo giro del Sole, possono rientrare in azione con una nuova attività gli Spiriti del Movimento. Il lavoro si limitava prima al solo corpo fisico dell'uomo; ora invece si estende al corpo eterico, infondendogli un'attività saturata di forza. Ciò perdura fino alla metà del terzo giro del Sole; quindi comincia il lavoro degli Spiriti della Forma; per loro mezzo il corpo eterico, dotato fino allo-

ra di una mobilità simile a quella delle nuvole, acquista una forma ben definita.

Alla metà del quarto giro solare questi Spiriti della Forma acquistano una coscienza simile a quella che l'uomo avrà su Venere, sul secondo pianeta ch'egli abiterà dopo la vita sulla Terra. È una coscienza iperpsichica, ch'essi acquistano come frutto della loro attività durante il terzo e il quarto giro del Sole. Con ciò acquistano la facoltà di trasformare, per mezzo dell'etere, i germi sensori che avevano cominciato a formarsi su Saturno e che, fino allora, erano stati semplicemente apparecchi fisici, in sensi compenetrati di vita.

A quest'epoca, e mercè un processo analogo, gli Spiriti delle Tenebre (Archai nella scienza occulta cristiana, Asuras nella teosofia) si sono innalzati fino alla coscienza psichica, a quella coscienza immaginativa cosciente che l'uomo svilupperà soltanto su Giove. Diventano capaci così di agire coscientemente dal mondo astrale. Ora, dal mondo astrale si può influire sul corpo eterico di un altro essere, e ciò fecero gli Spiriti delle Tenebre sul corpo eterico dell'uomo. Essi gli infusero allora lo spirito dell'egoità (indipendenza ed egoismo), come avevano fatto prima per il corpo fisico. Come si vede, questi spiriti infondono gradatamente l'egoismo in tutti gli elementi costitutivi dell'essere umano.

Intorno a quel tempo stesso, i Figli del Fuoco raggiungono il grado di coscienza che l'uomo possiede attualmente come coscienza di veglia. Si può dunque dire ch'essi diventano ora uomini; e possono ora servirsi del

corpo fisico umano per comunicare in certo qual modo col mondo esteriore. In modo simile gli Spiriti della Personalità si erano serviti del corpo fisico dalla metà del quarto giro di Saturno in poi; solo, si erano serviti dei germi sensori per ottenere così una specie di percezione. Ma i Figli del Fuoco sono per loro natura tali da riversare nell'ambiente circostante il calore della loro anima; e il corpo fisico umano è giunto al punto ch'essi se ne possono servire a tale scopo. Il loro calore agisce pressappoco come il calore della gallina sull'uovo ch'essa sta covando, ha cioè una forza capace di risvegliare la vita.

Tutto ciò che di questa forza risvegliatrice di vita si trova nell'uomo e negli altri esseri terrestri, venne infuso, a quell'epoca, nel corpo eterico dai Figli del Fuoco. Si tratta dunque qui dell'origine di quel calore che tutti gli esseri viventi hanno come condizione della loro riproduzione. Vedremo in seguito quale trasformazione questa forza di calore subì poi, allorché la Luna si staccò dal Sole.

Verso la metà del quinto giro i Figli del Fuoco sono arrivati essi stessi al punto di poter infondere al corpo eterico quella facoltà che, fino allora, avevano esercitata per mezzo del corpo fisico umano. Essi sostituiscono ora gli Spiriti della Personalità nel lavoro intorno a questo corpo eterico, che diventa così il suscitatore della facoltà di procreazione; e abbandonano invece il corpo fisico ai Figli del Crepuscolo (Angeli nel cristianesimo, pitris lunari nella teosofia) che, nel frattempo, hanno acquistato un'ottusa coscienza immaginativa, come sarà

quella dell'uomo sulla Luna. Su Saturno essi avevano dato al progenitore umano una specie di organo dell'intelletto. Ora continuano ad elaborare gli strumenti fisici dello spirito umano, di cui esso potrà servirsi poi coscientemente in future fasi d'evoluzione. In virtù di ciò, dalla metà del quinto giro solare in poi, i Serafini possono manifestarsi per mezzo del corpo umano in modo ancor più perfetto che non fosse possibile su Saturno.

Dalla metà del sesto giro solare in poi, l'uomo diventa egli stesso atto a lavorare inconsciamente al suo corpo fisico, sostituendo, sotto questo riguardo, i Figli del Crepuscolo. Con quest'attività egli crea, in stato di letargo, il primo germe di quell'essere spirituale vivente che chiamiamo *spirito vitale* (budhi). Solo in gradi più avanzati della sua evoluzione egli prenderà coscienza anche di questo spirito vitale.

Come dal settimo giro di Saturno in poi, i Troni trasfondono liberamente le loro forze nel germe dell'uomo spirituale ivi formato, così i Cherubini emanano ora la loro saggezza, che resta d'ora in poi attributo dello spirito vitale dell'uomo in tutte le susseguenti fasi d'evoluzione.

Dalla metà del settimo giro solare in poi, si manifesta di nuovo il germe dell'uomo spirituale (atma) apparso già su Saturno; si congiunge con lo spirito vitale (budhi) e ne deriva la *monade vitalizzata* (atma-budhi).

Mentre l'uomo lavora a quell'epoca incoscientemente al proprio corpo fisico, i Figli del Crepuscolo intrapren-

dono quel lavoro ch'è necessario all'ulteriore sviluppo del corpo eterico. Essi sono, sotto tale aspetto, i successori dei Figli del Fuoco, irradiano, cioè, le immagini della loro coscienza nel corpo eterico, godendo in tal modo, in uno stato come di sogno, della forza generatrice di questo corpo, già suscitata dai Figli del Fuoco. Preparano così il piacere congiunto a questa forza che più tardi (sulla Luna) si svilupperà nell'uomo e negli altri esseri suoi compagni.

Ora noi sappiamo che su Saturno era stato formato il corpo fisico dell'uomo, allora interamente privo di vita. Un tale corpo non vitalizzato è detto minerale dalla scienza occulta. Possiamo perciò anche dire: l'uomo su Saturno era minerale, ossia passò attraverso il regno minerale. Questo minerale umano non aveva la forma di un minerale d'oggi; minerali come li abbiamo oggi, allora non esistevano ancora.

Sul Sole, come abbiamo veduto, questo minerale umano che si risveglia dallo stato letargico come si sviluppa un germe, fu vitalizzato; diventò pianta umana; e l'uomo passò attraverso il regno vegetale.

Però non tutti i minerali umani vennero in tal modo compenetrati di vita. Ciò non sarebbe potuto avvenire, poiché l'uomo vegetale abbisognava, per vivere, del fondamento minerale.

Come oggi non possono esistere piante senza il regno minerale, da cui possano assorbire le sostanze a loro necessarie, così era sul Sole per l'uomo vegetale. Questo dovè dunque lasciare dietro di sé, al grado di minerale,

una parte dei germi umani, a beneficio della propria evoluzione. E poiché le condizioni di vita erano sul Sole assai diverse da quelle di Saturno, così questi minerali respinti presero forme del tutto diverse da quelle avute su Saturno. Sorse così, accanto al regno vegetale-umano, un altro regno: uno speciale regno minerale. Come si vede, l'uomo ascende a un regno superiore, respingendo parte dei suoi simili in un regno inferiore. Vedremo questo processo ripetersi, spesso nelle seguenti fasi d'evoluzione; esso corrisponde a una legge fondamentale dell'evoluzione stessa.

* * *

Daremo ora nuovamente, per maggior chiarezza, uno schema del processo d'evoluzione che si svolse sul Sole.

I) Il Sole è quel pianeta sul quale si sviluppa la seconda condizione della coscienza umana, quella del sonno senza sogni. Il corpo fisico dell'uomo, acquistando un corpo eterico, ascende a una specie di esistenza vegetale.

II) Quest'evoluzione passa attraverso a sette forme secondarie («piccoli giri» o ronde):

1° – durante il primo di questi giri si ripetono, sotto forma un po' diversa, gli stadi d'evoluzione di Saturno, per quanto riguarda il corpo fisico;

2° – alla fine del primo giro ha principio l'emanazione del corpo eterico (la parte degli Spiriti della Saggazza;

3° – alla metà del secondo giro comincia il lavoro degli Spiriti del Movimento intorno a questo corpo;

4° – alla metà del terzo giro comincia il lavoro degli Spiriti della Forma intorno a questo corpo eterico;

5° – dalla metà del quarto giro in poi, questo corpo acquista l'egoità per mezzo degli Spiriti della Personalità;

6° – nel frattempo il corpo fisico, grazie alle forze già anteriormente attive, è progredito al punto che, per suo mezzo, gli Spiriti del Fuoco raggiungono il grado d'umanità del quarto giro in poi;

7° – alla metà del quinto giro gli Spiriti del Fuoco, che sono prima passati attraverso il grado d'umanità, intraprendono il loro lavoro intorno al corpo eterico. Nel corpo fisico agiscono, a quest'epoca, i Figli del Crepuscolo;

8° – verso la metà del sesto giro subentra il lavoro dei Figli del Crepuscolo al corpo eterico. Il corpo fisico viene elaborato dall'uomo stesso;

9° – alla metà del settimo giro è nata la monade vitalizzata.

La vita della Luna

Durante il periodo cosmico della Luna che succede a quello del Sole, l'uomo sviluppa la terza delle sue sette forme di coscienza. La prima si era sviluppata durante i sette giri di Saturno, la seconda durante l'evoluzione del Sole; la quarta è quella che l'uomo sta ora sviluppando a poco a poco durante il periodo della Terra; tre altre sorgeranno sui pianeti successivi.

La forma di coscienza che l'uomo aveva su Saturno non si può paragonare ad alcuna fra quelle che sono proprie all'uomo attuale, poiché era più ottusa della coscienza del sonno senza sogni. Invece la coscienza del Sole si può paragonare a quella del sonno senza sogni o anche alla coscienza attuale – dormente – del mondo vegetale. Però si tratta sempre soltanto di somiglianze, poiché sarebbe errato credere che gli eventi dei grandi periodi cosmici possano esattamente ripetersi. Così va interpretato anche il paragone che noi facciamo tra la coscienza della Luna e quella del sonno pervaso di sogni, col quale ha qualche somiglianza. È la così detta «coscienza immaginativa» che l'uomo raggiunge sulla Luna. La somiglianza consiste nel fatto che, tanto nella coscienza della Luna, quanto nella coscienza attuale di sogno, sorgono nell'interno dell'essere immagini le quali hanno una certa relazione con le cose e con gli esseri del

mondo esteriore. Ma queste immagini non sono, come per l'uomo attuale che ha raggiunto lo stato di veglia, una copia di tali esseri e cose. Le immagini di sogno sono un'eco degli avvenimenti della giornata, oppure espressioni simboliche di fatti che avvengono intorno a chi sogna o nel suo interno. È facile dare degli esempi per queste tre specie di sogni. In primo luogo tutti conoscono quei sogni che altro non sono se non immagini disordinate di avvenimenti diurni più o meno remoti. Un esempio del secondo caso, è quello di chi, nel sogno, crede di veder passare rapidamente un treno e svegliandosi si accorge che in quel sogno si è estrinsecato il tic-tac dell'orologio accanto a lui. Un esempio per la terza specie è il sogno di chi crede, ad esempio, di trovarsi in una stanza il cui soffitto è ricoperto di brutti animali; e svegliandosi si accorge che ciò non è se non la manifestazione del mal di capo che lo affligge.

Ora, se partendo da tali confuse immagini di sogno, vogliamo formarci una rappresentazione della coscienza della Luna, dovremo riconoscere che il carattere immaginativo esiste anche qui, ma che in luogo della confusione e dell'arbitrio vi regna un ordine perfetto. Le immagini della coscienza della Luna hanno, è vero, una somiglianza ancora minore con gli oggetti a cui si riferiscono, di quella che non abbiano i sogni; ma vi è invece una rispondenza perfetta fra l'immagine e l'oggetto.

Attualmente, entro l'evoluzione della Terra, la rappresentazione che ci facciamo di un oggetto è una riproduzione dell'oggetto relativo; così, ad esempio, la rappre-

sentazione di una tavola è un'immagine della tavola stessa. Non così per la coscienza della Luna. Poniamo che l'uomo della Luna si avvicini a una cosa che gli sia simpatica o vantaggiosa: sorge allora nell'intimo della sua anima un'immagine colorata di carattere chiaro; se invece gli si avvicina qualcosa di pericoloso o di antipatico, l'immagine è brutta e tenebrosa. La rappresentazione non è una copia dell'oggetto, ma un simbolo che ad esso corrisponde in modo preciso e determinato; perciò l'essere nel quale sorgono tali rappresentazioni simboliche, può regolare la propria vita a seconda di esse. Dunque la vita animica del progenitore lunare si svolge in immagini che hanno in comune coi sogni attuali il carattere fuggevole, fluttuante e simbolico, ma che si distinguono da questi per il loro carattere assolutamente determinato da leggi.

La base dell'evoluzione di questa coscienza immaginativa dei progenitori umani sulla Luna fu il formarsi di un terzo elemento oltre il corpo fisico e il corpo eterico. Questo terzo elemento si chiama *corpo astrale*.

Ma quest'elemento si formò soltanto durante il terzo piccolo giro della Luna, la così detta terza ronda lunare. I primi due giri lunari sono una semplice ripetizione di ciò ch'era avvenuto su Saturno e sul Sole; ma anche qui non dobbiamo immaginarci che si tratti di un'esatta ripetizione di tutti i fatti accaduti su Saturno e sul Sole. Ciò che si ripete, cioè il formarsi di un corpo fisico e di un corpo eterico, subisce nello stesso tempo una tale trasformazione, che a questi due elementi della natura

umana può venire ad aggiungersi, durante il terzo giro lunare, il corpo astrale; ciò che non avrebbe ancora potuto avvenire sul Sole. Durante il terzo periodo lunare – veramente, il processo comincia già verso la metà del secondo, – gli Spiriti del Movimento emanano dalla loro propria natura l'elemento astrale, compenetrandone il corpo umano.

Durante il quarto giro, cominciando però dalla metà del terzo, gli Spiriti della Forma foggiano questo corpo astrale in modo che tanto la sua forma quanto l'intera sua organizzazione possano sviluppare processi interiori. Questi processi hanno il carattere di ciò che nell'animale e nell'uomo si chiama attualmente istinto, brama, desiderio. Alla metà del quarto giro lunare gli Spiriti della Personalità iniziano ciò che nel quinto periodo diventa il loro compito principale: innestare nel corpo astrale l'egoità, come avevano fatto durante i periodi cosmici antecedenti per il corpo fisico e per il corpo eterico. Ma affinché nell'epoca accennata, dalla metà del quarto giro lunare in poi, il corpo fisico e il corpo eterico possano divenir atti ad aggregarsi un corpo astrale indipendente, essi devono venirvi preparati dagli Spiriti della Forma. Ed ecco come ciò avviene: durante il primo giro lunare (ronda) il corpo fisico viene portato al grado di maturità necessario dagli Spiriti del Movimento, nel secondo dagli Spiriti della Forma, nel terzo dagli Spiriti della Personalità, nel quarto dagli Spiriti del Fuoco, nel quinto da quelli del Crepuscolo. Esattamente parlando, questo lavoro degli Spiriti del Crepuscolo si

svolge dalla metà del quarto giro lunare in poi, di modo che, nella stessa epoca in Cui li Spiriti della Personalità lavorano intorno al corpo astrale, si svolge anche l'attività degli Spiriti del Crepuscolo intorno al corpo fisico.

Lo sviluppo del corpo eterico avviene così: nel primo giro lunare le qualità necessarie gli vengono infuse dagli Spiriti della Saggezza, nel secondo dagli Spiriti del Movimento, nel terzo dagli Spiriti della Forma, nel quarto dagli Spiriti della Personalità e nel quinto dagli Spiriti del Fuoco. Anche quest'attività degli Spiriti del Fuoco si svolge contemporaneamente al lavoro che gli Spiriti della Personalità compiono intorno al corpo astrale, cioè dalla metà del quarto giro lunare in poi, nel quinto.

Considerando dunque nel suo complesso il progenitore umano di quell'epoca, e il modo com'è venuto formandosi sulla Luna, possiamo dire che, dalla metà del quarto giro lunare in poi, l'uomo è composto di un corpo fisico, nel quale opera l'attività dei Figli del Crepuscolo, di un corpo eterico a cui lavorano gli Spiriti del Fuoco, e finalmente di un corpo astrale in cui si manifesta l'attività degli Spiriti della Personalità.

Il fatto che gli Spiriti del Crepuscolo elaborino, durante questo periodo d'evoluzione, il corpo fisico umano, significa ch'essi raggiungono qui il loro grado di umanità, com'era avvenuto, durante il giro corrispondente, su Saturno per gli Spiriti della Personalità, e sul Sole per gli Spiriti del Fuoco. Dobbiamo rappresentarci che i « germi sensori » del corpo fisico, sviluppatasi anch'essi nel frattempo, possono venir adoperati, dalla

metà del quarto giro lunare in poi, dagli Spiriti del Crepuscolo, a percepire gli oggetti e i processi esteriori sulla Luna. L'uomo stesso raggiungerà solo sulla Terra, dalla metà del quarto giro in poi, la facoltà di servirsi di questi sensi. Invece verso la metà del quinto giro lunare (ronda) egli giunge al punto di poter lavorare inconsciamente al corpo fisico.

Per mezzo di quest'attività egli si crea, nella sua coscienza ottusa, il primo germe di ciò che si chiama sé spirituale (manas). (Cfr. Il mio libro «Teosofia»). Questo sé spirituale giungerà poi, nel corso dell'evoluzione umana, al suo pieno sviluppo; ed è ciò che più tardi, unito all'atma (l'uomo spirituale) e a budhi (spirito vitale), formerà la parte superiore, la parte spirituale dell'uomo.

Ora, come su Saturno i Troni o Spiriti della Volontà hanno compenetrato di volontà l'uomo spirituale (atma), e come sul Sole i Cherubini hanno compenetrato di saggezza lo spirito vitale (budhi), così ora i Serafini compenetrano il sé spirituale (manas), infondendogli una facoltà che nelle future fasi dell'evoluzione, sulla Terra, diventa quella facoltà di rappresentazione per cui l'uomo, come essere pensante, può mettersi in rapporto col mondo circostante. Diremo subito che, dalla metà del sesto giro lunare in poi, si manifesta di nuovo lo spirito vitale (budhi), dalla metà del settimo l'uomo spirituale, e che entrambi si congiungono al sé spirituale, così che alla fine di tutto il periodo cosmico lunare l'uomo superiore è preparato. Questo poi, insieme col

resto che si è sviluppato sulla Luna, ricade nel sonno durante un periodo di riposo (pralaya) per continuare poi la sua evoluzione sulla Terra.

Ora, mentre dalla metà del quinto giro lunare alla metà del sesto, l'uomo lavora incoscientemente al suo corpo fisico, gli Spiriti del Crepuscolo spiegano la loro attività nel suo corpo eterico.

Come abbiamo descritto, mediante il lavoro compiuto nell'epoca anteriore intorno al corpo fisico, essi si sono preparati a sostituire nell'elaborazione del corpo eterico gli Spiriti del Fuoco, i quali, da parte loro, assumono il lavoro degli Spiriti della Personalità intorno al corpo astrale. Questi Spiriti della Personalità, invece, si sono ora elevati a sfere superiori.

Il lavoro degli Spiriti del Crepuscolo intorno al corpo eterico significa ch'essi congiungono il proprio stato di coscienza con le immagini della coscienza del corpo eterico. Con ciò gli innestano il piacere e il dolore rispetto alle cose. Sul Sole il campo della loro attività era ancora, sotto questo aspetto, il corpo fisico soltanto. Perciò il piacere e il dolore vi erano collegati alle funzioni del solo corpo fisico. Ora la cosa cambia; il piacere e il dolore si collegano ormai con le immagini che sorgono nel corpo eterico. Così nella coscienza crepuscolare dell'uomo, gli Spiriti del Crepuscolo sperimentano un mondo di sentimento. È quello stesso mondo di sentimento che l'uomo sperimenterà per sé nella sua coscienza terrena.

Nel corpo astrale agiscono in quella stessa epoca gli Spiriti del Fuoco, rendendolo atto a sentire vivamente col mondo circostante. Il piacere e il dolore, che, nel modo sopra descritto, vengono prodotti nel corpo eterico per opera degli Spiriti del Crepuscolo, hanno un carattere d'immobilità (passivo); si manifestano piuttosto quali immagini riflesse del mondo esteriore, prive di attività propria. Ma ciò che gli Spiriti del Fuoco producono nel corpo astrale, sono affetti vivaci: amore, odio, ira, timore, orrore, passioni tempestose, istinti, ecc. E poiché prima gli Spiriti della Personalità (Asuras) avevano innestato in questo corpo la loro propria entità, questi affetti appaiono ora col carattere dell'egoità, della separazione.

Rappresentiamoci com'è costituito il progenitore umano sulla Luna a quell'epoca. Egli ha un corpo fisico mediante il quale sviluppa, in stato di coscienza ottusa, il sé spirituale (manas). Ha inoltre un corpo eterico mediante il quale gli Spiriti del Crepuscolo sentono il piacere e il dolore; ha infine un corpo astrale, commosso per opera degli Spiriti del Fuoco da istinti, affetti e passioni. Ma a questi tre elementi costitutivi dell'uomo lunare manca ancora interamente la coscienza oggettiva. Nel corpo astrale fluttuano immagini pervase appunto dai suddetti sentimenti. Sulla Terra, allorché subentrerà la coscienza oggettiva pensante, questo corpo astrale diventerà il veicolo subordinato, ovvero lo strumento, del pensiero, della facoltà di rappresentazione. Invece ora, sulla Luna, si manifesta in tutta la sua propria piena in-

dipendenza; per sé è insomma più attivo, qui, più mobile di quanto sarà più tardi sulla Terra. Per caratterizzarlo, potremmo dire ch'è un uomo animale; e come tale è, nel suo genere, a un livello superiore degli animali terrestri attuali. Egli ha in sé le caratteristiche dell'animalità in grado ancor più completo. Queste sono, in certo qual modo, più selvagge, più indomabili delle qualità animali d'oggi; perciò, in questa fase della sua vita, l'uomo si può dire un essere la cui evoluzione sta in mezzo fra quella dell'animale e quella dell'uomo attuale. Se egli proseguisse in linea diretta per questa via di sviluppo, diventerebbe un essere feroce e sfrenato. L'evoluzione terrestre porta ad attutire, a domare il carattere animale nell'uomo. E ciò avviene per mezzo della coscienza del pensiero.

Se, dunque, l'uomo che si è sviluppato sul Sole si può chiamare uomo vegetale, l'uomo della Luna può esser detto uomo animale. L'evoluzione di un tale uomo presuppone pure la trasformazione del mondo circostante. Come abbiamo mostrato, l'uomo vegetale del Sole non si sarebbe potuto evolvere, se accanto a questo regno dell'uomo vegetale non si fosse sviluppato indipendentemente un regno minerale. Ora, durante le due prime epoche della Luna (ronde), questi due regni, il regno vegetale e il regno minerale, risorgono dalle tenebre. Essi sono trasformati solo in quanto l'uno e l'altro sono diventati più grossolani, più densi. Durante la terza epoca della Luna, dall'insieme del regno vegetale si distacca una parte la quale non subisce il processo di solidifica-

zione, e serve così a fornire la sostanza da cui può formarsi l'entità animale dell'uomo. Questa, appunto, nella sua unione col più altamente evoluto corpo eterico e col corpo astrale appena formato, costituisce la triplice entità umana sopra descritta. Non tutto il mondo vegetale formatosi sul Sole può trasformarsi nel regno animale; poiché gli esseri animali presuppongono per la loro esistenza il mondo vegetale ch'è la base del mondo animale. Come l'uomo del Sole poté elevarsi all'esistenza di vegetale soltanto col ricacciare una parte dei suoi simili in una più grossolana esistenza minerale, così avviene ora per l'uomo animale della Luna. Anch'egli lascia ora dietro di sé, allo stato vegetale più grossolano, una parte di quegli esseri che sul Sole appartenevano ancora alla sua stessa natura vegetale. Ma come l'uomo animale della Luna non è uguale all'animale d'oggi, bensì sta in mezzo fra l'animale attuale e l'uomo attuale, così è del minerale della Luna. Esso sta fra il minerale attuale e il vegetale attuale; ha qualcosa del vegetale. Le rocce della Luna non sono pietre nel senso odierno ma hanno un carattere di vitalità, di forza germinatrice e di crescita. Allo stesso modo la pianta della Luna ha in sé certi caratteri dell'animalità.

L'uomo animale della Luna è ancora privo di ossa solide. Il suo scheletro è ancora cartilaginoso; in confronto a quello attuale, tutta la materia del suo corpo è molle, ed anche i suoi movimenti sono diversi. Egli non cammina; ma piuttosto saltella e perfino si libra. Ciò poteva accadere perché la Luna d'allora non aveva, come la

Terra attuale, un'atmosfera sottile e aerea, ma il suo involucro era essenzialmente più denso, più denso perfino dell'acqua attuale. In tale elemento denso-liquido l'uomo animale si moveva avanti e indietro, in su e in giù. E in quell'elemento vivevano anche i minerali e gli animali dai quali egli traeva il proprio nutrimento; anzi quell'elemento conteneva anche la forza che poi sulla Terra fu infusa interamente negli esseri stessi: la forza della fecondazione. Poiché l'uomo, allora, non era ancora diviso in due sessi, ma era unisessuale, e veniva formato dalla propria atmosfera aereo-acquosa. Ma come al mondo tutto esiste in diversi stadi di transizione, così già negli ultimi periodi lunari andò sviluppandosi, in singoli esseri animali umani, la bisessualità, quale preparazione al futuro stato terrestre.

Il sesto e il settimo giro lunare presentano una specie di deflusso di tutti questi processi, e allo stesso tempo il formarsi di una specie di stato di eccessiva maturità; finché il tutto passa a un periodo di riposo (pralaya), sommerkendosi nel sonno fino all'epoca terrestre.

Ora l'evoluzione del corpo astrale umano è congiunta a un processo cosmico che dobbiamo pure descrivere qui. Allorché, dopo la pausa successiva all'epoca cosmica del Sole, questo si risveglia ed esce dalle tenebre, tutto ciò che vive su questo pianeta così risorgente, lo abita come un unico corpo. Ma questo Sole risorgente è pure diverso da quello ch'era prima. La sua materia non è più tutta pervasa di luce come prima: ha invece alcune parti più scure. E queste ora vengono, per così dire, eliminate

dalla massa uniforme. E dal secondo giro (ronda) in poi, queste parti appaiono sempre più come un elemento indipendente; il corpo del Sole prende così una forma allungata che consiste di due parti, una molto più grande e una più piccola, riunite però ancora insieme. Durante il terzo giro questi due corpi finiscono con lo staccarsi totalmente l'uno dall'altro. Il Sole e la Luna sono ora due corpi, e quest'ultima gira circolarmente intorno al Sole. Contemporaneamente alla Luna escono dal Sole anche tutti quegli esseri di cui abbiamo descritto qui l'evoluzione. Lo sviluppo del corpo astrale avviene appunto sulla Luna dopo la sua scissione del Sole. Il processo cosmico che abbiamo caratterizzato è la condizione dell'evoluzione sopra descritta. Finché gli esseri in questione, appartenenti all'uomo, attingevano la loro forza dalla propria dimora solare, la loro evoluzione non poteva giungere fino al gradino suddetto. Nel quarto giro (ronda) la Luna è un pianeta indipendente, e ciò ch'è stato descritto per quest'epoca si svolge sul pianeta Luna.

* * *

Daremo anche qui un quadro riassuntivo dell'evoluzione della Luna e degli esseri che ad essa appartengono.

I) La Luna è quel pianeta sul quale l'uomo sviluppa la coscienza immaginativa col suo carattere simbolico.

II) Durante i primi due giri (ronde) si va preparando l'evoluzione lunare dell'uomo, attraverso a una specie di ripetizione dei processi di Saturno e del Sole.

III) Nel terzo giro ha origine il corpo astrale umano mercè un'emanazione degli Spiriti del Movimento.

IV) Contemporaneamente a questo processo, dal risvegliato corpo solare unitario si distacca la Luna, che gira intorno al resto del Sole. L'evoluzione degli esseri congiunti all'uomo si svolge ora sulla Luna.

V) Nel quarto giro gli Spiriti del Crepuscolo abitano il corpo fisico e si elevano così al grado di umanità.

VI) Nel corpo astrale in formazione viene innestata l'egoità dagli Spiriti della Personalità (Asuras).

VII) Nel quinto giro l'uomo comincia a lavorare in uno stato di ottusità al suo corpo fisico; alla monade già esistente viene ad aggiungersi il sé spirituale (manas).

VIII) Nel corpo eterico dell'uomo si sviluppa, durante l'esistenza lunare, una specie di gioia e di dolore che hanno un carattere passivo. Invece nel corpo astrale si sviluppano i sentimenti: ira, odio, istinti, passioni, ecc.

IX) Ai due regni precedenti: il regno vegetale e il regno minerale, che vengono ricacciati indietro di un grado, si aggiunge il regno animale, nel quale l'uomo stesso si trova allora. Verso la fine di tutta quest'epoca cosmica, la Luna si avvicina sempre più al Sole, e quando comincia l'epoca del riposo (pralaya), i due corpi si sono nuovamente riuniti in uno solo, per risvegliarsi poi, dopo il periodo di sonno, in una nuova epoca cosmica: quella della Terra.

La vita della Terra

Abbiamo già mostrato come vengano progressivamente formandosi gli elementi che compongono la così detta «natura umana inferiore», e cioè il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale. Abbiamo anche descritto come, col sopraggiungere di un nuovo corpo, i più antichi debbano sempre trasformarsi in modo da poter diventare i veicoli e gli strumenti del nuovo. Con questo progresso si collega anche una trasformazione della coscienza umana. Finché l'uomo inferiore ha soltanto un corpo fisico, gli è propria una coscienza interamente ottusa che non raggiunge nemmeno in chiarezza quella dell'attuale stato di sonno senza sogni, benché, per l'uomo attuale, quest'ultima condizione di coscienza sia già, uno stato «incosciente». All'epoca in cui appare il corpo eterico, l'uomo acquista quella coscienza che ancor oggi gli è propria nel sonno senza sogni. Col formarsi del corpo astrale si manifesta una crepuscolare coscienza immaginativa simile (ma non uguale) a quella che attualmente l'uomo ha quando sogna. Descriveremo ora la quarta condizione di coscienza, l'attuale, propria dell'uomo terrestre. Essa si forma nella quarta grande epoca cosmica, quella della Terra, che succede a quelle di Saturno, del Sole e della Luna.

Su Saturno è stato sviluppato per diversi gradi il corpo fisico dell'uomo. Esso non avrebbe allora potuto essere il portatore del corpo eterico. Questo, infatti, è venuto ad aggiungersi soltanto durante la vita del Sole. In pari tempo, durante i successivi giri solari, il corpo fisico venne trasformandosi in modo che poté diventare il portatore di questo corpo eterico, e il corpo eterico poté spiegare la sua attività entro il corpo fisico. Durante l'evoluzione della Luna venne ad aggiungersi il corpo astrale; e nuovamente il corpo fisico e il corpo eterico furono trasformati in modo da diventare i veicoli e gli strumenti del nascente corpo astrale. In tal modo l'uomo diventa sulla Luna un essere composto del corpo fisico, del corpo eterico e del corpo astrale: per mezzo del corpo eterico è in grado di sentire il piacere e il dolore, per mezzo del corpo astrale è un essere dotato di affetti: ira, odio, amore, ecc.

Ai diversi elementi che lo costituiscono, lavorano, come abbiamo veduto, esseri superiori. Così, sulla Luna il corpo eterico ha ottenuto, per opera degli Spiriti del Crepuscolo, la facoltà di sentire piacere e dolore; e per opera degli Spiriti del Fuoco vennero infusi al corpo astrale i sentimenti.

Contemporaneamente avveniva, durante i tre grandi giri di Saturno, del Sole e della Luna, anche un altro fatto. Nell'ultimo giro di Saturno si era formato, con l'aiuto degli Spiriti della Volontà (Troni), l'uomo spirituale (atma). Nel penultimo giro del Sole si era aggiunto a questo, con l'aiuto dei Cherubini, lo spirito vitale (bud-

hi). E nel terz'ultimo giro della Luna si aggiunse a quei due elementi, con l'aiuto dei Serafini, il sé spirituale (manas).

In realtà hanno avuto origine così, durante questi tre grandi giri, due diversi principi umani: un uomo inferiore, composto di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, e un uomo superiore, composto dell'uomo spirituale (atma), spirito vitale (budhi), sé spirituale (manas). Da prima la natura inferiore e la natura superiore dell'uomo seguirono due vie diverse.

L'evoluzione della Terra ha la missione di ricongiungere questi due principi umani separati.

Da prima però tutta la vita della Luna ricade, dopo il settimo «piccolo giro», in una specie di sonno (pralaya); in conseguenza di ciò, tutto viene, per così dire, riamalgamato in una massa uniforme. Anche il Sole e la Luna, che nell'ultimo grande giro erano separati, si ricongiungono durante gli ultimi giri della Luna.

Quando poi, dopo il periodo di sonno, tutto ricompare, deve anzitutto esser ripetuta, nelle cose essenziali, durante il primo «piccolo giro» la condizione di Saturno, nel secondo quella del Sole, e nel terzo quella della Luna. In questo terzo giro, sulla Luna nuovamente separata dal Sole, gli esseri riprendono pressappoco le stesse forme di vita che avevano già precedentemente avuto sulla Luna. L'uomo inferiore è qui un essere intermedio fra l'uomo attuale e l'animale, le piante vi stanno fra l'attuale natura animale e quella vegetale, e i minerali vi

hanno soltanto in parte l'attuale carattere inanimato, essendo, per l'altra parte, ancora mezze piante.

Nella seconda metà di questo terzo giro va già preparandosi del nuovo. I minerali si consolidano, le piante perdono a poco a poco il carattere animale della sensibilità, e dall'unitaria specie umano-animale si sviluppano due classi: l'una si arresta al livello dell'animalità, l'altra invece subisce una bipartizione del corpo astrale. Questo si divide in due parti, di cui una, inferiore, resta tuttavia portatrice dei sentimenti, e l'altra, superiore, acquista una certa indipendenza che le permette di poter esercitare un dominio sugli elementi inferiori: sul corpo fisico, sul corpo eterico e sul corpo astrale inferiore. Ora gli Spiriti della Personalità prendono possesso di questo corpo astrale superiore, e gli infondono lo spirito d'indipendenza e con esso anche l'egoismo. Soltanto nel corpo astrale inferiore spiegano ora la loro attività gli Spiriti del Fuoco, mentre nel corpo eterico lavorano gli Spiriti del Crepuscolo, e nel corpo fisico comincia ad agire la forza di quell'entità che si può definire il vero progenitore umano. È quella stessa entità che, con l'aiuto dei Troni, ha formato su Saturno l'uomo spirituale (atma), sul Sole, con l'aiuto dei Cherubini, lo spirito vitale (budhi), e sulla Luna, insieme ai Serafini, il sé spirituale (manas).

Ora però avviene un cambiamento: Troni, Cherubini e Serafini si elevano a sfere superiori; e l'uomo spirituale ottiene invece l'aiuto degli Spiriti della Saggezza, del Movimento e della Forma. Questi sono ora congiunti al

sé spirituale, allo spirito vitale e all'uomo spirituale (manas budhi, atma). Con l'aiuto di queste entità, l'essere umano forma, durante la seconda metà del terzo giro terrestre, il suo corpo fisico. L'azione più importante l'hanno in ciò gli Spiriti della Forma. Essi plasmano fin da allora il corpo fisico umano in modo ch'esso diventa una specie di precursore del futuro corpo fisico umano del quarto giro o ronda, cioè dell'attuale.

Nel corpo astrale degli esseri animali rimasti indietro restano attivi esclusivamente gli Spiriti del Fuoco; nel corpo eterico delle piante gli Spiriti del Crepuscolo. Invece gli Spiriti della Forma cooperano alla trasformazione del regno minerale; sono quelli che lo induriscono, che gli danno forme rigide e solide.

Non dobbiamo però immaginarci che il campo d'azione degli spiriti suddetti si limiti unicamente a quello che abbiamo descritto; abbiamo accennato soltanto alle direzioni principali delle loro attività. Ma tutti questi esseri spirituali agiscono, in via subordinata, da per tutto. Così, ad esempio, gli Spiriti della Forma compiono all'epoca designata, anche date funzioni nel corpo fisico delle piante e degli animali, ecc.

Dopo tutto ciò, verso la fine del terzo giro terrestre, tutti gli esseri, e perfino il Sole e la Luna, si fondono nuovamente insieme, e così attraversano un più breve stato di sonno (pralaya minore) in cui tutto ridiventa una massa uniforme (caos), e alla fine del quale comincia il quarto giro terrestre, in cui attualmente ci troviamo.

Da prima comincia a scindersi in stati embrionali, da quella massa indifferenziata, tutto ciò che già prima esisteva nel regno minerale, nel regno vegetale, nel regno animale e nel regno umano. Anzi tutto possono riapparire quali germi *indipendenti* soltanto i progenitori umani al cui corpo astrale superiore hanno lavorato, nel «piccolo giro» precedente, gli Spiriti della Personalità. Tutti gli altri esseri dei regni minerale, vegetale e animale non sono ancora in grado di condurre una vita indipendente. (Poichè a questo punto tutto è ancora in quell'elevatissimo stato spirituale chiamato «senza forma» o arupico. Al grado attuale d'evoluzione, soltanto i sommi pensieri umani, ad esempio i concetti della matematica e gli ideali morali, sono intessuti di quella sostanza che costituisce a quell'epoca tutti gli esseri). Ciò che è inferiore a questi progenitori umani, si manifesta soltanto quale attività inerente a un essere superiore. Così gli animali esistono soltanto come stati di coscienza degli Spiriti del Fuoco, e le piante come stati di coscienza degli Spiriti del Crepuscolo. Ma i minerali hanno una doppia vita spirituale; in primo luogo esistono quali germi di pensiero nei suddetti progenitori umani, e inoltre come pensieri nella coscienza degli Spiriti della Forma. Anche l'«uomo superiore» (uomo spirituale, spirito vitale, sé spirituale) esiste nella coscienza degli Spiriti della Forma.

Ora per ogni cosa avviene una specie di graduale processo di condensazione. Il primo grado di densità che così si raggiunge, non supera la densità del pensiero:

pure in questa materia possono già manifestarsi quegli esseri animali che avevano avuto origine nel giro precedente. Essi si separano dalla coscienza degli Spiriti del Fuoco e diventano esseri di pensiero indipendenti. Questo stato si chiama «di forma» o rupico. L'uomo progredisce qui in quanto gli spiriti della Forma avvolgono il suo «corpo del pensiero», già privo di forma e indipendente, d'un involucro di materia di pensiero più densa e dotata di forma. Gli animali, come esseri indipendenti, consistono qui unicamente di questa seconda materia.

Segue poi un'ulteriore condensazione. Lo stato che ora si raggiunge può paragonarsi a quello di cui sono intessute le rappresentazioni della coscienza immaginativa simile al sogno. Questo grado viene chiamato astrale.

Il progresso del progenitore umano continua: ai due elementi già esistenti in lui si aggiunge un altro elemento formato dalla sostanza ora descritta. Egli ha dunque ora il nucleo essenziale interiore, arupico o senza forma, un corpo di pensiero e un corpo astrale. Gli animali acquistano anch'essi un tale corpo astrale; e le piante si distaccano dalla coscienza degli Spiriti del Crepuscolo quali esseri astrali indipendenti.

Il progresso ulteriore dell'evoluzione consiste in questo: che il processo di condensazione giunge fino allo stato che chiamiamo fisico. Si tratta da prima dello stato fisico più rarefatto: quello dell'etere più sottile. Il progenitore umano, per mezzo degli Spiriti della Forma, acquista, oltre i suoi elementi precedenti, anche un corpo eterico sottilissimo. Egli si compone dunque di un nu-

cleo di pensiero senza forma o arupico, di un corpo di pensiero rupico o dotato di forma, di un corpo astrale e di un corpo eterico. Gli animali hanno un corpo di pensiero rupico, un corpo astrale e un corpo eterico. Le piante hanno un corpo astrale e un corpo eterico. Ora i minerali cominciano a manifestarsi quali forme eteriche indipendenti.

A questo punto dell'evoluzione abbiamo dunque a che fare con quattro regni: un regno minerale, un regno vegetale, un regno animale e un regno umano. Però, accanto a questi sono sorti, nel corso dell'evoluzione, altri tre regni. All'epoca in cui gli animali allo stato del pensiero (rupa) si distaccarono dagli Spiriti del Fuoco, gli Spiriti della Personalità eliminarono anch'essi da loro dati esseri; esseri composti di indeterminata materia di pensiero che si addensa come una nuvola per sciogliersi di nuovo fluttuando. Non sono esseri indipendenti, bensì una massa irregolare e informe. È questo il primo regno elementare. Qualcosa di simile viene eliminato dagli Spiriti del Fuoco nel periodo astrale. Sono ombre d'immagini o larve, simili alle immagini della coscienza immaginativa di sogno, e formano il secondo regno elementare. Infine, all'inizio del periodo fisico, si distaccano dagli Spiriti del Crepuscolo entità immaginative indefinite. Anch'essi non hanno indipendenza, ma sono in grado di manifestare forze simili alle passioni e agli affetti umani e animali. Questi affetti privi di stabilità e d'indipendenza formano il terzo regno elementare. Gli esseri dotati di una coscienza immaginativa cosciente

possono percepire queste creazioni del terzo regno elementare come luce fluttuante, come fiocchi di colori, odori, sapori, ogni sorta di suoni e di rumori. Però dobbiamo immaginarci tutte queste percezioni simili a fantasmi.

Al momento dunque in cui la Terra, dallo stato astrale precedente, va condensandosi in un tenue corpo eterico, dobbiamo immaginarcela come un conglomerato di una massa fondamentale eterico-minerale e di esseri vegetali, animali ed umani allo stato eterico. Inoltre, tutto lo spazio intermedio è come riempito dagli esseri dei tre regni elementari, che fluttuando interpenetrano anche gli altri esseri.

Il pianeta terrestre è abitato dalle entità spirituali superiori la cui attività si esercita in molteplici modi sui regni suddetti. Esse formano, per così dire, una comunità spirituale, uno stato spirituale, e la loro dimora e officina è il pianeta terrestre ch'esse portano con sé come la lumaca porta il suo guscio. Ma si deve notare che allora è ancora totalmente congiunto alla Terra ciò che come Sole e Luna è attualmente separato da essa. Entrambi i pianeti si distaccarono dalla Terra solo più tardi.

A questo gradino l'«uomo superiore» (uomo spirituale, spirito vitale, sé spirituale, cioè, atma, budhi, manas) non ha ancora indipendenza alcuna. È ancora come un membro dello stato spirituale; e, anzitutto, è ancora legato agli Spiriti della Forma, come la mano è legata all'organismo umano come un membro dipendente.

Abbiamo così seguito il processo di formazione della Terra fino all'inizio del suo stato fisico. Mostriamo in seguito come il progresso continui durante questo stato, e verremo così a raggiungere, nel corso dell'evoluzione, le epoche descritte nei primi capitoli della cronaca dell'Akasha che si riferivano al progresso della Terra.

Gli stati d'evoluzione di cui abbiamo parlato, cioè lo stato arupico, rupico, astrale e fisico, i quali differenziano un «piccolo giro» (ronda), vengono chiamati, nei manuali teosofici, globi. Si parla dunque, sotto questo aspetto, di globi arupici, rupici, astrali e fisici. A taluni questa denominazione non piace; ma qui non faremo questione di denominazioni; l'importante non sono i nomi, bensì le cose. È meglio cercar di descrivere, nel miglior modo possibile le cose, piuttosto che curarsi troppo dei nomi; tanto più che questi sono sempre in certo senso inadeguati, perché, dovendo descrivere fatti del mondo spirituale con espressioni prese dal mondo sensibile, il nostro linguaggio sarà sempre un linguaggio figurato.

Siamo dunque arrivati, nella descrizione dell'evoluzione del mondo umano, fino al punto in cui la Terra comincia il suo processo di condensazione fisica. Rappresentiamoci lo stato d'evoluzione di questo mondo umano a questo punto: ciò, che più tardi appare come Sole, Luna e Terra, è ancora riunito in un unico corpo, composto solo di sottilissima materia eterica. E solo in questa materia svolgono la loro esistenza gli uomini, gli animali, le piante e i minerali che appariranno come tali

più tardi. Per l'ulteriore progresso dell'evoluzione è necessario che quel corpo cosmico si divida da prima in due parti, di cui l'una è il futuro Sole, e l'altra riunisce ancora in sé la Terra e la Luna future. Solo più tardi avviene una scissione anche in quest'ultimo corpo cosmico; si distacca cioè quello che diventa la Luna, e ne rimane isolata la Terra quale dimora dell'uomo e degli altri esseri suoi compagni.

Chi conosce la letteratura teosofica in uso, dovrà rendersi chiaramente conto del fatto che la scissione di quel corpo cosmico in due parti avviene all'epoca in cui questa letteratura pone l'evoluzione della così detta seconda razza radicale umana. I progenitori umani di questa razza vengono descritti quali forme aventi sottili corpi eterici. Però non dobbiamo immaginarci ch'essi avrebbero potuto svilupparsi sulla nostra Terra attuale dopo ch'essa si era separata dal Sole e aveva eliminato da sé la Luna. Avvenuta questa scissione, tali corpi eterici non furono più possibili.

Seguendo l'evoluzione umana nel giro a cui ora siamo giunti, e che ci porta fino all'epoca attuale, troveremo una serie di diverse condizioni principali, di cui la nostra attuale è la quinta. Di esse abbiamo già parlato nelle precedenti comunicazioni della cronaca dell'Akasha; aggiungeremo qui ciò che occorre per approfondire quei dati.

La prima condizione ci mostra il progenitore umano quale entità costituita di sottilissimo etere. La letteratura

teosofica usuale chiama queste entità, in modo alquanto inesatto, la prima razza radicale.

Questo stato si mantiene ancora, nelle sue caratteristiche essenziali, durante la seconda epoca in cui quella letteratura pone la seconda razza radicale. Fino a questo grado d'evoluzione il Sole, la Luna e la Terra formano ancora un solo corpo. Ora il Sole si scinde dal resto e diventa un corpo indipendente, togliendo così alla Terra, ancora congiunta alla Luna, tutte quelle forze per mezzo delle quali i progenitori umani potevano rimanere nel loro stato eterico. Con la scissione del Sole avviene un consolidamento delle forme umane e anche delle forme degli altri esseri compagni dell'uomo. Questi esseri devono ora, in certo qual modo, sistemarsi nella nuova dimora.

Però non sono soltanto le forze materiali ad abbandonare questa dimora; se ne allontanano anche quelle entità spirituali di cui precedentemente abbiamo detto che formavano una comunità spirituale sul corpo cosmico che il Sole ha eliminato da sé. Se queste entità fossero rimaste congiunte alle forze che si dovevano sviluppare più tardi sulla Terra e sulla Luna, esse non avrebbero potuto evolversi fino ai gradi adeguati ad esse.

La loro ulteriore evoluzione richiedeva una nuova dimora. Questa viene loro offerta dal Sole dopo ch'esso si è, per così dire, purificato dalle forze della Terra e della Luna. Al grado a cui questi esseri sono giunti ora, possono agire sulla Terra e sulla Luna soltanto da fuori, cioè dal Sole.

Da ciò si vede quale sia il senso di una tale scissione. Talune entità, assai più elevate dell'uomo, hanno compiuto, fino a quest'epoca, la propria evoluzione su quell'unico corpo cosmico che abbiamo caratterizzato; ora ne richiedono una parte per sé, lasciando il resto all'uomo e ai suoi compagni.

La conseguenza della scissione del Sole fu una radicale rivoluzione nell'evoluzione dell'uomo e degli altri esseri; questi caddero, in certo qual modo, da una forma superiore di vita, in una inferiore; e ciò fu inevitabile, dacché la comunione diretta con quegli esseri superiori andò perduta per loro. La loro evoluzione avrebbe dovuto arrestarsi in una via senza uscita, se non fossero sopraggiunti altri avvenimenti cosmici che riattivarono il progresso e condussero l'evoluzione in una direzione del tutto diversa. Con le forze che attualmente sono concentrate nella Luna isolata, e che allora si trovavano ancora entro la Terra, un ulteriore progresso sarebbe stato impossibile. Con queste forze non avrebbe potuto sorgere l'umanità attuale, bensì soltanto una specie di esseri nei quali gli affetti: ira, odio, ecc., sviluppatisi durante il terzo grande giro lunare, sarebbero aumentati smisuratamente verso l'animalità.

E ciò, per un certo tempo, avvenne realmente. L'immediata conseguenza della scissione del Sole fu il sorgere di una terza condizione principale dei progenitori umani, che nella letteratura teosofica viene chiamata la terza razza radicale, la razza lemurica. Anche la denominazione di «razza» non è molto bene appropriata a

questo stato d'evoluzione, poiché i progenitori umani di allora non si possono veramente confrontare con quello che attualmente si chiama «razza». Bisogna, dunque, ben comprendere che le forme d'evoluzione, tanto nel lontano passato quanto nell'avvenire, sono talmente diverse dalle attuali, che le nostre denominazioni attuali non possono servire che di ripiego, e spesso perdono ogni senso quando sono attribuite a quelle lontane epoche.

Di «razze» veramente si può cominciare a parlare soltanto verso il secondo terzo della terza epoca principale, la lemurica. Allora soltanto si forma ciò che ora chiamiamo «razza». Questo carattere di razza si mantiene durante l'epoca dell'evoluzione atlantica che è la quarta condizione principale, e giunge fino alla nostra epoca che è la quinta. Ma già alla fine della nostra quinta epoca la parola «razza» perderà ogni significato. In avvenire l'umanità sarà divisa in modo che le sue parti non potranno più esser chiamate «razze». La letteratura teosofica usuale ha portato in ciò una grande confusione, causata specialmente da quel libro che ha, d'altra parte, il gran merito d'aver divulgata per primo, all'epoca nostra, la concezione teosofica; cioè il Buddismo esoterico del Sinnett. In esso, l'evoluzione cosmica è rappresentata come se le «razze» si ripetessero eternamente allo stesso modo, attraverso i giri cosmici. Ma non è così. Anche ciò che può essere chiamato «razza» sorge e sparisce; e la parola «razza» dovrebbe essere usata solo per un certo tratto dell'evoluzione umana. Prima e dopo

questo periodo, vi sono forme d'evoluzione affatto diverse da ciò che sono le «razze».

La vera decifrazione della cronaca dell'Akasha giustifica pienamente questa osservazione; solo per questo è stata qui osata. Il decifratore sa di essere pienamente d'accordo con la vera indagine spirituale; altrimenti non gli verrebbe mai fatto di sollevare un'obiezione contro libri così benemeriti della letteratura teosofica. Inoltre gli sia lecito osservare, sebbene si comprenda da sé, che le ispirazioni del grande maestro nominato nel Buddismo esoterico non sono in contraddizione con quanto abbiamo esposto qui, ma che il malinteso è sorto soltanto dall'aver l'autore di quel libro tradotta a modo suo nell'attuale linguaggio comune la saggezza di quelle ispirazioni.

La terza condizione principale dell'evoluzione umana è quella in cui appunto sono sorte le «razze»; e quest'avvenimento fu prodotto dalla scissione della Luna dalla Terra, e andò di pari passo col sorgere della bisessualità. A questo momento dell'evoluzione umana è stato accennato più volte nelle comunicazioni della cronaca dell'Akasha esposte nei capitoli precedenti. Allorché la Terra, ancora congiunta alla Luna, si distaccò dal Sole, non esistevano ancora, nell'umanità, un sesso maschile e un sesso femminile. Ogni essere umano riuniva nel suo corpo, formato ancora di materia tenuissima, entrambi i sessi. Non dimentichiamo però che questi progenitori umani bisessuali si trovavano, di fronte all'uomo attuale, a un grado di evoluzione inferiore. Gli

istinti inferiori agivano in loro con un'energia smisurata; non vi era ancora traccia di un'evoluzione spirituale. Il fatto che questa poté risvegliarsi, e che venne limitata, così, l'azione degli'istinti inferiori, è connesso con l'altro fatto, che nello stesso tempo in cui Terra e Luna si separarono, la Terra venne a trovarsi nella sfera d'azione di altri corpi celesti. Prenderemo ora a descrivere questa cooperazione straordinariamente importante della Terra con altri corpi celesti, nonché il suo incontro con nuovi pianeti all'epoca che la letteratura teosofica chiama lemurica. Già abbiamo seguito lo svolgimento percorso dalla Terra prima di raggiungere la sua forma presente; e abbiamo chiamato Saturno, Sole, Luna, e finalmente Terra, le diverse condizioni attraversate. Questa stessa evoluzione verrà ora nuovamente descritta da un altro punto di vista. E ciò ha la sua buona ragione. Le verità che si riferiscono ai mondi superiori non verranno mai abbastanza considerate da diversi punti di vista; occorre renderci conto che da un solo lato, qualunque esso sia, non si può farne che un misero abbozzo. Solo a poco a poco, e guardando la stessa cosa dai più diversi lati, le impressioni ricevute si completeranno a vicenda, dandoci un'immagine sempre più vivace. E solo tali immagini, non già rigidi concetti schematici, possono aiutare chi voglia penetrare nei mondi superiori. Quanto più le immagini sono ricche di vita e di colore, tanto più c'è speranza di poterci avvicinare alla realtà superiore.

Invece è evidente che appunto le immagini dei mondi superiori risvegliano la diffidenza di molti dei nostri

contemporanei. Si accettano volentieri i concetti schematici, le suddivisioni, col maggior numero possibile di nomi, del devachan, dell'evoluzione planetaria, ecc., ma non si accetta facilmente che qualcuno ardisca descrivere i mondi superiori come si descriverebbero, viaggiando, i paesaggi del Sud-America. Eppure si dovrebbe comprendere che solo immagini fresche e ricche di vita, e non rigidi schemi e vuoti nomi, ci possono essere di vera utilità.

L'uomo terrestre

In questo capitolo prenderemo come punto di partenza l'uomo. Così come vive attualmente sulla Terra, è costituito del corpo fisico, del corpo eterico o corpo vitale, del corpo astrale e dell'io. Questa quadruplica natura umana racchiude in sé le possibilità di un'evoluzione superiore. L'io lavora a trasformare i corpi «inferiori» e sviluppa così in essi gli arti superiori della natura umana. L'elevazione e la purificazione del corpo astrale per opera dell'io produce il sé spirituale (manas); la trasformazione del corpo eterico o corpo vitale crea lo spirito vitale (budhi), e la trasformazione del corpo fisico crea il vero uomo spirituale (atma). Nel periodo attuale dell'evoluzione terrestre la trasformazione del corpo astrale è in piena via di attuazione; la trasformazione cosciente del corpo eterico e del corpo fisico appartiene ad epoche future; attualmente, essa, cominciata soltanto per gli iniziati, gli occultisti e i loro discepoli.

Questa triplice trasformazione dell'uomo è cosciente; essa è stata preceduta da un'altra più o meno incosciente, e proprio durante l'evoluzione terrestre che si è svolta fino ad ora. In questa trasformazione incosciente del corpo astrale, del corpo eterico e del corpo fisico è da cercarsi l'origine dell'anima senziente, dell'anima razionale e dell'anima cosciente. (Cfr. Il mio studio *L'educa-*

zione del fanciullo dal punto di vista della scienza dello spirito e il libro Teosofia).

Cerchiamo ora di renderci conto quale dei tre corpi dell'uomo (il fisico, l'eterico e l'astrale) sia, nel suo genere, il più perfetto. Si può facilmente essere tentati a considerare il corpo fisico come il più basso e perciò anche il più imperfetto. Ma ciò sarebbe un errore. Vero è che tanto il corpo astrale quanto il corpo eterico raggiungeranno in avvenire una grande perfezione; ma attualmente il corpo fisico è, nel suo genere, più perfetto degli altri due nel loro. L'errore più sopra accennato può sorgere soltanto perché l'uomo ha il suo corpo fisico in comune col più basso fra i regni naturali terrestri, col regno minerale; mentre ha il corpo eterico in comune col superiore regno vegetale, e il corpo astrale col regno animale ancora superiore.

Ora è bensì vero che il corpo fisico umano è composto delle stesse sostanze e delle stesse forze che si trovano nel vasto regno minerale; tuttavia il modo, con cui queste sostanze e queste forze agiscono insieme entro il corpo umano, è l'espressione di una grande saggezza e perfezione dell'organismo. Chi si metta a studiare la costruzione del corpo umano, non soltanto col freddo intelletto, ma con tutto il sentimento dell'anima, se ne persuaderà ben presto. Si consideri una parte qualunque del corpo fisico umano – ad esempio la parte superiore del femore – si vedrà ch'esso non è un ammasso di materia qualunque, bensì una costruzione, fatta con arte mirabile, di diverse piccole travi che vanno in differenti dire-

zioni. Nessun ingegnere dei nostri tempi saprebbe costruire con tanta sapienza l'armatura di un ponte o altra cosa simile. Ciò supera ancor oggi qualsiasi perfezione della sapienza umana. L'osso è foggato così sapientemente al fine di ottenere, con la minore quantità possibile di materia, mercè la disposizione delle piccole travi, la portata necessaria a sorreggere la parte superiore del corpo umano. Viene impiegata la minore possibile quantità di materia per produrre il massimo effetto di forza. La contemplazione di un tale capolavoro di architettura naturale non può che riempirci di ammirazione. E la nostra ammirazione non è minore dinanzi alle costruzioni meravigliose del cervello umano e del cuore, di tutto l'insieme appunto del corpo fisico umano.

Si confronti con ciò il grado di perfezione raggiunto, ad esempio, nel ciclo attuale di evoluzione, dal corpo astrale. Esso è il portatore della gioia e del dolore, delle passioni, degli istinti, delle brame, ecc. Ma quali attentati non commette questo corpo astrale contro i sapienti ordinamenti del corpo fisico! La maggior parte dei cibi e delle bevande che l'uomo prende per suo piacere, sono veleno per il cuore. Da ciò si vede come l'attività che produce la costruzione fisica del cuore agisca più saggiamente che non l'attività del corpo astrale, la quale anzi lavora in opposizione alla prima. È vero che il corpo astrale raggiungerà, in avvenire, un grado di saggezza maggiore; attualmente però non è, *nel suo genere*, ancora così perfetto com'è il corpo fisico nel suo. Altrettanto si potrebbe dimostrare per il corpo eterico e anche

per l'io, quella entità che deve continuamente, attraverso a errori e illusioni, tentando e ritentando, aprirsi un varco verso la saggezza.

Se si confrontano i diversi gradi di perfezione degli elementi umani, non sarà difficile riconoscere che il corpo fisico è attualmente, nel suo genere, il più perfetto; che il corpo eterico è tale in un grado minore, il corpo astrale meno ancora, e che il meno perfetto di tutti, nel suo genere, è attualmente l'io. Il corpo fisico umano è il più perfetto perché, durante le diverse evoluzioni planetarie della Terra, dimora dell'uomo, è stato elaborato più lungamente degli altri elementi. Quello che l'uomo porta attualmente con sé come suo corpo fisico, è passato attraverso a tutti i gradi d'evoluzione di Saturno, Sole, Luna e Terra (fino al grado attuale). Tutte le forze di questi corpi planetari hanno lavorato intorno ad esso, l'una dopo l'altra, in modo che ha potuto raggiungere, a poco a poco, il suo presente grado di perfezione. Esso è dunque l'elemento più antico dell'attuale natura umana.

Il corpo eterico, quale si mostra attualmente nell'uomo, non esisteva ancora all'epoca di Saturno; venne ad aggiungersi soltanto durante l'evoluzione del Sole. Ad esso non hanno dunque lavorato, come al corpo fisico, le forze di quattro corpi planetari, ma soltanto di tre: cioè del Sole, della Luna e della Terra.

Solo in un futuro periodo di evoluzione il corpo eterico potrà raggiungere, nel suo genere, la perfezione che ha attualmente il corpo fisico. Il corpo astrale è venuto

ad aggiungersi al corpo fisico e al corpo eterico soltanto durante l'epoca lunare, e l'io soltanto nell'epoca terrestre.

Dobbiamo ora immaginare che il corpo fisico umano aveva raggiunto su Saturno un certo grado di sviluppo, e sul Sole aveva continuato a progredire in modo da poter essere, da allora in poi, il portatore del corpo eterico. Su Saturno questo corpo fisico era diventato un meccanismo complicatissimo, ancora però interamente privo di vita. Fu questa sua complicazione quella che finì col distruggerlo, poiché non poté più reggersi coll'azione delle sole forze minerali; e la distruzione dei corpi fisici umani determinò la fine di Saturno.

Dei regni naturali attuali: il regno minerale, il regno vegetale, il regno animale e il regno umano, su Saturno non esisteva che quest'ultimo. Ciò che noi conosciamo come animali, piante e minerali non esisteva ancora. Dei quattro regni naturali d'oggi esisteva su quel corpo celeste soltanto l'uomo in quanto corpo fisico, ma questo corpo fisico era soltanto una specie di complicato minerale. Gli altri regni ebbero origine dal fatto che sui corpi celesti successivi non tutti gli esseri poterono raggiungere pienamente la méta della loro evoluzione. Così, solo una parte dei corpi umani che si erano formati su Saturno raggiunse la méta prestabilita per questo corpo celeste; e questi si risvegliarono sul Sole a nuova vita nella loro antica forma, che fu ora compenetrata dal corpo eterico. Con ciò si svilupparono a un grado più alto di perfezione e divennero una specie di uomini vegetali. Invece l'altra parte dei corpi umani, che non aveva potu-

to raggiungere su Saturno la méta dell'evoluzione, dovette poi riguadagnare quanto aveva perduto, in condizioni assai meno favorevoli a quell'evoluzione; rimasero perciò più indietro di coloro che avevano raggiunto interamente la méta su Saturno. Così accanto al regno umano nacque sul Sole un secondo regno naturale.

Sarebbe erroneo pensare che tutti gli organi che attualmente si trovano nel corpo umano abbiano avuto origine già su Saturno. Sono invece specialmente gli organi sensori del corpo fisico quelli che ebbero origine in quella lontana epoca. Si formarono su Saturno i primi rudimenti degli occhi, degli orecchi, ecc., quali corpi minerali, come pressappoco ora, sulla Terra, si vanno formando i cristalli inanimati; ma la forma attuale di questi organi essi l'hanno acquistata trasformandosi via via verso una sempre maggior perfezione in ciascuna delle successive epoche planetarie. Su Saturno erano semplicemente apparecchi fisici e null'altro; sul Sole poi si trasformarono, perché venne a compenetrarli un corpo eterico o vitale; così furono inseriti entro il processo vitale; divennero apparecchi fisici vitalizzati. E ad essi si aggiunsero le parti del corpo fisico umano atte a svilupparsi soltanto sotto l'influenza di un corpo eterico; cioè gli organi della crescita, della nutrizione e della generazione. Naturalmente anche i primi rudimenti di questi organi, quali si svilupparono sul Sole, non hanno la perfezione di forma di quelli attuali.

Gli organi più elevati, che in quell'epoca si aggiunsero al corpo umano, sotto l'azione reciproca del corpo fi-

sico e del corpo eterico, furono quelli che attualmente sono divenuti le ghiandole. Così il corpo fisico umano è, sul Sole, un sistema glandolare nel quale sono innestati gli organi sensori al grado di sviluppo al quale si trovano. Sulla Luna l'evoluzione continua; al corpo fisico e al corpo eterico viene ad aggiungersi il corpo astrale.

Con ciò, nel sistema glandolare-sensorio vengono ad innestarsi i primi rudimenti di un sistema nervoso. Come si vede, il corpo fisico umano diventa, nelle susseguenti epoche planetarie d'evoluzione, sempre più complicato. Sulla Luna esso si compone di nervi, ghiandole e sensi. I sensi hanno dietro di sé un doppio processo di trasformazione e di perfezionamento, i nervi invece sono alla prima fase.

Considerato nel suo insieme, l'uomo lunare consiste di un corpo fisico, di un corpo eterico e di un corpo astrale. Il corpo fisico consta di tre elementi, avendo in sé l'azione delle forze di Saturno, del Sole e della Luna; il corpo eterico ha solo due elementi, avendo in sé soltanto l'azione delle forze del Sole e della Luna; il corpo astrale ha ancora un solo elemento, poiché su di esso hanno agito soltanto le forze della Luna.

Col ricevere il corpo astrale, l'uomo sulla Luna ha acquistato la facoltà di una certa sensibilità, di una vita interiore. È in grado di formare, entro il suo corpo astrale, immagini di ciò che avviene intorno a lui. Queste immagini sono, sotto certi rispetti, paragonabili alle immagini di sogno dell'attuale coscienza umana; ma sono più vivaci, più colorite, e, ciò ch'è importante, si riferiscono a

processi del mondo esteriore, mentre i sogni attuali sono solo echi della vita quotidiana o, comunque, riflessi confusi di processi interiori o esteriori. Le immagini della coscienza lunare, invece, corrispondevano perfettamente a ciò cui si riferivano all'esterno. Supponendo, ad esempio, che un uomo lunare, quale l'abbiamo descritto, cioè composto di un corpo fisico, di un corpo eterico e di un corpo astrale, si fosse avvicinato a un altro essere lunare, egli non avrebbe potuto percepirlo nello spazio, poiché ciò è diventato possibile soltanto alla coscienza terrestre dell'uomo; ma entro il suo corpo astrale sarebbe sorta un'immagine che nella forma e nel colore avrebbe manifestato esattamente se l'altro essere avesse per lui simpatia o antipatia, se potesse esserli utile o diventargli pericoloso. L'uomo lunare poteva così regolarsi esattamente secondo le immagini che sorgevano nella sua coscienza immaginativa. Queste immagini erano per lui un mezzo di perfetto orientamento, e lo strumento fisico di cui si serviva il corpo astrale per mettersi in relazione coi regni naturali inferiori, era il sistema nervoso innestato nel corpo fisico.

Perché questa trasformazione dell'uomo durante l'epoca lunare potesse avvenire, era necessaria la cooperazione di un grande evento cosmico. L'introduzione del corpo astrale, e la corrispondente formazione di un sistema nervoso entro il corpo fisico, divennero possibili soltanto per la scissione di ciò ch'era un corpo solo, cioè del Sole, in due parti: Sole e Luna. Il primo salì al grado di stella fissa, la seconda rimase pianeta (ciò che prima

era anche il Sole) e cominciò a girare intorno al Sole, dal quale si era separata.

Ciò produsse un'importantissima trasformazione in tutto quanto viveva sul Sole e sulla Luna; e noi seguiremo anzi tutto questo processo di trasformazione solo in quanto si riferisce alla vita della Luna. L'uomo, composto del corpo fisico e del corpo eterico, era rimasto, dopo la scissione della Luna dal Sole, congiunto alla prima, ed era entrato così in condizioni di vita affatto nuove. Infatti la Luna aveva tolto con sé dal Sole soltanto una parte delle forze in esso contenute, e solo queste agivano ora sull'uomo dal suo stesso pianeta; l'altra parte di forze era stata trattenuta dal Sole che le riversava ora dal di fuori sulla Luna e sull'uomo che l'abitava. Se il rapporto fosse rimasto quello di prima, se tutte le forze del Sole avessero continuato a pervenire all'uomo dalla sua stessa dimora, non avrebbe potuto risvegliarsi in lui quella vita interiore che si manifesta nel sorgere delle immagini del corpo astrale. La forza del Sole continuò ad agire da fuori sul corpo fisico e sul corpo eterico, sui quali aveva agito già prima; ma lasciò libera una parte di questi due corpi, che fu esposta a influssi provenienti da quel corpo cosmico nuovamente formato, vale a dire dalla Luna. L'uomo sulla Luna restò così sottoposto a una doppia azione: quella del Sole e quella della Luna. E all'azione della Luna da ascrivere il fatto che dal corpo fisico e dal corpo eterico siano venuti formandosi quegli organi che consentirono il plasmarsi del corpo astrale. Un corpo astrale può creare immagini solo

quando le forze solari non gli provengono dal suo proprio pianeta, ma da fuori. Gli influssi della Luna trasformarono i rudimenti dei sensi e gli organi glandolari in modo che ad essi poté aggiungersi un sistema nervoso; e gli influssi del Sole fecero sì che le immagini, che si producevano per mezzo di questo sistema nervoso, corrispondessero nel modo sopra descritto ai processi lunari esteriori.

Ma l'evoluzione poteva proseguire così solo fino ad un certo punto. Se questo punto fosse stato superato, l'uomo lunare si sarebbe indurito in quella sua vita immaginativa interiore, ed avrebbe per conseguenza perduto ogni nesso col Sole. Allora, il Sole accolse nuovamente in sé la Luna, così che, per qualche tempo, essi costituirono di nuovo un unico corpo. Questa riunione durò finché l'uomo non giunse al punto di poter evitare, mercè un altro progresso nell'evoluzione, quell'indurimento al quale sarebbe andato incontro sulla Luna. Avvenne quindi una nuova scissione; ma questa volta la Luna prese con sé dal Sole altre forze che prima non aveva avuto, e ciò produsse, dopo qualche tempo, una nuova scissione. Quello che da ultimo si era staccato dal Sole, era un corpo celeste contenente tutte le forze e tutti gli esseri i quali attualmente si trovano sulla Terra e sulla Luna. La Terra, dunque, conteneva ancora in sé la Luna, che ora gira intorno ad essa. Se avesse continuato a contenerla, non avrebbe potuto diventare il teatro dell'evoluzione umana attuale. Prima dovevano venire eliminate le forze della Luna attuale, e l'uomo doveva ri-

manere indietro sulla Terra, così purificata, per continuare la sua evoluzione. Così dall'antico Sole si formarono tre corpi celesti, e le forze di due di essi, (del nuovo Sole e della nuova Luna), giunsero d'ora innanzi alla Terra e ai suoi abitanti da fuori.

Questo progresso nell'evoluzione dei corpi celesti ha reso possibile che alla triplice natura umana, quale era ancora sulla Luna, venisse ad aggiungersi il quarto elemento, l'io. Ciò era collegato con un perfezionamento del corpo fisico, del corpo eterico e del corpo astrale. Il perfezionamento del corpo fisico consisté nel formarsi in esso del sistema cardiaco preparatore del sangue caldo. Naturalmente il sistema sensorio, il sistema glandolare e il sistema nervoso, dovettero ora trasformarsi in modo da armonizzare, entro l'organismo umano, col sopraggiunto nuovo sistema del sangue caldo. Ma gli organi dei sensi vennero trasformati in modo che, dalla coscienza solo immaginativa dell'antica Luna, poté nascere la coscienza oggettiva che trasmette la percezione delle cose esteriori, e che l'uomo attualmente possiede dalla mattina quando si sveglia, fino alla sera quando si riaddormenta. Sull'antica Luna i sensi non erano ancora aperti al di fuori: le immagini della coscienza sorgevano da dentro; appunto questo aprirsi dei sensi al di fuori è la conquista dell'evoluzione terrestre.

È stato più sopra accennato come non tutti i germi dei corpi umani esistenti allo stato embrionale su Saturno vi avessero raggiunto la méta prefissa, e come sul Sole fosse sorto così un secondo regno naturale accanto al regno

umano nella sua forma di allora. Ora, dobbiamo immaginarci che a ciascuna delle successive tappe d'evoluzione, – sul Sole, sulla Luna e sulla Terra, – sempre vi furono esseri che non raggiunsero la *méta* prefissa e che, rimanendo indietro, diedero origine ai regni naturali inferiori. Il regno animale, che tiene subito dietro all'uomo, è, ad esempio, quello che rimase arretrato già su Saturno, ma che, in parte, e in condizioni più sfavorevoli, ha recuperato terreno nell'evoluzione sul Sole e sulla Luna, così che sulla Terra, se non ha raggiunto l'uomo, ha però acquistato in parte la facoltà di ricevere, come lui, il sangue caldo. Prima dell'epoca terrestre il sangue caldo non si trovava in nessuno dei regni naturali. Gli attuali animali a sangue freddo (o variabile) e talune piante, hanno avuto origine dal fatto che alcuni esseri del regno inferiore del Sole restarono a loro volta indietro nell'evoluzione in confronto agli altri dello stesso regno. L'attuale regno minerale è sorto più tardi di tutti, vale a dire soltanto durante l'epoca terrestre.

Il quadruplici uomo terrestre riceve dal Sole e dalla Luna l'influsso di quelle forze che sono rimaste congiunte con questi corpi celesti. Dal Sole riceve le forze che servono al progresso, al crescere e al divenire; dalla Luna le forze formatrici e solidificatrici. Se l'uomo ricevesse solo l'influsso del Sole, si dissolverebbe in un progresso di crescita smisuratamente rapido.

Per questo dovette allora, dopo un certo tempo, abbandonare il Sole e sottoporsi all'azione dell'antica Luna

che si era separata dal Sole; azione ritardataria ed ostacolatrice del progredire troppo rapido.

Se invece l'uomo fosse rimasto durevolmente congiunto alla Luna, le forze ostacolatrici lo avrebbero cristallizzato in una rigida forma. Perciò egli procedé all'esistenza terrestre, entro la quale le due diverse influenze si equilibrano adeguatamente. Contemporaneamente però viene raggiunto il momento in cui al quadruplice essere umano si aggiunge qualcosa di superiore: l'anima quale essere interiore.

Il corpo fisico dell'uomo è, nella forma che gli è propria, nelle sue funzioni, nei suoi movimenti, ecc., l'espressione e l'effetto di ciò che avviene negli altri tre elementi: nel corpo eterico, nel corpo astrale e nell'io.

Nelle notizie della cronaca dell'Akasha date fin qui, abbiamo veduto come, nel corso dell'evoluzione, questi altri elementi siano venuti via via a inserirsi nella formazione del corpo fisico. Durante l'evoluzione di Saturno nessuno di questi altri elementi era ancora congiunto col corpo fisico, ma a quell'epoca fu messa la prima base della sua formazione.

Non si creda però che le forze che più tardi agirono sul corpo fisico per mezzo del corpo eterico, del corpo astrale e dell'io, non agissero su di esso già su Saturno. Esse avevano agito fin da allora, ma in certo senso, soltanto da fuori, non dall'interno. Gli altri elementi non erano ancora formati, non erano ancora congiunti al corpo fisico in una forma speciale; le forze che più tardi si concentrarono in essi, agivano intanto già prima,

dall'atmosfera circostante di Saturno, e formarono la prima base del corpo fisico. Poi, sul Sole, questa base venne trasformata, perché una parte di quelle forze costituì il corpo eterico umano speciale, ed agì ora sul corpo fisico non più soltanto da fuori, ma da dentro. La stessa cosa avvenne sulla Luna riguardo al corpo astrale; e sulla Terra il corpo fisico umano si trasformò per la quarta volta, diventando la dimora dell'io che agisce ora nel suo interno.

Si vede dunque come per lo sguardo dell'occultista il corpo fisico umano non sia nulla di rigido, di permanente nella sua forma o nella sua attività. Esso è in continua trasformazione; e questa trasformazione si compie anche durante l'attuale periodo terrestre della sua evoluzione. Si può comprendere la vita umana soltanto se si è in grado di farsi un'idea di tale trasformazione.

L'osservazione scientifico-spirituale degli organi umani ci mostra che questi si trovano a gradi molto diversi di evoluzione. Esistono nel corpo umano organi che, nella loro forma attuale, stanno compiendo un'evoluzione discendente, altri invece che stanno compiendo un'evoluzione ascendente. I primi, in avvenire, andranno perdendo sempre più della loro importanza per l'uomo; essi hanno ormai superato il culmine della loro missione, e quindi degenereranno e finiranno con lo scomparire; altri organi invece si trovano in un'evoluzione ascendente e molto contengono ancora allo stato di germe; essi si svilupperanno in avvenire verso forme più perfette, atte a compiti più elevati. Ai primi di questi organi

appartengono, fra l'altro, quelli che servono alla riproduzione, alla procreazione del proprio simile; essi in avvenire cederanno la loro funzione ad altri organi, perdendo ogni importanza. Verrà un tempo in cui saranno interamente degenerati e si dovrà allora scorgere in essi una mera testimonianza di un'epoca passata dell'evoluzione umana.

Altri organi, come, ad esempio, il cuore e le parti adiacenti, sono, sotto un certo aspetto, all'inizio della loro evoluzione. Ciò che in essi giace ancora in germe si svilupperà pienamente soltanto in avvenire. L'interpretazione scientifico-spirituale vede nel cuore, e nei suoi rapporti col così detto sistema della circolazione del sangue, qualcosa di ben diverso dai concetti della fisiologia attuale che, a questo riguardo, dipende interamente da rappresentazioni meccanico-materialistiche. La scienza dello spirito riesce così a gettar luce su fatti che alla scienza contemporanea sono familiari, ma dei quali essa non può, coi propri mezzi, dare una spiegazione anche lontanamente soddisfacente. L'anatomia ci mostra che i muscoli del corpo umano sono, nella loro costruzione, di due specie. Ve ne sono di quelli le cui fibre più minute sono lisce, altri invece le cui fibre più minute mostrano regolari striature trasversali. Muscoli lisci sono in generale quelli i cui movimenti sono indipendenti dalla volontà dell'uomo, ad esempio i muscoli dell'intestino che espellono le feci per mezzo di movimenti regolari sui quali la volontà dell'uomo non ha il minimo influsso. Sono inoltre lisci quei muscoli che si

trovano nell'iride dell'occhio. Questi muscoli servono a quei movimenti per cui la pupilla si allarga allorché l'occhio riceve poca luce, e si restringe quando esso esposto a luce più forte. Anche questi movimenti sono indipendenti dall'arbitrio dell'uomo. Invece quei muscoli i cui movimenti sono prodotti dalla volontà dell'uomo, (ad esempio, i muscoli che servono a mettere in movimento le braccia e le gambe) sono striati.

A questa regola generale fa eccezione il cuore, ch'è pure un muscolo. Anche il cuore, all'epoca presente dell'evoluzione umana, non dipende nei suoi movimenti dall'arbitrio dell'uomo; eppure è un muscolo striato trasversalmente. La scienza dello spirito ne spiega, a suo modo, la cagione: il cuore non rimarrà sempre qual'è ora, avrà, in avvenire, tutt'altra forma e tutt'altro compito. È sulla via di diventare un muscolo volontario, e in avvenire compirà movimenti che saranno effetto degli impulsi interiori dell'anima dell'uomo. La sua struttura mostra già quale sarà la sua importanza in avvenire, allorché i movimenti del cuore saranno anch'essi l'espressione della volontà umana come attualmente lo è l'alzare la mano o l'avanzare il piede. Questa cognizione intorno al cuore è connessa con una veduta vasta e generale della scienza dello spirito sui rapporti del cuore con la così detta circolazione del sangue. La scienza meccanicomaterialistica vede nel cuore una specie di pompa che spinge regolarmente il sangue in tutto il corpo; vede cioè nel cuore la causa del movimento del sangue. La scienza dello spirito mostra una cosa ben diversa. Per

essa il pulsare del sangue, tutto il suo movimento interiore, sono espressione ed effetto dei processi dell'anima. Tutta l'attività del sangue dipende da cause animiche. Il pallore della paura, il rossore della vergogna sono grossolane manifestazioni di processi animici nel sangue. Ma tutto ciò che avviene nel sangue non è che l'espressione di ciò che accade nella vita dell'anima. Il rapporto che esiste tra le pulsazioni del sangue e gli impulsi dell'anima è un profondo mistero: i movimenti del cuore non sono causa, ma effetto delle pulsazioni del sangue. In avvenire il cuore, per mezzo di movimenti volontari, porterà nel mondo esteriore la manifestazione di ciò che viene intessuto nell'anima.

Altri organi che si trovano in quest'evoluzione ascendente, sono gli organi della respirazione, e più precisamente nella loro qualità di organi della favella. Attualmente l'uomo è in grado di trasformare, per loro mezzo, i suoi pensieri in onde aeree; egli imprime così al mondo esterno ciò che sperimenta nel suo interno; trasforma le proprie esperienze interiori in onde aeree. Questo movimento ondulatorio dell'aria è una riproduzione di ciò che avviene nell'interiorità dell'uomo. In avvenire, egli sarà sempre più in grado di manifestare in tal modo il suo intimo essere verso l'esterno. E l'ultimo risultato in questa direzione sarà ch'egli giungerà infine a riprodurre e stesso, i suoi simili, per mezzo degli organi della favella giunti al loro massimo grado di perfezione. Gli organi della favella contengono dunque attualmente, in germe, i futuri organi di riproduzione. E il fatto che

all'epoca della pubertà la voce subisce un mutamento nell'individuo maschio è una conseguenza della misteriosa relazione che esiste tra gli organi della favella e quelli della riproduzione.

Così si può considerare dal punto di vista scientifico spirituale tutto il corpo fisico umano coi suoi diversi organi. Si trattava, per ora, di darne soltanto qualche esempio. Esistono un'anatomia e una fisiologia scientifico-spirituali; e l'anatomia e la fisiologia, quali sono attualmente, dovranno, in un avvenire non lontano, lasciarsi fecondare da quelle spirituali, anzi trasformarsi interamente in esse.

In questo campo, riesce particolarmente evidente che simili risultati non possono venir costruiti sulla base di mere argomentazioni o di speculazioni intellettuali (come ad esempio le analogie), ma possono risultare soltanto da una vera indagine scientifico-spirituale. È necessario insistere su ciò, perché, succede troppo facilmente che zelanti seguaci della scienza dello spirito, quando hanno racimolato poche nozioni di questa scienza, continuino poi a filarle cervelloticamente. Non fa meraviglia che da ciò risultino concezioni fantastiche, come ne pullulano in quantità in questo campo.

Dall'esposizione precedente si potrebbe, ad esempio, dedurre che, se gli organi della riproduzione umana, nella loro forma presente, saranno i primi a perdere di importanza nell'avvenire, vuol dire che furono anche i primi ad averne; sarebbero dunque, in certo qual modo, gli organi più antichi del corpo umano. Precisamente il con-

trario è vero; essi hanno ricevuto la loro forma attuale più tardi di tutti, e, per i primi, la perderanno.

Ecco ciò che si presenta dinanzi all'indagine scientifico-spirituale: sul Sole il corpo fisico umano era giunto, sotto certi rispetti, fino al livello della vita vegetale, ed era compenetrato dal corpo eterico. Sulla Luna acquistò il carattere del corpo animale, perché venne compenetrato dal corpo astrale.

Ma non tutti gli organi presero parte a questa trasformazione; alcuni si arrestarono al grado vegetale. Ed anche quando sulla Terra il corpo umano si elevò alla sua forma attuale, acquistando l'io, alcuni organi conservarono un pronunciato carattere vegetale; (senza però che avessero proprio l'aspetto delle nostre piante attuali). A questi organi appartengono quelli della riproduzione. Infatti, al principio dell'evoluzione terrestre, essi avevano ancora un carattere vegetale; ciò era conosciuto dalla saggezza degli antichi misteri, e l'arte antica, che tanto delle tradizioni dei misteri ha conservato, rappresenta, ad esempio, l'ermafrodito con gli organi della riproduzione simili a foglie di pianta. Sono questi i precursori degli uomini, che avevano ancora l'antica specie di organi della riproduzione, ed erano bisessuali. Ciò si può vedere, ad esempio, molto bene nell'Ermafrodito del Museo Capitolino di Roma.

E quando una volta si penetreranno queste cose, si verrà anche a conoscere quale sia, ad esempio, la vera ragione della foglia di fico di Eva. Si avrà allora la spiegazione vera di molte antiche manifestazioni, mentre le

spiegazioni attuali derivano da un modo di pensare imperfetto e incompleto. Accenneremo ancora incidentalmente che l'Ermafrodito, citato più sopra, ha anche le altre appendici vegetali; poiché, all'epoca in cui fu scolpito, esisteva ancora la tradizione che in un'epoca lontanissima taluni organi umani, che avevano carattere vegetale, presero poi un carattere animale.

Tutti questi mutamenti del corpo umano sono l'espressione delle forze trasformatrici insite nel corpo eterico, nel corpo astrale e nell'io. Le trasformazioni del corpo fisico umano vanno di pari passo con l'azione degli arti umani superiori.

Perciò tanto la struttura quanto l'azione di questo corpo umano non sono comprensibili se non alla luce della cronaca dell'Akasha, la quale ci mostra appunto come avvengano le trasformazioni superiori degli arti animici e spirituali dell'uomo. Tutto ciò che è fisico e materiale trova la sua spiegazione per mezzo dell'elemento spirituale.

E perfino sull'avvenire del mondo fisico si può arrivare a gettar luce quando si penetri nella coscienza spirituale.

Qui hanno termine le comunicazioni sulla cronaca dell'Akasha, pubblicate nella rivista Lucifer-Gnosis. Esse vennero più tardi completate nell'opera di Rudolf Steiner: *La Scienza Occulta* – (N. d. T.).